

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 14.

MONOGRAFIE DI FAMIGLIE AGRICOLE

IX.

CONTADINI SICILIANI

(2ª SERIE)



ROMA
1935 ANNO XIII E. F.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA	
N° DI CAT.	
PIANO	I
SCAFF.	239
PALCH.	B
N° D'ORD.	1
BIBLIOTECA	

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria regolato dal R. decreto 10 maggio 1928, n. 1418, è un Ente parastatale avente personalità giuridica e gestione autonoma sottoposto alla vigilanza del Ministero della Agricoltura e delle Foreste. Esso ha i seguenti scopi :

a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'Amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali ;

b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria ;

c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatorii locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue a mezzo di propri organi centrali e periferici. Sono organi dell'Istituto :

al centro : il Comitato Direttivo, la Presidenza e la Segreteria Generale con Uffici tecnici ed amministrativi ;

alla periferia : Osservatorii ed Uffici di corrispondenza.

Gli Osservatorii sono cinque, ed hanno sede, rispettivamente, in Milano (per la Lombardia), in Bologna (per l'Emilia), in Firenze (per la Toscana), in Perugia (per l'Umbria, le Marche e gli Abruzzi), in Portici (per la Campania), tutti presso le Cattedre di Economia rurale dei locali Regi Istituti Superiori Agrari ; quello di Firenze è in collegamento con la Reale Accademia dei Georgofili.

Gli uffici di corrispondenza sono quattro ed hanno sede, rispettivamente, in Torino (per il Piemonte) presso quell'Istituto Federale di Credito Agrario, in Verona (per le tre Venezie) presso quell'Amministrazione Provinciale, in Roma (per il Lazio e la Sardegna) presso la Sede centrale dell'Istituto, in Palermo (per la Sicilia) presso il Banco di Sicilia ; quello di Verona è in collegamento con la locale Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere.

Nel precedente volume di monografie di contadini siciliani vennero illustrate diverse categorie di famiglie di lavoratori agricoli (di un giornaliero, di un castaldo, di un piccolo affittuario, di un mezzadro): il presente è dedicato esclusivamente all'illustrazione di famiglie coloniche. Di esse due (famiglie di Castelbuono e di Menfi) riguardano contadini ad impresa precaria, tipo caratteristico e il più diffuso in Sicilia; due (famiglie di Caltanissetta e Gualtieri) riguardano coloni che abitano permanentemente in aziende appoderate dell'interno; la famiglia di Caltagirone sotto taluni aspetti si avvicina alle prime due, dalle quali differisce specialmente in quanto abita permanentemente in campagna.

La compilazione delle monografie contenute in questo volume fu pure affidata all'Ufficio di Corrispondenza dell'I. N. E. A. per la Sicilia, diretto dal Prof. NUNZIO PRESTIANNI; le prime quattro furono compilate dal Dr. FRANCESCO MORICI e la quinta dal Dr. LUIGI VASSALLO.

I dati delle famiglie di Castelbuono e Menfi furono raccolti dallo stesso autore; alla raccolta dei dati delle famiglie di Caltanissetta, Caltagirone e Gualtieri collaborarono gentilmente le Cattedre Ambulanti di Agricoltura e per Gualtieri anche l'amministratore dell'Azienda Dr. DI GIACOMO ed il Dr. LENZI del Segretariato della Montagna: a tutti esterniamo i nostri più vivi ringraziamenti.

I.

**UNA FAMIGLIA DI METATIERE (colono)
DEL TERRITORIO DI CASTELBUONO (PALERMO)**

Dott. FRANCESCO MORICI

CARATTERI GENERALI DEL TERRITORIO E DELLA POPOLAZIONE.

Il territorio del comune di Castelbuono è ubicato nel centro della zona agraria di montagna della provincia di Palermo. Esso comprende quasi tutta l'estesa valle racchiusa tra le pendici settentrionali delle Madonie ed i monti Pizzo S. Angelo, Serra di S. Elia (*Quattro finaiti*) Marcatogliastro, Pizzo Demanio della R. Tiberio, M. Miccio, ed è dominato dai capiluogo dei comuni di Pollina, S. Mauro Castelverde e Geraci Siculo, situati sulle cime delle montagne circostanti.

Il territorio, esteso ha. 6051 (con una superficie agraria e forestale di ha. 5797), si presenta collinoso, con declivi spesso ripidi e scoscesi e solcato da numerosi torrentelli, che sboccano nel torrente Castelbuono.

L'altitudine va dai 100 metri sul livello del mare nelle zone più basse, ai 1200 in quelle più elevate.

I terreni della zona sono siliceo-argillosi, provenienti dal disfacimento delle argille brune scagliose (*gilerfu*) dell'eocene e del miocene: gli alluvionali sono rappresentati in misura molto modesta lungo le rive dei torrenti Castelbuono e Molini.

Il clima nella quasi totalità del territorio è mite. La temperatura nella zona media e bassa del territorio raramente scende al disotto di 0° d'inverno; nelle zone alte si hanno inverni rigidi con nevicate frequenti.

L'estate è piuttosto calda e molto lunga; per vari mesi, e cioè di solito dall'aprile al settembre, non si hanno piogge.

Le precipitazioni raggiungono un totale di mm. 700-800 annui e sono più abbondanti nei mesi autunnali ed invernali e rade e scarse in primavera; riescono dannose al raccolto della manna nel periodo estivo.

Il numero di giornate con pioggia si aggira fra 50 e 60 all'anno. Spesso le piogge (specie nella tarda estate ed all'inizio dell'autunno) hanno carattere torrenziale.

« E' una conca di verdura e di ricchezza. Le fiumare dànno dovizie di « acque, se non gli agrumeti non potrebbero esistere. Cosicchè dal letto delle « fiumare, salendo su, si percorrono tutte le zone annesse, e si allineano tutte « le altre colture. Dall'arancio ai primi faggi si va di un salto in linea verti- « cale di 1200 m.!

« I castagneti formano una cinta tutt'attorno alle basi del monte dai 450 « agli 800 metri, essi albergano una ricca vegetazione. Segue immediatamente la regione delle querce » (1).

L'estensione occupata dalle varie colture nel territorio è la seguente:

	ha.	%
Seminativo	1,054	18,18
» con piante legnose	906	15,63
Pascolo	621	10,71
» con piante legnose	265	4,57
cespugliato	352	6,08
Orto irriguo	29	0,50
Frutteto	28	0,48
Agrumet ^o	75	1,30
Vigneto	165	2,84
Oliveto	554	9,56
Frassineto	1,192	20,56
Bosco d'alto fusto	388	6,69
Bosco misto	99	1,70
Incolto produttivo	69	1,20
Totale	5,797	100,00

L'economia agricola della zona si basa principalmente sulla coltivazione del frassino da manna, poichè oltre ai 1192 ettari in coltura specializzata, si può ritenere che l'arboratura dei 906 ettari di seminativi con piante legnose sia costituita da frassini ed ulivi consociati. Dall'epoca del rilevamento dei dati catastali (1913), l'estensione della coltura del frassino da manna è sensibilmente aumentata. A ciò hanno concorso gli alti prezzi del prodotto e le notevoli quotizzazioni di latifondi del territorio ai contadini, i quali nella coltivazione del frassino hanno trovato il principale, se non l'unico, mezzo di utilizzazione di molti terreni. Aggiungasi poi che il maggior lavoro richiesto dalla coltura (raccolto) cade in una stagione in cui gli agricoltori dovrebbero necessariamente rimanere disoccupati.

In questa zona l'agricoltore non si preoccupa eccessivamente di uno scadeute raccolto di grano o di altri prodotti quando va bene il raccolto della manna. Ma se per caso la produzione della manna difetta, viene meno la maggiore sorgente di reddito, col quale provvedere ai propri bisogni.

Al frassino segue per importanza il grano, l'ulivo e la vite.

(1) Giornale del Comizio Agrario del Circondario di Palermo. — Anno 18, Vol. 18.

Il grano è coltivato molto estesamente, ma è una coltura poco redditizia per la natura del terreno, spesso poco adatto, e per l'andamento climatico, quasi sempre contrario alla normale vegetazione (siccità primaverile); la coltivazione inoltre in consociazione con frassini ed ulivi, le lavorazioni eseguite necessariamente col comune aratro chiodo o con la zappa, determinano un alto costo del prodotto, che spesso non paga le spese di coltivazione.

Tuttavia l'estensione coltivata a grano non ha subito nessuna diminuzione e forse non ne subirà, perchè il contadino con questa coltura si assicura parte del lavoro ed un prodotto di prima necessità, poco curandosi del suo costo.

L'ulivo rappresenta altra importante risorsa della popolazione agricola della zona, poichè permette, assieme al frassino, una larga occupazione di mano d'opera femminile.

La vite è coltivata sempre su piccole estensioni e la produzione complessiva di vino non è sufficiente al fabbisogno degli abitanti.

Prima dell'invasione fillosserica la coltura della vite era molto più estesa, e, sebbene non si abbiano dati precisi, si può ritenere ch'essa era più del doppio dell'attuale.

La ricostruzione dei vigneti su ceppo americano ha avuto un lento sviluppo principalmente per il maggior costo d'impianto, per una più raffinata tecnica colturale (innesto, trattamenti antiparassitari, ecc.), a cui l'agricoltore non era addestrato, e perchè infine l'enorme incremento della coltura del frassino ha sottratto una non indifferente superficie di terreno alla vite.

La rotazione più comune nei seminativi è: fava, grano, grano, prato naturale nelle proprietà medie e piccole; maggese, grano, grano, pascolo (di 2-3 e più anni) nei latifondi.

Una delle principali e tradizionali attività degli abitanti è l'industria armentizia che una laboriosa categoria di pastori conduce in una speciale forma di società (1).

Ma per questa industria vengono utilizzate anche molte zone dei territori circostanti, perchè la modesta superficie del territorio, l'eccessivo frazionamento della proprietà, la deficienza dei pascoli in relazione al patrimonio zootecnico, non consentirebbero la vita ad una pastorizia così sviluppata.

Il patrimonio zootecnico del comune di Castelbuono, secondo il censimento del 1930 (2), risulta costituito:

Equini	n°	1,609
Bovini	»	472
Ovini	»	6,159
Caprini	»	3,561

(1) Cfr. B. DE TURRISI COLONNA: *Studi di amministrazioni rurali in Sicilia*. Annali di Agricoltura Siciliana 1851.

(2) Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia — Censimento generale dell'agricoltura (19-3-1930-VIII), Vol. I — Censimento del bestiame.

La popolazione residente nel comune di Castelbuono, secondo il censimento del 1931, risulta di 11.132 anime con una densità di 181 per kmq. di superficie territoriale, poco superiore a quella provinciale (170), mentre risulta elevatissima in confronto alla media densità della zona agraria (67 abitanti).

La ragione di tale differenza è da attribuire alla limitata estensione del territorio del Comune che è di formazione piuttosto recente.

Il lavoro di buona parte dei contadini di Castelbuono si svolge in aziende site nei territori dei Comuni limitrofi e molti sono i proprietari terrieri, piccoli e grandi, che posseggono aziende fuori del territorio, ma risiedono nel comune di Castelbuono, che perciò diventa anche il centro della loro attività economica.

Aggiungasi poi che, per quanto il comune di Castelbuono abbia carattere prettamente agricolo, pure annovera un discreto numero di artigiani (muratori, calzolari, sarti, ecc.) piccoli commercianti, carrettieri, i quali esplicano la loro attività anche per i paesi vicini, con i quali Castelbuono è in relazione per il rifornimento di taluni manufatti (scarpe, abiti, ecc.).

La popolazione rurale vive tutta accentrata nell'abitato; in alcuni periodi dell'anno per alcune operazioni colturali (raccolta della manna e delle ulive) e in aziende site in buone condizioni igieniche, le famiglie di contadini abitano in campagna in modestissime casupole prive di ogni elementare conforto.

L'analfabetismo è molto diffuso: secondo il censimento della popolazione del 1921 su 100 abitanti superiore ai 6 anni, 56 sapevano leggere.

Attualmente l'analfabetismo risulta lievemente diminuito: secondo i dati del censimento del 1931 su 100 abitanti superiori ai 6 anni 62 sapevano leggere.

Secondo il censimento del 1931 gli abitanti superiori ai 10 anni addetti all'agricoltura e caccia risultano così ripartiti:

		N.	%
<i>Agricoltura :</i>			
Agricoltori conducenti terreni propri	N.	605	24,6
Fittavoli	»	35	1,4
Direttori tecnici e impiegati aziende agricole	»	9	0,4
Coloni	»	904	36,7
Salariati ed obbligati	»	26	1,0
Braccianti e giornalieri di campagna	»	285	11,6
Altri addetti all'agricoltura	»
Totale	N.	2.864	75,7
<i>Zootecnia :</i>			
Allevatori di animali	N.	228	9,2
Addetti all'allevamento: salariati ed obbligati	»	337	13,7
» » giornalieri	»	5	0,2
Totale	N.	570	23,1
<i>Silvicoltura :</i>			
Boscaioli, carbonai, taglialegna, ecc.	N.	29	1,2
Guardaboschi privati	»
Totale	N.	29	1,2
<i>Caccia :</i>			
Cacciatori e guardacaccia	N.
Totale generale	N.	2.463	100,0

Dalle cifre suesposte si rileva che tra gli addetti all'agricoltura prevalgono i coloni (36,7 %) e i conducenti terreni propri (24,6 %), mentre i braccianti ed i giornalieri di campagna rappresentano una percentuale (11,6) molto inferiore. E' da rilevare però che la categoria dei conducenti terreni propri non è costituita da imprenditori autonomi, ma da contadini che impiegano il proprio lavoro in parte nei loro poderi e in parte in aziende di terzi con rapporti vari (metatieri, terraggeri, ecc.) e qualche volta sono anche lavoratori avventizi. Neanche i coloni impiegano la loro attività lavoratrice in unica azienda con stabile rapporto, ma in vari fondi e con rapporti diversi e anche loro sono, per qualche settimana dell'anno, lavoratori avventizi. Il notevole numero degli addetti alla zootecnia è costituito dalla categoria di pastori (*picurara*) che posseggono un modesto numero di capi — principalmente ovini e caprini — ed esercitano l'industria armentizia in speciali forme di società in cui contemporaneamente sono salariati (*prez-zamara*).

Nel territorio prevale la piccola proprietà. Pochi sono gli abitanti che non posseggono un piccolo podere e nella classe dei contadini ciò costituisce un'eccezione. Il frazionamento e la dispersione eccessiva della proprietà sono la causa principale delle deficienze nell'ordinamento colturale delle aziende del territorio e del notevole disperdimento di forze produttive.

Un fenomeno particolare nel regime fondiario della zona è quello costituito dalla proprietà promiscua degli olivi e terreno sottostante. Tale forma pare abbia avuto origine nel Medio Evo, con le concessioni fatte dal Marchese di Geraci, potente feudatario della zona, che, allo scopo di affezionare e legare alla terra i pochi abitanti di allora, permise loro di innestare gli olivastri spontanei, riconoscendo i coltivatori quali proprietari di tali piante.

Successivamente il terreno passò nelle mani di altri proprietari, mentre le piante vennero in possesso di altri coltivatori per vendite e successioni.

In seguito al frazionamento delle grandi unità terriere, i nuovi proprietari cercarono, e in parte riuscirono, ad acquistare la proprietà degli alberi e del terreno sottostante. Resta ancora però, oltre alcuni fondi, un esteso latifondo (*feudi di terra*) appartenente ad un unico proprietario, in cui il soprassuolo, costituito dagli ulivi, appartiene ad un infinito numero di piccoli proprietari.

L'urto degli opposti interessi che in tal modo si determina per le diverse esigenze colturali del terreno e dell'albero, l'esercizio del pascolo con ogni specie di animali, comprese le capre, la mancata sistemazione del terreno, determinano annualmente una forte perdita di produzione e di alberi, che condurrà fatalmente alla distruzione di questa pregevolissima pianta.

Il contratto agrario prevalente è la cosiddetta *metateria*, regolata dai seguenti patti: il contadino esegue tutte le operazioni colturali alle varie col-

tivazioni; il conduttore anticipa le sementi che preleva poi al raccolto dal cumolo comune (mezza semente); i concimi sono a carico del conduttore.

I raccolti vengono così divisi: grano, fave e colture erbacee, in genere metà per uno, olio e mosto due terzi al conduttore ed un terzo al metatiere (1).

Per gli ulivi è molto diffuso il sistema di conduzione detto *al terzo con la stima abbunata*, regolata come segue: a carico del metatiere sono tutte le operazioni colturali, l'olio che si ricava dalle ulive raccolte fino alla prima domenica di novembre (Ognissanti), che sono quelle che cadono spontaneamente, viene diviso a metà. La rimanente quantità di olive viene valutata sull'albero di comune accordo o a mezzo di un perito, e in base alla resa presunta (che secondo la varietà e le contrade va da kg. 25 a 40 per *macina*) (2) ed alla quantità totale di olio ricavabile si divide l'olio nella proporzione di due terzi al proprietario ed un terzo al partecipante, a carico del quale restano i lavori di raccolta ed estrazione.

Talora la raccolta viene eseguita a cura del mezzadro senza preventiva stima del prodotto; la divisione si fa ad estrazione ultimata nelle proporzioni suddette: in tal caso le spese di estrazione vengono ripartite in proporzione al prodotto spettante ai partecipanti.

Per i frassini il tipo più comune di contratto è *al terzo*; in base a tale contratto tutti i lavori sono a carico del colono; il prodotto va diviso per 1/3 al colono e 2/3 al conduttore, ad eccezione della prima e dell'ultima raccolta, che è divisa a metà.

In talune aziende però e per frassinetti di scadente produttività, la ripartizione del prodotto è in genere fatta a metà e qualche volta al conduttore, oltre la metà, spetta in più una percentuale del 15 % del prodotto totale.

Per i seminativi nei latifondi, oltre il sistema della *metateria*, è molto in uso il *terratico*.

Le aziende in cui il contadino assume un appezzamento di terreno con una delle menzionate forme di conduzione, sono poste quasi sempre in contrade diverse. Le cause si ricollegano, oltre che al particolare regime fondiario del territorio, a considerazioni climatiche ed economiche.

Così per la coltivazione del grano il contadino non concentra la sua attività nella stessa azienda, anche quando ciò gli è possibile, ma cerca sempre di coltivare grano in aziende diverse, spesso lontanissime ed in contrade

(1) Solamente per i vigneti molto distanti dall'abitato e di scarsa produttività il mosto viene diviso a metà.

(2) La *macina* corrisponde a 8 tumoli pari a kg. 120-140. Nella zona è ancora in uso, conservare le olive ammassate in appositi locali (*zarbi*) per poi estrarne l'olio a raccolta finita con grave pregiudizio della qualità.

diverse per natura di terreno ed esposizione, nella speranza di ottenere, se per cause climatiche la coltivazione andasse male in una zona, ad esempio in marina, un buon raccolto nell'altra tenuta che ha in montagna e viceversa.

Concentrando inoltre la coltivazione del grano in unica azienda sarebbe necessario, data la tempestività di alcuni lavori (semina, mietitura), di ridurre la superficie coltivata o assumere l'opera di terzi.

Avendo, invece, le colture suddivise in punti diversi, il coltivatore ha la possibilità di eseguire le operazioni colturali in epoche successive in dipendenza della diversa giacitura, esposizione ed altitudine dei terreni, ciò che gli consente una migliore distribuzione ed utilizzazione del proprio lavoro.

In conseguenza di questo eccessivo frazionamento della propria attività, specialmente per la conduzione dei frassinetti, egli si sottopone ad un grave disagio e sciupa tempo ed energie.

Secondo l'uso della zona, ogni contadino coltiva quella estensione di frassinetto (ha. 2.50 circa, in coltura specializzata), detta *giornata* (1600-2000 alberi), che un uomo può incidere dalla mattina all'alba fino alle ore 14.

Quando non può trovare tale quantità nella stessa azienda è costretto a cercarla in altre: ma se il frassino è consociato al seminativo o ad altre colture legnose, egli deve attendere anche alla loro coltura, da ciò ha origine il frazionamento della sua impresa e delle varie colture che egli pratica.

Il regime fondiario del territorio, unitamente ai sistemi di conduzione, hanno determinato il costituirsi di una classe di contadini con queste tipiche imprese precarie e frammentarie.

Il contadino della zona è generalmente proprietario di un piccolo podere, nonchè di una casetta in paese; è *metatiere* in uno o più fondi e *terraggiere* in altri.

Queste attività sono sempre completate con qualche settimana di lavoro avventizio, che egli generalmente presta o presso il *padrone* o presso altri proprietari del luogo a titolo di... *favore*, pure essendo regolarmente pagato.

Ciò perchè i contadini, e in ispecial modo le loro mogli, ritengono poco dignitoso lavorare da avventizi (*jurnataru*) o lo fanno (dicono loro) perchè al padrone « non possono dire di no ».

Il contadino non esercita mai l'industria zootecnica: possiede un mulo, un asino, e difficilmente, e solo famiglie numerose hanno l'uno e l'altro; raramente possiede una capra, più generalmente l'alleva a soccida, come pure a soccida alleva qualche montone o un maiale.

Comunissimo è, invece, l'allevamento delle galline, industria riservata alle donne. Le uova qualche volta vengono consumate in famiglia, ma in buona parte, vengono vendute, e i proventi destinati per le piccole spese.

Le galline vengono allevate sempre in paese, in mezzo alle strade, o rinchiusi in apposite gabbie di legno (*garge*).

Nel decennio post-bellico le condizioni economiche dei contadini migliorarono molto. L'aumento del prezzo dei prodotti agricoli e principalmente della manna (L. 3-4 al kg. anteguerra, L. 12-14 in media nel decennio 1920-1930), che come si è detto è il prodotto principale del territorio, permise l'accumulo di discreti risparmi investiti nel miglioramento della propria casetta ed in acquisti di modesti appezzamenti in occasione di quotizzazioni di ex feudi.

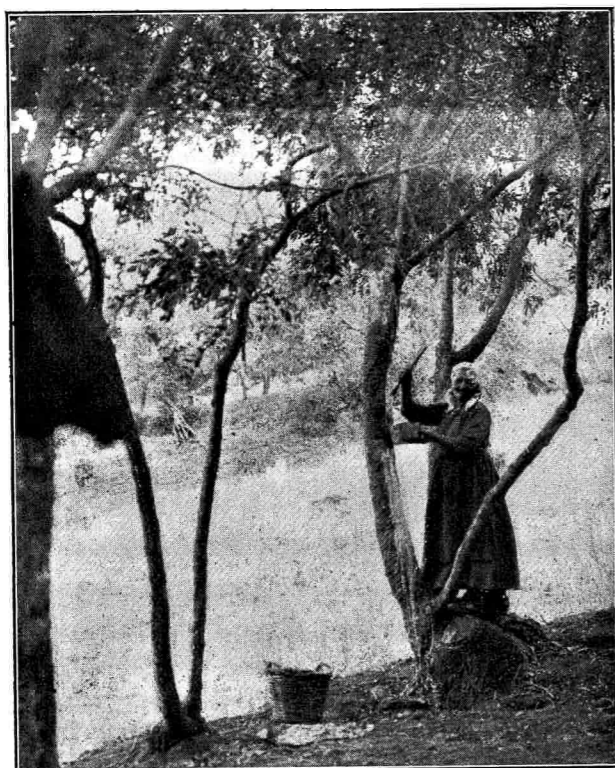


Fig. 2. — CASTELBUONO - La raccolta della manna.

Attualmente però i contadini attraversano un grave periodo di disagio, per il bassissimo prezzo della manna (L. 2,50-3,00 al kg.!) e dell'olio, e per l'inclemenza delle stagioni, che per vari anni ha dimezzato o annientato i raccolti; in conseguenza si è avuto la ricomparsa nello scorso inverno, dopo parecchi decenni, di numerosi casi di disoccupazione.

Il contadino della zona è frugale e parco: un tozzo di pane con una cipolla o qualche frutta, una minestra la sera, gli sono sufficienti per vivere. Non ha vizi, non conosce svaghi, non ha passioni politiche, è onesto e reli-

gioso; la sua vita ha un ritmo costante di pace e serenità, sostenuta dal sentimento del dovere e dall'amore verso la famiglia. Oltre a ciò il contadino non vede che Iddio Onnipotente che dà le buone e le cattive annate, nutre riconoscenza per il *padrone* verso il quale è fedele e rispettoso, e a cui ricorre spesso per qualche soccorso e consigli, sente un certo timore ed avversione per l'esattore delle imposte che, dice lui, non conosce nè buoni nè cattivi raccolti e per il compratore di manna « che gli paga sempre poco il prodotto ».

PARTE PRIMA.

- 1) LA FAMIGLIA DI PIETRO F.: STATO CIVILE, STORIA E SUA ATTIVITÀ. — 2) RELIGIONE ED ABITUDINI MORALI. — 3) IGIENE E SERVIZIO DI SANITÀ. — 4) CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA E SUE CARATTERISTICHE RISPETTO ALLE ALTRE. — 5) ALIMENTI E PASTI. — 6) ABITAZIONE, MOBILIA, VESTIARIO. — 7) RICREAZIONI E SVAGHI.

1) La famiglia di Pietro, *metatiere* del comune di Castelbuono, al 1° luglio 1933 era così composta:

COMPONENTI	E T A — Anni	RIDUZIONE AD UNITÀ (1)	
		consumatrici	lavoratrici
1. Pietro F. (<i>Pietru</i> , capo famiglia)	33	1,00	1,00
2. Vincenza M. (<i>Vicenza</i> , moglie)	28	0,75	0,60
4. Matteo (<i>Mattia</i> , figlio)	7	0,75	..
4. Giovanni (<i>Vannuzzu</i> , figlio)	5	0,50	..
5. Antonio (<i>Ntuneddu</i> , figlio)	2	0,50	..
TOTALE		3,50	1,60

La storia di questa giovane famiglia è semplice, simile a quella di molti altri contadini del paese.

Pietro è figlio di un laborioso contadino del luogo, educato in famiglia con i sani ed onesti principii della buona gente rurale.

Ha frequentato le prime classi elementari, ma non ne ha ricavato gran profitto: marinava spesso la scuola e, per quanto intelligente e vivace, non

(1) Coefficienti indicati in: A. SERPIERI: « Guida a ricerche di economia agraria ».

aveva volontà ed amore ad imparare. All'età di dieci anni abbandonò la scuola elementare, avendo imparato a fare la propria firma ed a leggere qualche parola, ed iniziò la sua vita di contadino, seguendo in campagna il padre ed il fratello maggiore coadiuvandoli nei lavori.

In gioventù ebbe un carattere vivace ed autoritario: era temuto e rispettato dai suoi compagni per la sua singolare forza fisica. Coll'andare degli

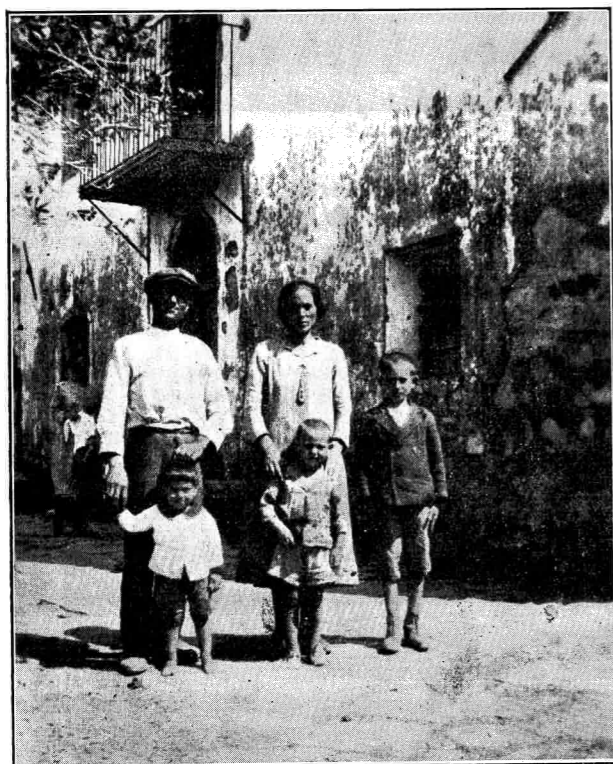


Fig. 3. — La famiglia di Pietro F.

anni è divenuto più calmo e docile. Nei lavori di campagna manifestava sempre una perizia particolare ed una laboriosità proverbiale. Di ciò fa fede il suo antico *padrone* (1) che lo preferiva sempre tra gli avventizi per taluni lavori.

Nel 1923 si innamorò dell'attuale moglie ma ebbe da parte dei genitori opposizioni principalmente perchè la fidanzata aveva poca dote e il matrimonio

(1) Così viene indicato il proprietario del fondo in cui il contadino presta la sua opera come *metatiere* o come *partitante*.

minacciò di andare a monte: potè solo concordarsi dietro la promessa, da parte del suocero, di dotare alla figlia metà della propria casa di abitazione.

Anche la moglie è figlia di un contadino di Castelbuono. Come tutte le ragazze dei contadini, giovanetta, aiutò la madre nelle varie faccende domestiche e nei pochi lavori di campagna, che sogliono affidarsi alle donne.

Per insufficienza di mezzi finanziari non frequentò la scuola.

Il matrimonio avvenne nel dicembre del 1924 con tutte le forme rituali del luogo. Ma la moglie rimprovera ancora il marito di non averla condotta al Santuario di Gibilmanna, come fanno in genere i contadini del luogo, nel primo anno di matrimonio (1).

Nei primi anni di vita coniugale Pietro lavorò assieme al padre, ma da cinque anni, data l'età avanzata, questi ha abbandonato il lavoro e vive con la figlia sposata, fruendo di una pensione di L. 75 mensili per un figlio morto in guerra.

L'attività della famiglia si esplica esclusivamente nel lavoro agricolo.

Il maggior lavoro è impiegato nel podere Belgi, di cui una parte è condotta dalla famiglia a *metateria*; il podere dista km. 2,500 dall'abitato di Castelbuono e vi si accede a mezzo della rotabile per Geraci Siculo. Il podere ha un'estensione di ha. 10 (2): la parte condotta da Pietro è di ha. 4,30, di cui ha. 2,90 a seminativo alberato con frassini, ulivi e frutti vari, ha. 1,20 a coltura specializzata di frassino ed ha. 0,20 di oliveto.

La rotazione adottata nel seminativo è la quadriennale fava-grano-prato naturale; l'estensione annua media occupata dalle colture erbacee è di ha. 1,50 di grano, 0,80 a fave e altre leguminose, e 0,60 a prato naturale.

Il numero di piante di frassino complessivamente esistenti in questa parte del podere si aggira su 1500 piante, che costituiscono la comune *giornata* di frassineto (vedasi parte generale).

Nel podere si trova un ampio fabbricato rurale a doppia elevazione, di cui una parte è adibita all'abitazione esclusiva del proprietario. Due sole stanze sono concesse in uso ai due *metatieri* del fondo, ma in realtà vengono prevalentemente usufruiti da Pietro, poichè l'altro *metatiere* coltiva una minore estensione e non pernotta mai nel fondo.

Pietro invece, coltiva una maggiore estensione e d'estate, durante il raccolto della manna, dimora stabilmente nel fondo. Il podere è fornito di due pozzi da cui viene prelevata l'acqua per uso domestico: uno è situato nelle

(1) Il Santuario di Gibilmanna è posto a pochi chilometri dell'abitato di Castelbuono. In esso si venera una miracolosa Madonna meta di numerosi pellegrinaggi dei fedeli dei Comuni del Circondario di Cefalù.

(2) Il podere per la sua estensione e il suo grado di attività costituisce uno dei pochi casi nella zona di unità fondiaria superiore alla potenzialità lavorativa di una normale famiglia di contadini.

vicinanze del fabbricato ed è, in verità, una cisterna, che viene riempita con le acque di scorrimento che cadono nei mesi di marzo ed aprile.

L'acqua vi si mantiene fresca e pulita e, data la scarsa quantità, viene unicamente usata per bere. Per i bisogni domestici, pulizia personale e della biancheria e per l'abbeveraggio degli animali, viene utilizzata l'acqua del pozzo più distante.

Le modalità contrattuali sono quelle comuni nella zona: il colono esegue tutte le operazioni colturali occorrenti e i prodotti vengono divisi come segue: il grano, le fave e la paglia a metà, previo prelevamento del cumolo comune della sementa che il proprietario ha anticipato; l'olio 2/3 al proprietario e 1/3 al colono (le spese di estrazione vengono divise proporzionalmente); il prato naturale è di spettanza del proprietario, ma se la falciatura e fienagione sono eseguite dal colono il fieno viene diviso a metà; la legna ricavata dalla potatura viene divisa anche a metà. La manna è divisa a metà previo prelevamento del 15 % a favore del proprietario. La frutta dovrebbe essere divisa, secondo il contratto, a metà, ma data la esigua quantità di essa e i buoni rapporti esistenti col proprietario, praticamente non viene divisa; però il colono ha cura di portare al proprietario la frutta di qualità migliore, riservando per sé la più scadente, sebbene di maggiore quantità.

In contrada Fiumara, distante km. 3 dall'abitato, Pietro coltiva in compartecipazione ha. 0.90 di vigneto consociato a vari fruttiferi (1) (peschi e fichi).

I lavori colturali e di raccolta sono tutti a suo carico, i pali e gli anticrittogamici vengono forniti dal proprietario e il mosto spetta per 2/3 al proprietario e per 1/3 al colono.

La frutta, (fichi e pesche) che qualche anno viene venduta, è divisa a metà.

In contrada Tudino, latifondo distante km. 8 dall'abitato, Pietro coltiva come *terraggiere* un appezzamento di ha. 1.20, per il quale corrisponde annualmente al proprietario un estaglio di *tumoli* 10 di grano (kg. 170).

Le modalità contrattuali per il *terratico* sono le seguenti: in settembre il proprietario assegna le *tenute* (così si chiamano gli appezzamenti da seminare a grano) ai vari contadini, i quali nel primo anno vi eseguono il maggese con una lavorazione profonda in inverno e una superficiale in primavera (*dubbulare*); nei due anni consecutivi vi coltivano grano corrispondendo al proprietario l'estaglio stabilito in frumento.

Se il proprietario anticipa le sementi, percepisce un interesse in natura di kg. 16 per *salma* (kg. 224).

(1) Nel fondo esiste una casetta rurale di un unico vano, dotato di palmento e di torchio per la vinificazione. Una tettoia addossata alla casetta colonica serve per il ricovero degli animali.

Il piccolo podere che Pietro possiede in contrada Boscamento, data la limitata estensione (ha. 0.50) e l'impossibilità di trovare nelle vicinanze una *partita* di frassini che assieme alla sua potesse costituire la normale *giornata*, lo cede a mezzadria ad un altro contadino.

Questo poderetto è tutto coltivato a frassini e la manna viene divisa *al terzo* (2/3 al proprietario e 1/3 al colono), perchè i lavori colturali (zappatura e potatura) vengono eseguiti da Pietro. Ma per l'anno venturo Pietro,



Fig. 4. — Pietro intacca i frassini.

avendo già trovato nelle vicinanze una *partita* di frassini che assieme al suo costituirà una *giornata* di frassini, ha deciso di abbandonare il podere Belgi per dedicarsi al suo.

Per la coltivazione del grano assumerà altre terre nelle *tenute* dei vari ex feudi o nelle *chiuse* del territorio.

Oltre al lavoro che la famiglia dedica a questi poderi, Pietro, durante l'inverno specialmente, lavora presso terzi. Si tratta in verità di poche giornate di lavoro che servono alla famiglia per fornirsi del denaro liquido necessario ai piccoli bisogni.

2) Tutti i membri della famiglia osservano i precetti della religione cattolica, assistono alla messa nei giorni festivi e una volta all'anno si accostano ai SS. Sacramenti.

Nei periodi di intenso lavoro non osservano il riposo festivo; assistono alla messa del mattino molto per tempo (*Messa del Paternostro*) e poi si recano al lavoro.

Sono rispettosi verso il clero, che però esercita su di loro una spiccata influenza.

Durante i raccolti fanno l'elemosina in natura ai monaci e ai comitati che girano per raccogliere i mezzi necessari per la celebrazione delle feste religiose principali (1).

Le superstizioni che sussistono sono poche e vanno perdendo sempre più credito. Le donne ad esempio credono ancora che l'olio versato per terra e il canto della civetta siano di cattivo augurio, il vino invece di buono augurio.

Per il pane hanno una venerazione straordinaria: esso rappresenta la *grazia di Dio*: se cade per terra lo raccolgono e lo baciano, le forme (*guastreddi*) a forma di una calotta, si poggiano sul tavolo dalla parte piana perchè, dicono loro, è di cattivo augurio poggiarle dalla parte convessa.

I sentimenti nazionali, data la loro ignoranza, sono poco sentiti, però il popolo manifesta una grande devozione verso i Sovrani.

Pietro ha partecipato all'ultima guerra negli ultimi periodi senza però raggiungere il fronte, mentre suo fratello Giuseppe è stato dichiarato *disperso*.

Le relazioni sociali della famiglia si limitano ai buoni rapporti con i parenti e vicini di casa. Sono rispettosi e deferenti con il *padrone*, con la sua famiglia, con i *signori* del paese. Dalla famiglia del *padrone* sono trattati, dati i lunghi anni di rapporti, con cordialità e dimestichezza.

Al loro matrimonio sono intervenuti due figli del *padrone*; ciò è stato per loro una grande gioia e conservano, dell'atto cortese, un grato ricordo.

Tutte le volte che Pietro porta al padrone della frutta o va a trovarlo per altre ragioni, riceve sempre un buon bicchiere di vino che tanto gradisce; le donne gli domandano della salute della moglie e dei bambini, e lui è lieto di potere comunicare alla moglie l'interessamento della *Signorina* (2) per la famiglia e di portarle i saluti.

Anche la moglie, assieme a qualche figlio, di tanto in tanto si reca a visitare la famiglia del padrone e in queste occasioni i bambini ricevono in regalo dei dolci o dei biscotti.

(1) È consuetudine locale di festeggiare alcuni santi, oltre la Patrona, con solennità. A tale scopo si costituiscono comitati i quali s'incaricano di raccogliere l'elemosina in natura durante il raccolto, girando per le campagne.

(2) Le donne della famiglia del proprietario vengono chiamate così.

Il mulo è oggetto di cure da parte di tutti i membri della famiglia, esso rappresenta il sudato risparmio di vari anni di lavoro. Anche le galline sono trattate con molta cura, ma di esse si occupa esclusivamente la moglie.

Tutti i membri della famiglia hanno intelligenza sveglia. Pietro sa a stento mettere la propria firma; la moglie è analfabeta. Il figlio Matteo frequente con poca volontà la seconda classe elementare, raramente si dedica allo studio e spesso marina la scuola.



Fig. 5. — Essiccamento della manna.

I genitori hanno carattere mite; ogni loro attività è rivolta al lavoro dei campi e alle cure dei figli verso i quali, ed in particolar modo per il piccolo, hanno tenerezze e cure speciali.

Il figlio Matteo è di carattere irrequieto e vispo, alquanto indisciplinato verso la madre, ma teme molto il padre, il quale è energico e non avaro di busse e di castighi.

3) La modestissima casa di Pietro è ordinata, ma non molto pulita. Per quanto la moglie si affatichi, non riesce ad ottenere una pulizia sufficiente: i polli, pur razzolando quasi tutta la giornata per istrada, entrano spesso

nel pianterreno, (che funziona da stalla e da entrata al 1° piano) spargendo per la stalla le deiezioni del mulo, che emettono odore nauseante per tutta la casa.

I bambini che hanno l'abitudine di giuocare per la strada, s'insudiciano molto facilmente e a nulla valgono i rimproveri della madre.

Le norme igieniche sono poco usate; raramente si lavano con sapone. Il bucato viene fatto ogni due settimane.

Tutti i membri della famiglia hanno sana costituzione fisica e godono ottima salute. Il padre, di tanto in tanto, soffre di qualche febbre malarica che cura con il chinino.

In caso di malattie non sempre si chiama il medico. In un primo tempo chiedono consiglio al farmacista quando l'opera di questi non dà risultati ed il male continua, chiamano il medico.

Questi percepisce L. 5 per ogni visita, ma per malattie lunghe riduce la tariffa (1).

Quali rimedi empirici vengono usati il decotto di orzo abbrustolito o aranciata calda, e nei casi di raffreddori decotto di camomilla e di malva. Durante l'infezione della *spagnola* (2), agli ammalati veniva somministrato un infuso di carrube, fichi secchi e orzo abbrustolito.

4) La famiglia, come tutte quelle dei contadini della zona, è molto parca nel vitto e nel vestire: vive una vita di stenti e di privazioni, anche quando i raccolti e il prezzo della manna consentirebbero un migliore tenore. E' insito nella loro natura il risparmio e la previdenza; essi tengono presente che alle buone annate succedono spesso le cattive e che i bisogni della famiglia aumentano continuamente. L'anno scorso, con i risparmi degli anni precedenti e con un piccolo prestito contratto con la locale Cassa rurale, Pietro poté comprare un mulo, vecchia aspirazione della famiglia (3). Attualmente le condizioni economiche della famiglia di Pietro, dato il bassissimo prezzo del principale prodotto, la manna, il succedersi di annate poco favorevoli, lo squilibrio tra unità lavorative e unità consumatrici, non sono prospere e dal 1928 in poi sono peggiorate.

Ciò nonostante l'amore al lavoro non si affievolisce nella fiducia di tempi migliori, e dell'aiuto dei figli che crescendo possono consentire loro una men dura esistenza.

(1) Le Confraternite o Congregazioni o sodalizi (Circolo Cattolico, Camera agricola per i contadini ecc.) a cui appartengono largo numero di abitanti, esplicano anche la loro attività assistenziale stabilendo con uno dei medici un contratto di pagamento annuo di L. 5 o L. 10 per ogni famiglia di socio. Però nei casi di malattie lunghe il medico viene retribuito oltre, ma sempre con un trattamento di favore. Pietro però non è iscritto a nessun sodalizio.

(2) Grave attacco influenzale epidemico avvenuto nell'autunno del 1918.

(3) Prima possedeva un asino.

Vari sono i bisogni insoddisfatti: la moglie vorrebbe principalmente aumentare la dotazione di biancheria di casa e ingrandire, ora che la famiglia si va facendo più numerosa, la propria abitazione.

Il desiderio e l'aspirazione più grande è quello di ingrandire il loro podere per potere almeno avere una intera *giornata* di frassini, costruirvi una casetta e così in estate potervi abitare. Questi desideri ed aspirazioni sono di sprone al loro lavoro.

La famiglia nel suo complesso non ha particolari caratteristiche rispetto alle altre simili di *metatieri*; pur avendo un minor numero di unità lavorativa, essa rispecchia, nelle linee generali, la normalità.

5) L'alimento principale della famiglia è di pane di farina di frumento.

Il pane viene confezionato in casa ogni otto o dieci giorni. La prima operazione della confezione della « *grazia di Dio* » (così chiamano il pane) consiste in una stacciatura della farina; la crusca che se ne ricava serve per l'alimentazione delle galline o del mulo. Indi la farina viene impastata, divisa in forme di circa 2 kg., che vengono messe nel *letto* costituito da una tovaglia ben pulita distesa sopra una tavola e coperta con stoffe di lana o cotone per mantenere una opportuna temperatura. Dopo 2-3 ore, secondo le stagioni, le forme sono pronte per la cottura.

Appena la pasta accenna la lievitazione, si riscalda il forno con della legna e appena ha raggiunto la temperatura richiesta si mettono le forme a cuocere.

Oltre il pane, gli alimenti più comuni sono costituiti da verdure e legumi prodotti o acquistati.

In inverno, generalmente, si consumano le verdure spontanee prodotte nei poderi, ma in estate, quando tutto è secco, sono costretti a comprarle al mercato.

Il piccolissimo orticello che Pietro coltiva nelle vicinanze del ruscello nel fondo Belgi non produce che pochissimi pomodori, appena sufficienti per condire le pietanze per il periodo in cui la famiglia risiede in quella azienda.

La famiglia, come del resto tutti i contadini ed il popolo siciliano in genere, ama molto la pasta asciutta, ma essa costituisce già un cibo poco frequente, il consumo essendo limitato a pochi giorni della settimana e nei periodi di maggiore ristrettezze anche ad una volta la settimana.

La pasta spesso viene comprata sul mercato, ma qualche volta è confezionata dalla moglie, molto esperta nella confezione di *pasta di casa* (*tagliarini*) con farina di grano.

La carne costituisce un genere di lusso e si mangia molto raramente: viene comprata nelle *grandi occasioni*, per la festa della Patrona, per Natale, Capodanno, Carnevale.

Qualche volta, si acquista carne di animali accidentalmente morti (*mur-tizzi*), che si vende a buon mercato.

Il formaggio è pure un alimento di lusso e in sua vece viene usata, ma sempre molto parcamente, la ricotta dura (*salibrisa*) che, per essere molto salata serve meglio per companatico, se ne consuma di meno ed ha inoltre un prezzo più accessibile.

La preparazione e cottura dei pochi pasti (cibi cucinati si mangiano una volta al giorno, la sera) è molto semplice.

La pasta viene cucinata generalmente mista a qualche verdura (finocchi selvatici, broccoli, cavoli ecc. o con legumi, fave verdi o secche condite con olio); d'estate è spesso condita con salsa di pomodoro e con ricotta dura (*salibrisa*) grattugiata.

La verdura viene generalmente bollita e condita con olio e sale e spesso è cucinata con le fave secche (*ministra con le fave*) e sostituisce la pasta.

Il vino, per quanto sia a tutti molto gradito, viene bevuto molto parcamente.

Pietro ne porta con sé al lavoro poco più di mezzo litro al giorno e lo beve nei due pasti che consuma da solo, mentre la moglie di giorno, secondo quanto lei dice non ne beve.

Il numero dei pasti è di tre: la mattina alle otto mangiano pane e frutta, olive o cipolla; alle 12,30 mangiano lo stesso cibo della colazione. Il marito consuma questi due pasti in campagna e la moglie e i figli in paese. La sera la moglie fa trovare al marito la pietanza cucinata (*cuotto*) costituita o dalla pasta o da una abbondante e calda minestra.

Durante la trebbiatura, la vendemmia e nei giorni in cui si raccoglie la manna, sia per tradizione, sia perchè vi sono dei commensali, i pasti vengono migliorati: a colazione si mangia in genere un'insalata e della ricotta; alle dodici, o più tardi, viene consumata una minestra di patate cucinate con pomodoro, cipolla ed olio; la sera, se pernottano in campagna, il pasto è costituito da pasta condita con salsa di pomodoro e ricotta grattugiata (*pasta salata*); se non pernottano in campagna, la pasta viene consumata alle dodici o alle tredici ed il pasto della sera si consuma a casa.

I digiuni vengono effettuati semplicemente dalle donne il Venerdì Santo, la vigilia di S. Giuseppe, i venerdì di marzo e il primo giorno di Quaresima (1).

(1) Nelle nozze, una delle manifestazioni più salienti è rappresentata dai pasti. La mattina alle nove, dopo la celebrazione del rito nuziale, si offre caffè e biscotti ai invitati. A mezzogiorno si offre pranzo costituito da pasta condita con *sugo di ragu e formaggio*, carne e vino. Spesso per l'occasione viene comprata una pecora intera.

Anche per le grandi feste, Carnevale, Natale, Capodanno, festa della Patrona, viene preparato un pasto costituito da pasta al sugo, carne (salsiccia o carne di maiale per Carnevale e Capodanno).

Per Natale confezionano dei dolci costituiti da paste ripiene di conserva, uva passa e mandorle (*cosi chini*). Questi dolci vengono mangiati generalmente dai bambini e costituiscono il dono della Befana, che in quel Comune è festeggiata l'ultimo giorno dell'anno (*a vecchia*).

6) La casa di abitazione della famiglia di Pietro è situata in una delle peggiori strade del paese, ripida, mal tenuta e sporca.

Vi si accede da un'apertura modestissima che immette nel pianterreno. In esso si trovano la mangiatoia pel mulo, un basto vecchio, due zappe, un badile, un piccone, un aratro chiodo, due tridenti, un sacco pieno di carbone, della legna e due botti di vino.

A destra entrando si trova la scala in muratura che conduce al piano superiore. Anche questo è costituito da un unico vano ed è dotato di un'ampia apertura (1,20 x 2,20), senza balcone (1), che dà sulla strada.

Appesi ai muri si trovano due quadri religiosi, due fotografie di parenti che sono emigrati in America e una di Pietro in divisa militare.

In un angolo è una porticina che immette nella scala, la quale conduce nel piano superiore, dove si trova un vano più piccolo del precedente occupato dalla cucina.

Il sottoscala, dove si accede da una porticina, serve da magazzino dei vari prodotti: grano, fave, manna, ecc.

Nella cucina si trovano il forno per la confezione del pane e due fornelli, uno per il carbone e l'altro per le legna.

Lo stato di manutenzione della casa è mediocre: le aperture sono ormai vecchie e d'inverno, quando soffia la tramontana, dalle fessure penetra il vento ed il freddo. Le pareti avrebbero bisogno di una imbiancatura e in alcuni muri dovrebbe essere rifatto l'intonaco.

L'illuminazione è a petrolio e ad olio: l'energia elettrica, dato il costo elevato, non è usata da nessun contadino.

Il mobilio è così costituito:

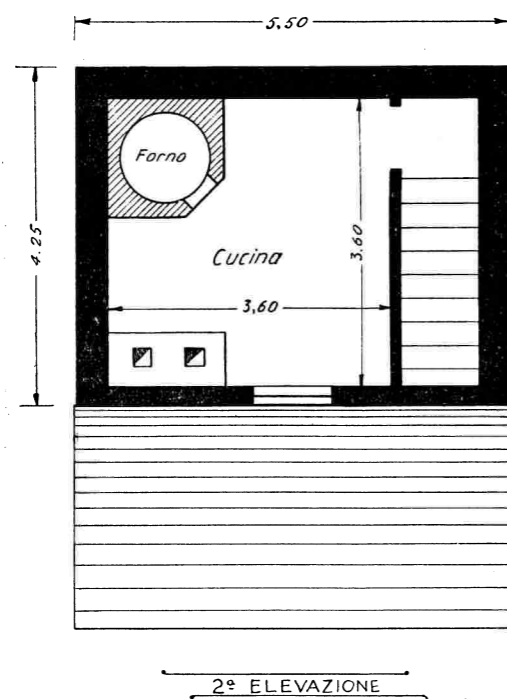
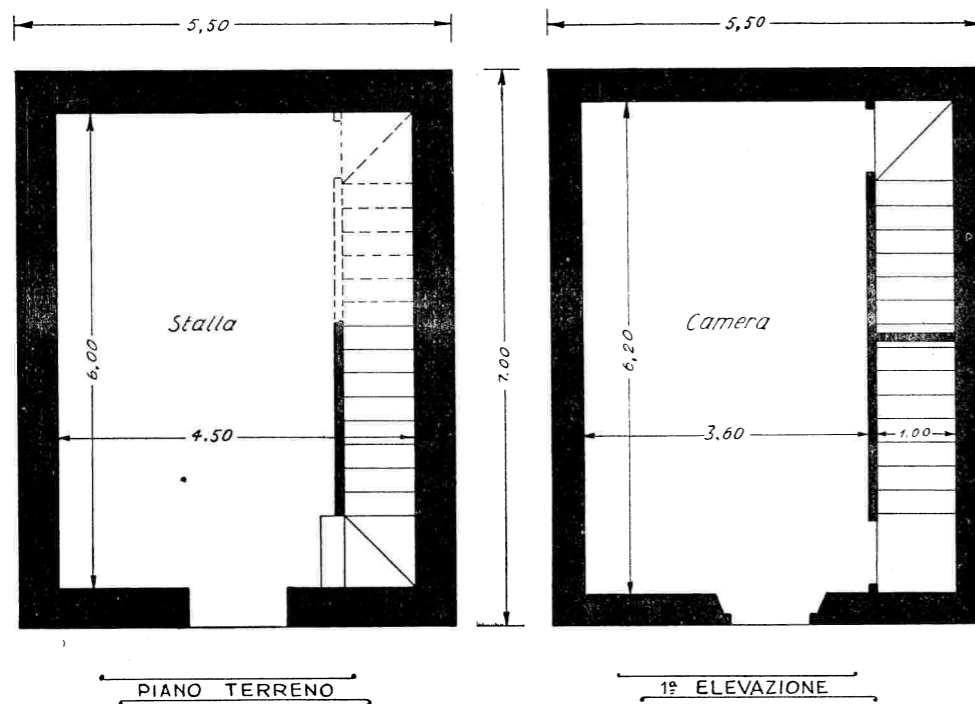
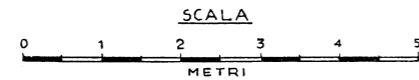
6 sedie — un letto matrimoniale con supporti in ferro (*trispiti*) — 6 tavole e 2 materassi di crine vegetale — un letticiuolo per uno dei figli — 2 tavoli con cassetto — 2 casse da biancheria — una credenza contenente 14 piatti, 6 bicchieri per un valore complessivo di L. 250.

Gli utensili da cucina e quelli di uso domestico sono rappresentati da:

una pentola di rame — 2 tegole e 2 tegami di argilla cotta e smaltata — un tegamino di ferro smaltato — 3 piatti grandi e 12 piccoli — 2 bottiglie e 6 bicchieri — 6 forchette, 6 cucchiali e 2 coltelli da tavola — una tazza da latte — 2 lumi ad olio e uno a petrolio per un valore complessivo di L. 130.

(1) Il balcone è un'aspirazione della moglie, ma le condizioni economiche non consentono questa spesa.

Casa di abitazione della famiglia di Pietro F.



La biancheria di uso comune consiste di:

quattro lenzuoli grandi, cinque piccoli — dieci fodere — una coltre imbottita grande e due coperte di lana (*ovatte*) — tre asciugamani — una tovaglia da tavola e sei tovagliuoli.

La biancheria personale dei singoli membri della famiglia risulta così costituita:

Capo famiglia. — Un vestito misto di cotone e lana — una giubba e 2 pantaloni da lavoro — un berretto nero nuovo e uno in colore per il lavoro — uno scialle grigio — una cerata — uno scapolare di orbace per campagna — un paio di scarpe nere per le feste — un paio di scarpe da lavoro e un paio di *scarpe di pelo* (1) — 4 camicie — 2 mutande — 4 paio di calze — 3 fazzoletti.

Moglie. — Un vestito nero *buono* per le feste — 2 vesti di cotone — 2 grembiuli in colore — uno scialle pesante per l'inverno e uno in seta e in cotone con la frangia in seta (*perenata di sita*) (2) per le feste — 2 fazzoletti di cotone e seta per la testa — 3 paio di mutande — 4 camicie da giorno e una da notte — 3 sottovesti e 2 copribusti — 4 fazzoletti — 4 paio di calze di cotone nero — un paio di scarpe nere per le feste e uno in vacchetta per uso giornaliero e per la campagna — 2 paio di orecchini e un anello.

Figli. — La biancheria dei figli si compone di pochi capi di biancheria per ciascuno, spesso rattoppati: due vestitini per ciascuno in cotone, qualche camicia, poche paio di calze, un paio di scarpe.

Il valore complessivo della biancheria personale e di uso comune può valutarsi in L. 1.000 circa.

4) Gli svaghi e le ricreazioni, data anche la giovane età dei genitori, sono molto graditi alla famiglia. Uno degli svaghi più graditi è il ballo: per Carnevale si riuniscono in casa di comuni amici o parenti e con un'armonica (*organetto*) o con un grammofono (*macchina parlante*) ballano e ricevono le maschere (3).

Un tempo anche d'estate in alcune case coloniche dove si dimora temporaneamente erano frequenti, la sera, le riunioni delle famiglie vicine per ballare o per fare dei giuochi. Ma questi svaghi vanno facendosi sempre più rari, causa non ultima le ristrettezze economiche in cui versano i contadini.

(1) Non sono, in realtà, delle vere scarpe, ma un'antichissima forma di protezione del piede costituita da un pezzo rettangolare di cuoio su cui poggia la pianta del piede e legato a mezza gamba (rivestita da tela cerata e da stracci di orbace) con dei laccioli di cuoio (*ruoccioli*). Esse vengono calzate dai contadini durante i lavori di rattappatura!

(2) Lo scialle con la frangia di seta (*perenata di sita*) è un elemento di vestiario indispensabile per il matrimonio di una ragazza.

(3) E' ancora in uso, per Carnevale, *vestirsi in maschera* e andare nelle varie case dove si balla (*redutti*).

Pietro non frequenta l'osteria e non conosce nessun giuoco. Fumava fino a pochi anni fa, ma dacchè la famiglia si è fatta più numerosa e i bisogni sono aumentati, ha smesso.

Nessun membro della famiglia esegue esercizi ginnastici e sportivi e le poche volte che nel locale teatrino si dànno rappresentazioni nessun membro della famiglia interviene.

PARTE SECONDA.

- 1) IL LAVORO. — 2) IL PATRIMONIO. — 3) IL BILANCIO DELL'IMPRESA TERRIERA. —
4) ALTRE FONTI DI ENTRATA. — 5) IL PASSIVO DEL BILANCIO FAMILIARE. —
6) IL RISPARMIO.

1) Le fonti di entrata della famiglia sono rappresentate dal reddito dei fondi che conduce in compartecipazione e a *terraggio*, dal modesto patrimonio e dal lavoro avventizio che in inverno, quando meno intensi sono i lavori per le colture, presta presso il padrone.

La moglie è occupata nelle faccende domestiche e nelle cure dei figli; molto raramente aiuta il marito nei lavori leggeri (semina, concimazione ecc.), come generalmente fanno le altre contadine. Invece accudisce al raccolto della manna e delle olive, aiutata dalla sorella e dalla madre.

La vendemmia è in parte eseguita da elementi estranei alla famiglia, i quali, ad eccezione degli uomini con cui vengono scambiate le opere o pagati, vengono retribuiti con un panierino di buona uva.

Molto comune è pure lo scambio di opere nei lavori che richiedono molta mano d'opera (trebbiatura ecc.) e di animali specie nei lavori di aratura, in cui sono necessari due muli per il tiro dell'aratro.

La giornata lavorativa di Pietro, come tutti i *metatieri* della zona, non è mai inferiore alle 8-9 ore e raggiunge le 11-12 ore durante la mietitura, raccolta della manna, vendemmia ecc.

Pietro, come quasi tutti i *metatieri* castelbuonesi, non ha mai, ad eccezione delle annate con andamento climatico anormale, periodi di disoccupazione, poichè le svariate colture consentono una conveniente distribuzione del lavoro durante l'anno.

Nei giorni piovosi Pietro occupa il suo tempo utilmente, accomodando attrezzi o dedicandosi ad altri lavori (ferratura del bestiame ecc.).

Anche nei giorni festivi egli si dedica a questi piccoli lavori e spesso, data la vicinanza di alcuni poderi, vi si reca nel pomeriggio o di mattina dopo la

Messa, per trasportarvi un *carico* (1) di stallatico e per eseguire qualche piccolo lavoro.

Nel prospetto che segue abbiamo determinato il lavoro impiegato nei poderi e per le singole colture basandoci sui tempi medi occorrenti per le varie operazioni agricole durante l'anno.

E' da avvertire però che le nove ore di lavoro giornaliera calcolate nel prospetto seguente sono in verità superiori a quelle normalmente impiegate nel lavoro dei campi. In esse abbiamo anche compreso il tempo occorrente per il governo del bestiame, le ferrature, trasporto di concime ecc. che vengono, eseguiti, come abbiamo precedentemente fatto notare, anche nei giorni di riposo.

PODERI E COLTURE	Estensione ha.	PIETRO (2)		VINCENZA		AVVENTIZI (3)		TOTALE		ORE di unità lavorative
		giorni	ore	giorni	ore	giorni	ore	giorni	ore	
<i>Podere Belgi:</i>										
Grano	1,50	40	360	5	45	45	405	337,0
Fave	0,80	28	252	3	27	31	279	268,2
Olivi n. 120 (1)	0,20	15	135	18	162	21	189	54	486	345,6
Frassini (giornata)	1,20	50	450	15	135	15	135	80	720	612,0
Prato	0,60	10	90	3	27	13	117	106,2
Totale podere Belgi	4,30	143	1287	44	396	36	324	223	2007	1719,0
<i>Tenuta Tudino:</i>										
Grano	1,20	28	252	28	252	252,0
<i>Podere Fiumara:</i>										
Vigneto	0,90	80	720	6	54	6	54	92	828	784,8
Podere di proprietà Frassineto	0,50	4	36	4	36	36,0
TOTALE COMPLESSIVO	6,90	255	2295	50	450	42	378	347	3123	2791,8

(1) Sono prevalentemente nel seminativo; in coltura specializzata ne risultano ha. 0,20.
(2) Comprende il lavoro scambiato.
(3) Le opere di avventizi sono fornite gratuitamente dalla suocera e dalla cognata di Pietro.

Il numero delle ore di unità lavorativa che la famiglia impiega nei poderi (escluso quello proprio) è di 2755,8; in funzione della superficie coltivata risulta di 436 per ettaro (2).

Se al lavoro impiegato nei poderi si aggiunge quello per faccende domestiche e per conto terzi, il lavoro globale eseguito durante l'anno dalla famiglia risulta dal seguente prospetto:

(1) Un carico di stallatico è la quantità che si può trasportare a dorso di mulo, del peso di circa kg. 80.

(2) Ore 2755,8 diviso ha. 6,4.

N O M E	Nei poderi		Per c/ terzi		Per faccende domestiche		TOTALE		ORE di unità lavorative
	giorni	ore	giorni	ore	giorni	ore	giorni	ore	
Pietro	225	2295	13 (1)	104	4	32	672	2431	2431,0
Vincenza	50	450	150	1200	200	1650	990,0
Avventizi	42	378	42	378	226,8
TOTALE	347	3123	13	104	154	1232	514	4459	3647,8
Ore di unità lavorative	2791,8	..	104	..	752	..	3647,8	..
Rapporto percentuale	76,53	..	2,85	..	20,62	..	100	..

2) Il patrimonio della famiglia risulta dal seguente elenco, compilato in base a rilevazione diretta eseguita il 1° luglio 1933:

A) CAPITALI IMPIEGATI IN IMPRESE DELLA FAMIGLIA.

1) Bestiame:

1 mulo L. 800 — galline n° 5 L. 40 L. 840

2) Attrezzi

2 botti da ha. L. 40 — 3 zappe L. 30 — un badile L. 6 — un piccone L. 10 — un aratro chiodo L. 60 — tridenti L. 6 — falciolate, roncole, accette, coltello da manna L. 100 — Basto, cavezza e corde L. 80 — Bisacce e sacchi L. 40 — Scatole, raschetti e asciugatoi da manna L. 30 — Vaglio, tumolo e mondello L. 45 — Ceste L. 20 Totale » 527

3) Mangimi e lettimi:

Fieno ql. 15 L. 225 — Paglia ql. 7 L. 70 (2) » 295

4) Sementi:

(Sono anticipati dal conduttore).

5) Concimi:

Stallatico ql. 50 L. 100 » 100

Totale capitali impiegati in imprese della famiglia L. 1.762

B) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA.

Mobili di casa L. 250

Utensili » 130

Biancheria (di uso comune e personale) » 1.000

Casa di abitazione » 8.000

Podere in contrada Boscamento » 3.000

Totale elementi patrimoniali usati dalla famiglia L. 12.380

Patrimonio della famiglia » 14.142

Debito presso la Cassa rurale » 400

Patrimonio netto della famiglia L. 13.742

(1) Le giornate di avventizio sono di 8 ore.

(2) Prezzi posto abitato.

Il patrimonio della famiglia è costituito prevalentemente (75 %) da immobili e il valore della mobilia e del vestiario risulta alquanto modesto.

Il valore del patrimonio riferito ad unità consumatrice risulta di L. 3.923.

3) Le produzioni per ciascun podere sono le seguenti:

P R O D O T T I	Unità di misura	T O T A L I			P R O D U Z I O N E reimpiegata		P R O D U Z I O N E vendibile	
		Quantità	Prezzo unitario (1)	Valore (lire)	Quantità	Valore (lire)	Quantità	Valore (lire)
a) Podere <i>Belgi</i> .								
1) Grano	ql.	2,60	105	273 —	2,6	273 —
2) Fave	»	2,5	30	75 —	1	30	1,5	45 —
3) Legumi (lenticchie a ceci)	»	0,10	90	9 —	0,10	9 —
4) Olio (2)	»	1,80	370	666 —	1,80	666 —
5) Manna	»	1,20	250	300 —	1,20	300 —
6) Manna in cannoli	»	0,15	400	60 —	0,15	60 —
7) Fieno	»	15 —	15	225 —	15	225
8) Frutta e ortaggi	50 —	80 —
9) Paglia	ql.	4 —	10	40 —	4	40
10) Legna e carbone	120 —	120 —
Totale Podere <i>Belgi</i>				1848 —		295		1553 —
b) Tenuta <i>Tudino</i> :								
11) Grano	»	3,98	105	417,90	3,98	417,90
12) Paglia	»	8 —	10	80 —	3	30	5 —	50 —
Totale Tenuta <i>Tudino</i>				497,90		80		467,90
c) Podere <i>Fiumara</i> :								
13) Vino	hl.	6 —	45	270 —	6 —	270 —
14) Frutta e ortaggi	85 —	85 —
Totale Podere <i>Fiumara</i>				355 —				355 —
d) Podere <i>Boscamento</i> :								
15) Manna	ql.	0,30	250	75 —	0,30	75 —
16) Manna in cannoli	»	0,03	400	12 —	0,03	12 —
17) Frutta e legna	50 —	50 —
Totale Podere <i>Boscamento</i>				138 —				137 —
18) Uova e pollame	110 —	110 —
TOTALE COMPLESSIVO				2947,90		325		2622,90
Rapporto percentuale				100		11,0		89,0

(1) I prezzi si riferiscono al 1933.

(2) Non si è valutata la sassa perchè è trattenuta dal proprietario dell'oleificio quale parte di compenso per l'estrazione dell'olio.

La produzione vendibile complessiva distinta in *venduta e consumata*, risulta dal seguente prospetto:

P R O D O T T I	P R O D U Z I O N E				
	TOTALE (lire)	Venduta — Valore reale (lire)	% del totale	Consumata — Valore calcolato (lire)	% del totale
1) Grano	690,90	690,90	100
2) Fave	45 —	30	66	15 —	24
3) Legumi (lenticchie e ceci)	9 —	9 —	100
4) Olio	666 —	444	66	222 —	24
5) Vino	270 —	180	66	90 —	24
6) Manna	375 —	375	100	.. —	..
7) Manna in cannoli	72 —	72	100	.. —	..
8) Paglia	50 —	50	100	.. —	..
9) Frutta e ortaggi	190 —	50	26	140 =	64
10) Legna e carbone	145 —	145 —	100
11) Uova e pollame	110 —	70	63	40 —	27
TOTALI	2622,90	1271	48	1351,90	52

Le spese sostenute dalla famiglia per l'esercizio dell'impresa sono le seguenti:

TITOLI	TOTALI (lire)	Spese monetarie — Valore reale (lire)	Spese in natura — Valore calcolato (lire)
A) Spese per acquisto di materiali e servizi:			
1) Spese per la stalla	110 —	110 —	..
2) Spese per l'estrazione dell'olio	50 —	50 —	..
Totale spese per acquisto di materiali e servizi	160 —	160 —	..
B) Spese e quote:			
1) Ammortamento e manutenzione attrezzi (1)	52,70	52,70	..
2) Rimonta bestiame (2)	40	40 —	..
Totale spese e quote	92,70	92,70	..
C) Compensi a terzi per scambi di opere	100 —	35 —	65
TOTALI	352,70	287,70	65

(1) Il 10 % del capitale attrezzi.
(2) Il 5 % di L. 800.

Il reddito netto dell'impresa risulta:

TITOLI	V A L O R E		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
Produzione vendibile	2622,90	1271 —	1351,90
Spese	352,70	287,70	65 —
REDDITO NETTO	2270,20	983,30	1286,90
Ripartizione percentuale	100	43	57

Il reddito netto così calcolato comprende il reddito di lavoro, fondiario e di capitale.

Al fine di potere determinare il reddito di lavoro per stabilire un elemento di utile raffronto, occorre detrarre dal reddito netto quello fondiario del piccolo podere di proprietà e il reddito di capitale.

Calcolando un compenso di L. 88,10 (1) per i conferimenti di capitali di scorta e di L. 10,50 (2) per i capitali di anticipazione, residua un reddito di lavoro manuale e fondiario di L. 2171,60.

Se da tale reddito si detrae quello del podere di proprietà in L. 120 (3) risulta che il compenso del lavoro manuale è di L. 2051,60 pari a lire 1282,25 (4) per unità lavoratrice e a L. 0,73 (5) per ora di unità lavoratrice.

4) Al reddito dei poderi dobbiamo aggiungere le entrate derivanti da altre fonti e precisamente:

TITOLI	V A L O R E		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
4) Lavoro presso terzi giorni 13 a L. 6 e Lt. 1 di vino	84,50	78 —	6,50
5) Vitto ricevuto da Pietro per scambi di opere	30 —	..	30 —
6) Regalie varie	40 —	..	40 —
TOTALI	154,50	78 —	76,50

Complessivamente le attività del bilancio familiare risultano così costituite:

TITOLI	V A L O R E		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
1) Entrate derivanti da imprese terriere	2270,20	983,30	1286,90
2) Reddito proveniente da altre fonti	154,50	78 —	76,50
TOTALI	2424,70	1061,30	1363,40

(1) Il 5 % di L. 1762 (=840+527+295+100).
(2) Il 6 % per 6 mesi su L. 352,70.
(3) 3000 x 0,04.
(4) L. 2051,60 : 1,60.
(5) L. 2051,60 : 2791,8.

5) Il passivo del bilancio è così costituito:

V O C I	Unità di misura	T O T A L E			Spese monetarie Valore reale (lire)	Consumi in natura Valore calcolato (lire)
		Quantità	Prezzo unitario (lire)	Valore (lire)		
A) Alimenti.						
1) Grano	ql.	8	105 —	840 —	149,10	690,90
2) Fave	»	0,50	30 —	15 —	..	15,00
3) Legumi	»	0,15	90 —	13,50	4,50	9 —
4) Pasta comprata	»	0,45	180 —	81 —	81 —	..
5) Olio	»	0,60	370 —	222 —	..	222 —
6) Vino	hl.	4 —	45 —	90 —	..	90 —
7) Vino comprato	hl.	15 —	1 —	15 —	15 —	..
8) Frutta e ortaggi	120 —	..	120 —
9) Formaggio	kg.	4 —	6 —	24 —	24 —	..
10) Ricotta	»	6 —	4 —	24 —	24 —	..
11) Riso	»	5 —	1,30	6,50	6,50	..
12) Baccalà	»	4 —	5 —	20 —	20 —	..
13) Sarde salate	»	4 —	5 —	20 —	20 —	..
14) Uova e pollame	40 —	..	40 —
15) Carne	kg.	6 —	5 —	30 —	30 —	..
16) Condimenti (sale, pepe, ecc.)	15 —	15 —	..
17) Latte	lt.	10 —	1,60	16 —	16 —	..
18) Zucchero	kg.	1 —	6,50	6,50	6,50	..
19) Molitura grano	25 —	25 —	..
B) Abitazione.						
20) Spese di manutenzione casa di abitazione	50 —	50 —	..
21) Combustibili	145 —	..	145 —
22) Manutenzione mobili	20 —	20 —	..
23) Illuminazione (petrolio)	lt.	25 —	2 —	50 —	50 —	..
C) Vestiario.						
24) Rinnovamento e manutenzione	300 —	300 —	..
25) Lavatura (sapone)	kg.	10 —	1,30	13 —	13 —	..
D) Bisogni morali, ricreazioni, svaghi, servizio sanitario, ecc.						
26) Culto, soccorsi, elemosine	40 —	28,50	11,50
27) Istruzione	25 —	25 —	..
28) Ricreazioni e feste	40 —	20 —	20 —
29) Medico e medicine	80 —	80 —	..
30) Barbieri	20 —	20 —	..
E) Imposte e tasse.						
31) Imposta fondiaria	50 —	50 —	..
32) Tassa bestiame	18,36	18,36	..
33) Tassa di famiglia (focatico)	10,30	10,60	..
34) Contributo sindacale	10,20	10,20	..
F) Diverse.						
35) Interessi del debito	24	24 —	..
TOTALE PASSIVO				2519,36	1155,96	1363,40
Rapporto percentuale				100	46	54

Il consumo annuo per unità lavoratrice è di L. 719,81.

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL PASSIVO DEL BILANCIO.

TITOLI	2519,36 = 100		
	TOTALE (lire)	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)
1) Alimenti	64,44	17,33	47,11
Grano	33,34	5,92	27,42
Vino e olio	12,98	0,60	12,38
Altri alimenti	18,12	10,82	7,30
2) Abitazione	10,52	4,50	5,72
3) Vestiario	12,42	12,42	..
4) Bisogni morali	8,13	6,96	1,17
5) Imposte e tasse	3,53	3,53	..
6) Diverse	0,96	0,96	..
<i>Ripartizione percentuale</i>			
	100,00	46,00	54,00

La più alta percentuale del passivo è rappresentata dagli alimenti (64,44 per cento), a cui seguono, per ordine d'importanza, il vestiario (12,52 %), l'abitazione (10,32 %), le imposte e tasse (3,53 %) e le spese diverse (0,96 %).

Il grano rappresenta il 38 % del passivo e costituisce, come abbiamo già rilevato, la base dell'alimentazione della famiglia (51,74 % degli alimenti). Interessante è però notare che la quantità prodotta non è sufficiente al bisogno alimentare della famiglia, la quale è costretta a comprarla sul mercato per un valore pari a 9,18 % del consumo.

I consumi in natura rappresentano il 54,07 % e sono costituiti prevalentemente dagli alimenti (47,11 %); le spese monetarie rappresentano invece il 45,53 % e sono costituite principalmente dagli alimenti (17,33 %), vestiario (12,42 %) e bisogni morali (6,93 %).

6) Il risparmio risulta costituito come segue:

TITOLI	V A L O R E		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
Attivo	2424,70	1061,30	1363,40
Passivo	2519,35	1155,96	1363,40
BILANCIO PASSIVO			
	94,65	94,66	—

Le risultanze economiche del bilancio del risparmio rilevano lo stato di disagio in cui vive la famiglia di Pietro, che avendo ridotto al minimo indispensabile le spese e avvantaggiandosi di 378 ore di lavoro non remunerato della suocera e della cognata, chiude il bilancio con un passivo di L. 94,66.

Negli anni 1930, 1931 e 1932, le sue condizioni economiche erano peggiori: al notevole e repentinamente ribasso dei prezzi dei prodotti che egli destina al mercato (manna e olio) non era seguito un proporzionato ribasso dei generi comprati e la famiglia fu costretta a consumare i pochi risparmi accumulati negli anni precedenti. Attualmente la famiglia è costretta a ricorrere al credito della *padrone* nella speranza che più abbondanti raccolti, un aumento del prezzo della manna, che attualmente ha la più bassa quotazione raggiunta nell'ultimo ventennio (1) e maggiori riduzioni nelle spese consentano di pagare i debiti e chiudere il bilancio almeno in pareggio.

Note al bilancio.

Riportiamo alcune note delucidative ai vari titoli del bilancio familiare, avvertendo, e ciò vale anche per le altre monografie, che i numeri progressivi corrispondono a quelli indicati per i titoli riportati in bilancio:

ATTIVO

Podere *Belgi*:

1) La quantità di grano prodotta è stata determinata sulla media produzione avuta nell'ultimo quinquennio secondo i dati fornitici dal proprietario. Il prezzo del grano L. 105 al Q.le, non deve ritenersi elevato, poichè trattasi di grano duro e di un ambiente in cui la produzione locale è insufficiente al consumo, il prezzo subisce sempre un aumento dovuto al trasporto da centri esportatori (Gangi-Geraci-Petralia).

2-3-4-5-6-7-8-9) Notizie fornitici dal proprietario e da Pietro.

Tenuta *Tudino*:

1) La produzione di grano è stata così determinata: in base alle nostre conoscenze ed alle notizie fornitici dal proprietario e da Pietro la produzione media unitaria è di Q.li 5,67 ad ha. e quindi una produzione media totale di Kg. 680 (= 5,67 × 1,20). Tenuto conto che Kg. 170 spettano al proprietario, più le sementi di Kg. 85 e l'addita (interessi delle sementi anticipata) di Kg. 27,20, spettano a Pietro Kg. 397,80.

Podere *Fiumara*:

1) La produzione è stata determinata sulla media di dati fornitici dal proprietario e da Pietro.

Podere proprio:

1-2-3) Notizie fornitici da Pietro.

Spese poderali di parte colonica:

1-2-4) Notizie avute da Pietro.

3) Oltre la sansa che resta all'oleificio quale compenso.

PASSIVO.

I dati ci sono stati forniti da Pietro e dalla moglie.

I dati relativi alle imposte sono stati rilevati presso l'Esattoria comunale.

(1) Mentre il volume va in stampa il prezzo della manna è disceso a L. 1,70 il kg.

II.

UNA FAMIGLIA COLONICA DEL TERRITORIO DI CALTAGIRONE (CATANIA)

Dott. FRANCESCO MORICI

CARATTERI GENERALI DEL TERRITORIO E DELLA POPOLAZIONE.

Il territorio di Caltagirone occupa l'estremità sud occidentale della provincia di Catania, incuneato tra le provincie di Ragusa, Caltanissetta ed Enna. Esso fa parte della IX zona agraria di alta, media collina e colle-piano (Caltagirone) e confina a nord con i territori dei comuni di Mirabella Imbaccari, Palagonia e Mineo; ad est con quelli di Licodia Eubea e Grammichele, a sud con Chiaramonte Gulfi, Vittoria e Biscari e ad ovest con i territori di Niscemi e Mazzarino.

Il territorio ha un'altitudine media di m. 400, è in parte pianeggiante e in parte collinare, intersecato da burroni con zone vallive di modesta estensione.

La zona ad est, sud e sud ovest è costituita da terreni di natura prevalentemente silicea del pliocene superiore (sabbie gialle e subappennine).

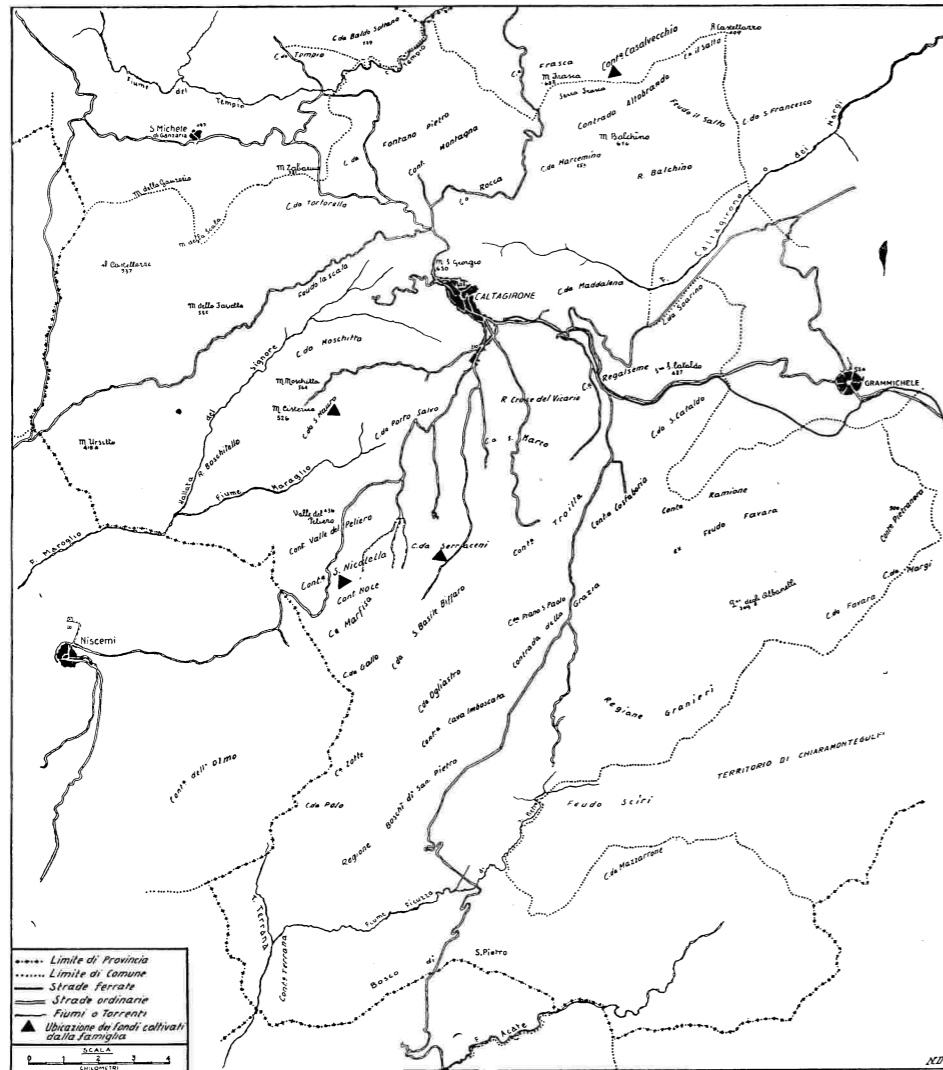
Questa vasta zona, che costituisce circa metà dell'intero territorio, è la più intensamente coltivata: oliveti, mandorleti, vigneti e alcuni agrumeti lungo le rive dei terreni ne occupano quasi per intero la superficie ed i frequenti fabbricati rurali, spesso permanentemente abitati, danno all'osservatore l'impressione di un angolo della Toscana.

La zona di nord-ovest è costituita prevalentemente da terreni argillosi del miocene superiore (Tortoniano), di argille sabbiose e salate con lenti di salgemma, frammiste a vaste zone di calcare solfifero, di calcare concrezionato privo di zolfo e di gessi amorfi.

A nord-est dell'abitato dove si estende l'ampia valle del fiume Caltagirone (Regione Margi) si hanno terreni recenti costituiti da sabbie e ghiaie fluviali e lacustri: lungo le vallate dei torrenti Ficuzza e Terrana e dei loro affluenti, a sud del territorio, si hanno terreni sciolti e profondi costituiti da sabbie e ghiaie fluviali del recente, mentre le zone adiacenti più elevate sono costituite da argille azzurre del pliocene.

Il clima è mite, ma umido e in inverno alquanto rigido; raramente però vi cade la neve.

PIANTA D'ORIENTAMENTO DEL TERRITORIO DI CALTAGIRONE



La piovosità media è di mm. 500-600 e le piogge sono concentrate principalmente nelle stagioni autunnali e invernali con lunghi periodi di siccità primaverile ed estiva.

Frequenti sono le nebbie, particolarmente nella zona sud del territorio, che spesso apportano gravi danni alle colture.

I venti predominanti sono gli sciroccali in primavera e in estate e quelli di nord est d'inverno.

Le condizioni igieniche del territorio sono discrete. Ad eccezione della zona a nord est dove, a causa di numerosi fossi di acqua stagnante lungo il fiume Caltagirone, è molto diffusa la malaria, il resto è salubre.

La viabilità è molto sviluppata: oltre alle strade provinciali che hanno uno sviluppo di circa km. 25 risultano, secondo un'inchiesta del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Catania (1), n. 258 strade carreggiabili comunali interne con uno sviluppo di km. 180 e n. 8 carreggiabili esterne con uno sviluppo di km. 6.

Sempre secondo la suddetta inchiesta risultano n. 26 mulattiere interne con uno sviluppo di km. 24 e n. 16 mulattiere esterne con uno sviluppo di km. 13, nonché n. 11 strade vicinali con uno sviluppo di km. 9.

Vi sono quindi, complessivamente, km. 211 circa di strade rotabili e km. 46 circa di strade mulattiere e vicinali.

Lo sviluppo della viabilità, pur non essendo tutte le vie in buono stato di manutenzione, può considerarsi discreto, specie se raffrontato ad altre plaghe dell'Isola.

La superficie agraria e forestale del territorio risulta di ha. 41.042. Data la sua vastità e la varia configurazione e giacitura dei terreni vi vegetano le più svariate colture, la cui estensione risulta dal seguente prospetto (2):

	ha.	%
Seminativo semplice	24.000	58,49
» irriguo	562	1,37
» con piante legnose	3.040	7,41
Orto irriguo	70	0,17
Uliveti	910	2,22
Vigneto	4.160	10,14
Agrumeto	260	0,60
Noccioleto	20	0,05
Bosco misto	100	0,24
Sughereto	2.560	6,25
Pascolo	5.090	12,40
Incolto produttivo	210	0,51
» sterile	60	0,15
Superficie agraria e forestale	41.042	100,00

(1) Relazione sull'andamento economico della Provincia di Catania durante gli anni 1927-1928-1929.

(2) I dati, in mancanza del nuovo catasto agrario, sono stati desunti dal catasto geometrico particellare.

La coltura del grano, esercitata principalmente nella zona nord del territorio, dove si estendeva il maggior numero di latifondi, era in passato in rotazione col maggese nudo e col pascolo che consentiva l'esercizio di una ricca industria armentizia. Nelle piccole aziende e in alcune zone delle medie è adottata la rotazione fava-grano-foraggera-grano. Ma in questi ultimi anni, in seguito allo squilibrio tra i redditi della coltura granaria e quelli dell'industria zootecnica, l'ordinamento colturale dei latifondi si è orientato verso una maggiore estensione della coltura granaria con frequenti ringrani e la riduzione delle colture di rinnovo (fave), delle foraggere e dei pascoli.

Le colture arboree maggiormente diffuse sono l'olivo, la vite e il mandorlo, la cui diffusione è stata favorita dalla concessione in enfiteusi di molti latifondi.

La vite è coltivata in coltura specializzata e prima del suo completo esaurimento viene consociata con mandorli e olivi.

Gli agrumi (aranci), sono coltivati lungo le vallate (R. Margi), dove è possibile usufruire delle acque di irrigazione provenienti o da appositi impianti di sollevamento o da derivazioni da fiumi.

L'allevamento ovino e caprino ebbe in passato larga diffusione e dava luogo ad abbondante ed apprezzata produzione di formaggi e di lana.

Ma in questi ultimi anni il patrimonio zootecnico ha subito una sensibile diminuzione come dimostra il confronto fra i risultati del censimento del 1918 con quelli del 1930:

	1918 (1)	1930 (2)
Equini	n° 4.038	n° 5.667
Bovini	» 3.046	» 1.132
Ovini (pecore e capre)	» 29.709	» 9.362
Suini	» 2.972	» 684

L'incremento degli equini è dovuto alle migliorate condizioni economiche delle classi agricole lavoratrici, alle quali è stato possibile l'acquisto di un mulo o di un asino necessari all'esercizio della loro impresa. Notevole è stata, invece, la diminuzione dei bovini, caprini e suini. Le cause di ciò sono da attribuirsi, oltre al fatto che il maggiore tornaconto offerto dalla coltura granaria ha sensibilmente ridotto la superficie pascoliva, ai bassi prezzi dei prodotti zootecnici, al notevole incremento di piccole e medie aziende, dove l'industria armentizia non è economicamente e tecnicamente possibile.

I boschi del territorio, di proprietà comunale, sono costituiti prevalentemente da sughereti e si estendono nella zona più a sud del territorio

(1) Consiglio provinciale dell'Economia corporativa — op. cit.

(2) Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia — Censimento generale dell'Agricoltura (19-3-1930-VIII) . Vol. I — Censimento del bestiame.

(S. Pietro); il loro prodotto alimenta l'industria locale della fabbricazione dei turaccioli. Nei suddetti boschi vengono anche a svernare numerose mandre di ovini delle province di Catania e di Messina.

La popolazione presente del comune di Caltagirone secondo i vari censimenti risulta la seguente:

Anni	Abitanti	Anni	Abitanti
1871	25.978	1911	42.565
1881	32.323	1921	38.017
1901	44.879	1931	38.722

Secondo il censimento del 1921 la popolazione presente era costituita da 37.798 abitanti con dimora abituale e 219 con dimora occasionale. La popolazione temporaneamente assente risultava di 738 abitanti, di cui 436 in altri comuni del Regno e 302 all'estero e la popolazione residente (legale) risultava di 38.536 abitanti.

Sempre secondo il censimento del 1921, la popolazione presente risultava così ripartita:

			%
Caltagirone.	abit.	30.845	81
Nelle case sparse	»	5.183	14
Mazzarrone (borgata).	»	1.980	5
	abit.	38.017	100

Secondo il censimento del 1931 risulta una popolazione presente di 38.722 abitanti, con un incremento rispetto al censimento del 1921, del 0,58 %. Anche la popolazione della borgata Mazzarrone risulta secondo il censimento del 1931 aumentata del 5,57 % (abitanti 2097 circa); aumento dovuto in parte all'immigrazione di contadini da alcuni comuni limitrofi della provincia di Ragusa; in contrada Granieri inoltre è di recente sorto un nuovo centro agricolo con una popolazione di 611 abitanti.

A determinare questo esodo della popolazione agricola verso la campagna ha contribuito notevolmente la grave crisi dei prodotti agrari, che avendo ridotto sensibilmente il reddito, ha indotto le famiglie a trasferirsi in campagna, dove esse hanno la possibilità di limitare molto le spese e di aumentare la loro potenzialità lavorativa, utilizzando meglio il loro tempo e la loro attività. Ma la spinta a questa lodevole forma di colonizzazione è anche da attribuirsi alle vaste quotizzazioni di latifondi a coltivatori diretti e alle numerose concessioni enfiteutiche avvenute prima e dopo la guerra.

Relativamente ai Comuni cui si riferiscono le altre monografie, Caltagirone presenta il maggior numero di analfabeti: secondo il censimento del 1921 su 100 abitanti di età superiore ai 6 anni, 71 erano analfabeti. Ma in seguito alla istituzione delle scuole rurali l'analfabetismo è in diminuzione e nel 1931 su 100 censiti in età di 6 anni e più, 47 sapevano leggere.

Il carattere economico generale del territorio è prettamente agricolo e dall'esercizio dell'agricoltura traggono i mezzi di vita quasi tutti gli abitanti.

Secondo il censimento del 1931 gli abitanti di età superiore ai 10 anni risultano così distinti per professione:

	N.	%
Agricoltura e caccia	7.793	26,6
Industria	2.858	9,8
Trasporti e comunicazioni	470	1,6
Commercio	705	2,4
Banca e assicurazione.	61	0,2
Difesa del Paese	53	0,2
Amministrazione pubblica e organizzazione sindacale	377	1,3
Amministrazione privata	26	0,1
Culto	63	0,2
Professioni e arti liberali	326	1,1
Addetti ai servizi domestici	300	1,0
Proprietari e benestanti	61	0,2
Condizioni non professionali	15.723	53,7
Senza indicazione di professione e condizione	466	1,6
Totale generale	29.282	100,0

Ma occorre far notare che anche molti fra gli appartenenti alle categorie non agricole, a prescindere dai rapporti di intima interdipendenza economica che hanno con l'agricoltura, sono proprietari di modesti fondi, dai quali traggono una parte, spesso non indifferente, del loro reddito. Non solo, ma la numerosa categoria di appartenenti a *condizioni non professionali* potrebbe indurci in errore se non si tenesse conto che è costituita (come risulta dal censimento) da 14.073 donne, le quali, in maggioranza, fanno parte delle famiglie degli addetti all'agricoltura.

L'industria che ha particolare importanza perchè valorizza un prodotto agricolo è quella del sughero, la quale per la vicinanza dei sughereti trova condizioni più economiche di esercizio.

L'industria caratteristica della città di Caltagirone è la fabbricazione di vasi, anfore, mattonelle, statuette e oggetti decorativi di argilla. Tale industria è esercitata da tempi antichi ed ha costituito sempre la forma di artigianato tradizionale che ha dato produzioni artistiche di notevole valore e molto apprezzati non solo in Italia, ma anche all'Estero, tanto da fare meritare a Caltagirone il nome di Faenza di Sicilia.

Secondo i dati del censimento del 1931 gli addetti all'agricoltura e caccia superiori ai 10 anni risultano così ripartiti:

Agricoltura :		%	
Agricoltori conducenti terreni propri	N. 2927		37,6
Fittavoli	» 545		7,0
Direttori tecnici e impiegati di aziende agricole.	» 46		0,6
Coloni	» 1.473		18,9
Salariati e obbligati	» 236		3,0
Braccianti e giornalieri di campagna	» 2.277		29,2
Altri addetti all'agricoltura	» —		—
Totale	N. 7.504		96,3
<i>Zootecnia :</i>			
Allevatori di animali	N. 110		1,4
Addetti all'allevamento: salariati ed obbligati	» 135		1,7
» » giornalieri	» 36		0,5
Totale	N. 281		3,6
<i>Silvicoltura :</i>			
Boscaioli, carbonai, taglialegna, ecc.	N. 8		0,1
Guardaboschi privati, ecc.	» —		—
Totale	N. 8		0,1
Caccia	» —		—
Totale generale	N. 7.793		100,0

Se si raffrontano tali dati con quelli del censimento del 1921 si rileva che la categoria dei braccianti è diminuita del 50,34 %, mentre è aumentata quella degli agricoltori conducenti terreni propri. Le cause di questo fenomeno sono da attribuire principalmente alla larga formazione di piccola proprietà coltivatrice nel dopoguerra in seguito alla quotizzazione di estesi latifondi (1), con la conseguente creazione di una numerosa categoria di piccole imprese lavoratrici. Vi ha pure notevolmente contribuito la maggiore diffusione, in questi ultimi anni, del contratto di partanza per le colture arboree in dipendenza del basso prezzo dei prodotti non adeguati a quello della mano d'opera, che perciò non consentiva più agli imprenditori capitalisti di realizzare favorevoli condizioni di tornaconto con la conduzione diretta. In conseguenza si è venuta a formare una vasta categoria di contadini che, oltre ad essere proprietari di un modesto appezzamento di terreno, talvolta a notevole distanza dall'abitato di Caltagirone, sono metatieri o piccoli affittuari in altri fondi e per qualche settimana dell'anno sono spesso anche lavoratori avventizi.

(1) Sono stati quotizzati 6 latifondi dell'estensione complessiva di ha. 4.685 in 2332 quote.

Caltagirone era in passato una città eminentemente feudale: essa possedeva il più vasto patrimonio terriero fra le città siciliane. Però sin dalla fine del secolo XVIII e principio del XIX s'iniziarono le quotizzazioni dei latifondi che hanno dato origine alla costituzione di numerose piccole proprietà.

Nel 1910 esistevano ancora 20 latifondi con una estensione di ettari 15611.55, pari al 36 % della superficie (1), mentre nel 1927 ne risultavano 11 con una estensione di ha. 6023, pari al 14.7 % della superficie agraria e forestale (2).

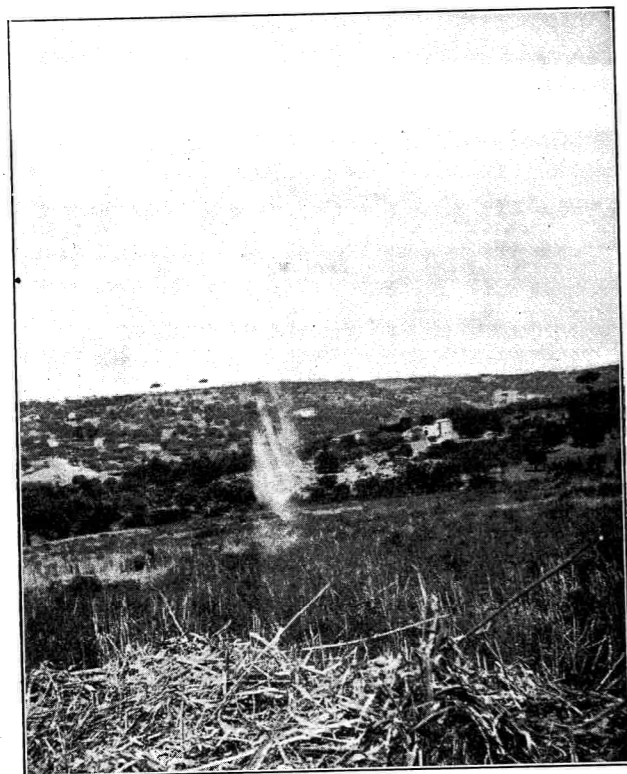


Fig. 6. — CALTAGIRONE - Panorama di una zona « migliorata » con i numerosi fabbricati rurali.

Determinare quantitativamente la superficie relativa della grande, media e piccola proprietà è assai difficile, ma *grosso modo* possiamo ritenere sufficientemente attendibile la seguente discriminazione per classi di ampiezza (3):

Grande proprietà	20 %
Media »	35 »
Piccola »	45 »

(1) G. LORENZONI. — Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Province meridionali e nella Sicilia. Vol. VI - Sicilia - Relazione del delegato tecnico.
 (2) G. MOLÈ — « Studio inchiesta sui latifondi siciliani ».
 (3) Circa il criterio discriminante la grande, media e piccola proprietà — Cfr. A. SERPIERI, Op. cit.

Per quanto riguarda la piccola proprietà possiamo ritenere che il 90 % sia costituita da proprietà coltivatrice.

La grande proprietà è costituita dai latifondi e da alcune aziende a prevalente coltura arborea (agrumi, viti e olivi).

La media proprietà costituisce, in massima parte, la zona « migliorata » dove la produzione agricola è costituita prevalentemente da colture arboree (olivi, viti, mandorli); in minor quantità è rappresentata dalla suddivisione di vasti possessi per eredità e vendita a grosse quote di alcuni latifondi.

La piccola proprietà è costituita principalmente dalle piccole unità fondiari quasi sempre insufficienti ad assorbire la capacità lavorativa di una famiglia colonica (1).

Esse hanno avuto origine dalle quotizzazioni di latifondi che si sono succedute da due secoli a questa parte.

Le prime quotizzazioni di terre comunali (ex feudi della Baronia di Kamopietro e feudo Rekalsemi) avvennero durante la rivoluzione francese quando le idee democratiche e liberali incominciavano a diffondersi anche in Sicilia.

Nel 1903 furono quotizzati gli ex feudi Rinella e S. Nicoletta, sempre in dipendenza di movimenti politici — principalmente delle organizzazioni cattoliche — che avevano iniziato la loro attività con le affittanze collettive.

Le quotizzazioni dei latifondi avevano un fine prevalentemente politico e demagogico mirante ad elevare tutti i contadini alle categorie economicamente più elevate, senza tener conto della loro preparazione tecnica ed economica. Non solo, ma la conseguenza più nociva di tale disordinato frazionamento del latifondo è stata la costituzione di un grande numero di piccole imprese lavoratrici non autonome e di un regime fondiario inadatto alla realizzazione di razionali ordinamenti colturali e di un sistema di colonizzazione tale da dare lavoro e forma di vita civile ad una densa e stabile popolazione rurale.

I rapporti tra proprietà ed impresa e tra impresa e mano d'opera risentono notevolmente del regime fondiario, dell'ordinamento colturale delle aziende e delle condizioni di mercato dei prodotti.

Per ciò che riguarda i rapporti tra proprietà ed impresa il territorio si può considerare così ripartito:

Proprietà imprenditrice	70 %
» non imprenditrice.	30 »

(1) L'ampiezza delle aziende relativa alla piccola, media e grande proprietà del territorio varia:

fino a 25 ha. per la piccola proprietà
da 25 a 250 » » media »
oltre 250 » « grande »

La grande proprietà latifondistica a prevalente produzione granaria e zootecnica per il 90 % è condotta in affitto da imprenditori capitalisti con pagamento del canone in natura o in denaro.

Le colture arboree delle piccole, medie e grandi proprietà, sono condotte in economia: solo per i vigneti è diffuso il contratto di compartecipazione (2/3 al proprietario e 1/3 al colono o metà per uno), secondo la produttività del terreno e la distanza dall'abitato.

Per le colture erbacee il sistema più diffuso è invece la compartecipazione, comune alle altre zone dell'Isola, e il *terratico*.

Nelle piccole e medie proprietà a coltura mista le colture erbacee sono condotte in compartecipazione o a *terraggio* e quelle arboree in economia.

Ma in questi ultimi anni, come abbiamo precedentemente accennato, a causa dello squilibrio verificatosi tra i prezzi dei prodotti delle colture arboree e il costo della mano d'opera, i sistemi di conduzione hanno subito delle modificazioni.

La conduzione diretta per la coltura delle viti e olivi è stata sostituita, tranne rare eccezioni, dalla compartecipazione: il prodotto degli ulivi spetta per 2/3 al conduttore e 1/3 al colono, mentre per le viti metà per uno.

Solo per gli agrumi, coltura molto ricca e di elevata intensità colturale, vige ancora il sistema della conduzione diretta.

I contadini non esercitano mai l'industria zootecnica e solo in poche aziende vengono allevati due o tre bovini che, oltre ad essere adibiti ai vari lavori, servono pure alla riproduzione.

Nella classe agricola è invece comunissimo l'allevamento di equini (muli o cavalli, e asini per i meno abbienti) che costituiscono le scorte necessarie per l'esercizio dell'impresa.

L'allevamento dei polli è pure diffusissimo e costituisce l'industria cui si dedicano le donne e alle quali sono riservati i relativi proventi.

Anche i contadini di questa zona sono in disagio economico. Si contano numerosi casi di contadini che avendo acquistato o avute in enfiteusi quote di latifondi con denaro preso totalmente o in parte a prestito, sono stati costretti a vendere l'ambito poderetto, perchè il reddito annuo non consentiva più la possibilità di pagare i relativi interessi.

Spesso, però, acquirenti di tali quote sono stati dei contadini proprietari dei fondi limitrofi, che trovandosi in migliori condizioni economiche, hanno costituito unità fondiari sufficienti ad assorbire la potenzialità lavorativa di una famiglia, iniziando così, la formazione di imprese lavoratrici autonome.

Lo stato di disagio economico delle classi agricole non è però così grave e diffuso come apparirebbe a prima vista: la probità e l'alto spirito di sacrificio sono i fattori fondamentali della loro resistenza all'attuale crisi. Non solo, ma la maggiore diffusione dei patti di compartecipazione per le colture arboree e il possesso di un piccolo fondo, consente loro di produrre quasi tutti i generi di prima necessità, riducendo notevolmente le spese monetarie.

PARTE PRIMA.

- 1) LA FAMIGLIA DI SAVERIO M.: STATO CIVILE, STORIA E SUA ATTIVITÀ. — 2) RELIGIONE ED ABITUDINI MORALI. — 3) IGIENE E SERVIZIO DI SANITÀ. — 4) CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA E SUE CARATTERISTICHE RISPETTO ALLE ALTRE. — 5) ALIMENTI E PASTI. — 6) ABITAZIONE, MOBILIA, VESTIARIO. — 7) RICREAZIONI E SVAGHI.

1) La famiglia di Saverio M. al 1° settembre 1933 risultava così costituita:

C O M P O N E N T I	E T À — Anni	RIDUZIONE AD UNITÀ (1)	
		consumatrici	lavoratrici
1. Saverio M. (capo famiglia)	54	1,0	1,0
2. Teresa (moglie)	48	0,75	0,60
3. Francesca (<i>Ciccina</i> , figlia)	21	0,75	0,60
4. Anna (<i>Nannà</i> , figlia)	19	0,75	0,60
5. Salvatore (<i>Totò</i> , figlio)	15	1,0	0,60
		4,25	3,30

Saverio è nativo di Caltagirone e la moglie del vicino comune di Grammichele; il loro matrimonio avvenne nel 1906 (2).

Essi appartenevano a due famiglie di contadini della stessa categoria professionale (3) e appena sposati sono andati a vivere permanentemente in campagna, in una azienda che conducevano a *metateria*.

Grandi sacrifici e privazioni provarono la famigliuola all'inizio della sua costituzione, la quale trovava conforto nell'amore semplice e istintivo della novella prole.

E la famigliuola, che nei momenti di massimo scoramento aveva, con gran dolore, pensato di emigrare per trovare in terre lontane e ignote lavoro meglio retribuito, potè, rimanendo in patria, vivere discretamente.

Cresciuti i figli e migliorate le condizioni economiche generali con gli alti prezzi dei prodotti agrari, la famiglia ebbe la possibilità di elevare sensibilmente il proprio tenore di vita.

(1) Coefficienti indicati in: A. SERPIERI — Op. cit.

(2) Prima di sposare l'attuale moglie, Saverio aveva contratto regolare matrimonio con una contadina di Caltagirone che morì dopo un anno di vita coniugale.

(3) E' noto che esiste una scala gerarchica tra i contadini: *jurnatura*, (lavoratore avventizio), *metatiere* (compartecipante), *burgisi* (affittuario) e piccolo proprietario autonomo; tali categorie professionali sono tenute in conto nei rapporti sociali.

L'attività della famiglia si esplica esclusivamente nel lavoro dei campi, cui sono dediti, con pari energia e amore, tutti i membri della famiglia.

Il lavoro viene impiegato in vari poderi posti in vari punti del territorio, come si può rilevare dall'annessa carta di orientamento.

La maggiore attività della famiglia è esplicata nel fondo Saraceni, dove essa abita permanentemente. Il fondo dista km. 12 dall'abitato di Caltagirone, al quale è congiunto a mezzo di una rotabile in buone condizioni.

Il podere fa parte di una tenuta dell'estensione totale di ha. 40, coltivata a vigneto, agrumeto, seminativo arborato con mandorli e ulivi e seminativo semplice.



Fig. 7. — La famiglia di Saverio M.

Il fondo è dotato di un fabbricato a due elevazioni: il piano terreno è costituito da vari ambienti, di cui alcuni adibiti ad abitazione della famiglia di M. Saverio e gli altri a magazzini di olio, di vino, *trappeto* e *palmento*.

Il terreno è di natura siliceo argilloso e mediocrementemente fresco.

Tutte le colture arboree sono condotte in economia diretta dal proprietario: le colture erbacee che vengono praticate nel seminativo arborato e nel seminativo semplice, sono condotti a *metateria* da Saverio.

L'estensione complessiva della parte dell'azienda in cui vengono praticate le colture erbacee è di ha. 10, di cui 7,20 nel seminativo arborato con n. 600 ulivi ed ha. 2,80 nel seminativo semplice.

La rotazione adottata è la triennale: fava con senape o prato-grano-orzo.

Le modalità contrattuali sono quelle comuni nella zona: per la coltura delle sarchiate (fave o ceci) e dell'orzo, le sementi ed i concimi sono a carico del proprietario; il prodotto è diviso a metà.

Per la coltura del grano le sementi sono a carico di ambo le parti a metà; il prodotto è diviso pure a metà.

Per i benefici che la coltura sarchiata apporta all'oliveto il proprietario concede annualmente a Saverio di potere raccogliere cinque *macine* di olive (Q.li 13) in compartecipazione nelle buone annate, riducibili proporzionalmente negli anni di scadente produzione.

L'estrazione dell'olio è eseguita nel *trappeto* della stessa azienda; le spese relative sono a carico del metatiere e il prodotto viene diviso in porzioni di 3/5 al proprietario e 2/5 al metatiere.

In contrada *Casalvecchio*, ex feudo quotizzato, distante km. 20 da Caltagirone, la famiglia di Saverio coltiva, in affitto, un fondo dell'estensione di ha. 1,78. Il terreno è di natura argilloso-calcareo e la rotazione comunemente praticata è: fava-grano-orzo. L'estaglio è pagato in natura nella misura di due *terraggi* corrispondenti a q.li 2,90 circa di grano per gli ha. 1,78.

In contrada S. Mauro, ubicato nel versante sud-est del territorio di Caltagirone e distante da questi km. 10, coltiva un poderetto dell'estensione di ha. 0,67.

Esso è costituito da seminativo alberato con ulivi e mandorli (15 e 100 circa rispettivamente) ed è di proprietà di una sorella di Saverio che risiede da parecchi anni in America (1).

Il terreno è di natura siliceo-argilloso sciolto e vi si coltivano: fave, grano e orzo in rotazione.

Oltre ai suddetti poderi, la famiglia coltiva il fondicello di S. Nicoletta, di proprietà di Saverio, cui è pervenuto in eredità dalla prima moglie.

Esso dista km. 18 dall'abitato di Caltagirone e vi si accede per la rotabile Caltagirone-Niscemi.

Ha una estensione di ha. 0,66, di cui ha. 0,50 a vigneto impiantato su ceppo americano e il rimanente a seminativo con pochi alberi di mandorle e fruttiferi vari.

Complessivamente, l'estensione totale dei poderi, nei quali la famiglia esplica la sua attività è di ha. 13,20, di cui ha. 0,60 a vigneto e il rimanente a seminativo alberato e semplice.

In relazione alla superficie dei poderi, risultano 0,40 unità lavoratrici per ettaro di superficie agraria, e 0,31 unità consumatrici.

(1) Tale fondo si può considerare, ai fini della determinazione del reddito, di proprietà della famiglia, poichè usufruisce di tutti i prodotti pagando solo le imposte.

Oltre al lavoro che i vari membri della famiglia impiegano nei fondi condotti a *metateria*, in affitto e a conduzione diretta, nei periodi di meno intenso lavoro e quando più urgente è il bisogno di denaro per le svariate esigenze della famiglia, sia gli uomini, sia le donne, lavorano per conto terzi.

2) Tutti i membri della famiglia, come tutti i contadini della zona, sono di religione cattolica: le donne si accostano ai SS. Sacramenti tre o quattro volte l'anno e gli uomini una sola volta (Pasqua); le domeniche, quando il tempo lo consente, vanno in paese e assistono alla messa.

La sera, dopo cena, le donne si riuniscono e recitano il rosario.

Il clero è molto influente: esso costituisce il consigliere più apprezzato e talvolta indispensabile delle famiglie delle classi agricole. Presenzia e fa da testimone nei testamenti, è l'intermediario indispensabile e di sicuro successo nei casi di dissapori coniugali e nei matrimoni.

Saverio e tutti i suoi sono molto rispettosi verso il proprietario del fondo Saraceni e con le personalità più notevoli del paese. Tale rispetto non è una forma di servilismo o di cieca sottomissione verso le persone abbienti, ma un sincero e sentito riconoscimento della superiorità di coloro che occupano un posto più elevato nella scala sociale.

Le superstizioni hanno ancora credito: da tutti è ritenuto di cattivo augurio il canto della civetta, la vista del calabrone nero, l'olio versato per terra, ecc.

La famiglia di Saverio — come quelle della generalità dei contadini della zona — è di indubbia moralità.

I sentimenti nazionali non sono molto vivi, non perchè siano contrari alla organizzazione dello Stato, ma perchè vivendo completamente nel loro piccolo mondo e privi nella maniera più assoluta d'istruzione, restano estranei a tutte le manifestazioni della vita sociale.

Le classi agricole, e per l'abbandono in cui sono vissute, e per la mancanza assoluta di una tradizione sindacale, non hanno ancora compreso la novella funzione dello Stato e restano ancora indifferenti alla profonda innovazione sociale del Regime. Però dimostrano, attraverso frasi ed espressioni vaghe e talora molto eloquenti, venerazione verso i Sovrani e devozione verso il Duce.

Saverio ha partecipato alla campagna libica e di tanto in tanto ama raccontare alcune sue avventure di quei lontani tempi che per lui rappresentano il diversivo più saliente della sua vita dedita alla dura fatica dei campi.

Non è iscritto ai Sindacati e nessun membro della famiglia fa parte di associazioni o sodalizi.

Le relazioni fra i familiari sono ottime e i rapporti fra loro sono improntati alla massima affettuosità.

La madre, data la sua particolare indole autoritaria, ha molto peso sulla vita familiare. E' lei che indica le operazioni colturali da eseguire, che

prende parte attiva nella stipulazione dei contratti con i proprietari dei poderi con cui la famiglia ha rapporti, che vigila e amministra tutta l'economia della famiglia. Tutti gli altri membri le riconoscono una particolare dote di saper bene guidare gli affari e le sono subordinati e obbedienti.

Totò, il minore dei figli, è oggetto delle cure più affettuose da parte di tutti e in particolar modo delle sorelle, che nel fratello vedono l'uomo che le proteggerà e procurerà loro in avvenire i mezzi di vita.

Verso gli animali tutti dimostrano cure e riguardi particolari, perchè il bestiame, per le classi agricole, oltre che un necessario strumento di lavoro che accresce la potenzialità lavorativa della famiglia, rappresenta il frutto di grandi privazioni e rinunzie ed è un elemento essenziale di prestigio.

Le relazioni sociali della famiglia di Saverio sono molto limitate: abitando permanentemente in una contrada dove non sono altre famiglie di contadini con stabile dimora in campagna, non hanno possibilità di essere in rapporti frequenti con altri coloni.

Però nei momenti di bisogno, quando qualche « *contrarietà* » — come loro dicono — rattrista la famiglia, trovano nei parenti e negli amici un valido aiuto morale e spesso anche finanziario.

3) Visitando la modestissima abitazione della famiglia si nota facilmente che essa è tenuta con ordine, ma non con molta pulizia. Il pavimento e le pareti della casa sono tutti in pessimo stato di manutenzione, anneriti dal fumo e denotano la poca cura che ha il proprietario dell'abitazione del metatiere. Però i pochi oggetti di uso domestico sono tutti tenuti con molto ordine.

I letti, in particolar modo, sono tenuti con molta pulizia e le lenzuola del letto coniugale presentano, nella svolta, un accurato ricamo di « *punto a giorno* » e « *punto inglese* », che le donne amano mettere in evidenza per mostrare la loro perizia anche in questa loro attività.

La temperanza, il risparmio e l'attaccamento alla terra costituiscono le doti più spiccate della famiglia.

L'indole dei componenti è, in complesso, mite e buono. Saverio è molto remissivo e lascia alla moglie, autoritaria e scaltra, la direzione della casa e degli affari.

Ciccina, la figlia maggiore, è di carattere spigliato e gioviale, e denota una certa rassomiglianza con la madre, mentre Anna è di carattere chiuso.

Totò è molto rispettoso e ubbidiente verso tutti ed ha carattere assai remissivo.

Tutti i membri della famiglia, ad eccezione di Ciccina e di Anna, sono analfabeti. Ciccina e Nannà hanno frequentato le scuole elementari fino alla terza classe, ma la mancanza di esercizio ha fatto loro dimenticare quasi completamente le poche nozioni acquistate.

Quando Totò doveva frequentare le scuole elementari, la famiglia andò ad abitare nel fondo Saraceni, dove non fu possibile, data la lontananza della scuola rurale, frequentarla.

Dell'analfabetismo dell'unico figlio sono dolenti tutti i familiari e attribuiscono la colpa al Podestà che non ha ancora diffuso maggiormente l'istituzione delle scuole rurali. Tali risentimenti costituiscono un evidente segno dell'utilità e dell'importanza in cui è tenuta l'istruzione.

Se si pensa che nei tempi passati le classi rurali non davano alcuna importanza all'istruzione, ciò rivela il sensibile miglioramento verificatosi in questi ultimi decenni.

La costituzione fisica dei membri della famiglia è sana. Nessun caso di malattia grave si è verificato, e Saverio, parlando di ciò, si augura che i suoi figli possano godere della « salute di ferro » e della longevità dei suoi genitori.

Raramente qualche membro della famiglia è affetto da disturbi gastrici o leggeri raffreddori. In questi casi ricorrono a metodi empirici di cura, quali i decotti di *erba bianca* (*Artemisia arborescens* L.) e di foglie di eucalipto, o di salvia e rosmarino, di succo di limone e vino cotto. Se il male persiste si ricorre al medico, trasportando l'infermo in paese. Nè la famiglia di Saverio nè le altre famiglie di contadini della zona, usufruiscono dei vantaggi delle opere di assistenza e beneficenza (Opera Maternità ed Infanzia, Opera Nazionale Balilla, Boccione del Povero, ecc.) che hanno sede nell'abitato di Caltagirone.

Per quanto riguarda l'igiene è da rilevare il notevole miglioramento verificatosi nel dopo guerra, dovuto principalmente alle migliorate condizioni di vita della famiglia.

4) Le condizioni economiche attuali della famiglia non sono molto floride: i bassi prezzi dei prodotti, e le deficienti produzioni degli anni recenti hanno sensibilmente diminuito le entrate monetarie del modesto bilancio familiare.

Ma il disagio attuale della famiglia, come di quasi tutte quelle della zona, si manifesta unicamente nella minore disponibilità di denaro liquido, che li ha privati di alcuni agi di cui godevano nel dopo guerra, ed ha eliminato la possibilità di accumulare dei risparmi resi maggiormente necessari in vista delle non lontane nozze delle figlie.

Con ciò non intendiamo dire che la famiglia sia in miseria, che anzi è da supporre che qualche risparmio ancora possieda.

Anche in questa famiglia vari sono i bisogni insoddisfatti, i desideri e le aspirazioni.

La principale aspirazione di questa, come di tutte le famiglie agricole della regione, è quella di possedere un podere più ampio, provvisto di fabbricato, e capace di assorbire l'intera capacità lavorativa.

Le donne desiderano potersi provvedere di un più ricco corredo da sposa, vestirsi e nutrirsi meglio e lavorare meno.

5) Nel regime alimentare della famiglia non si notano speciali caratteri rispetto ai contadini della zona.

Il pane e la pasta, rappresentano gli alimenti fondamentali; sia l'uno sia l'altro vengono confezionati dalle donne con la farina di grano prodotta nei vari poderi.

Altro alimento di largo consumo sono i legumi e le ortaglie, che costituiscono il condimento più comune della pasta, e la frutta per companatico giornaliero.

Molto limitato è il consumo della carne: essa rappresenta un piatto riservato per le grandi festività. Il vino costituisce l'unica bevanda alcolica consumata dalla famiglia ed è molto apprezzato, però il consumo è limitato alla quantità prodotta e nella misura media di uno o due litri al giorno.

Comunemente i pasti sono tre: il primo alle ore otto (colazione), il secondo alle ore dodici (seconda colazione), il terzo la sera a mezz'ora dopo l'ave Maria.

La prima colazione è costituita da pane con companatico di olive, cipolla, pomodoro (fresco o secco) o frutta con poco vino; la seconda colazione è come la prima, ma qualche volta viene resa più abbondante e gradita con qualche verdura cotta e condita con olio o ad insalata.

Il pranzo della sera rappresenta il pasto principale ed è costituito quasi sempre da una abbondante minestra di pasta e verdura o legumi (lenticchie, ceci e fave) condita con olio: un poco di pane con frutta o con altro companatico e vino.

Le domeniche il pranzo è consumato alle ore dodici e spesso è più abbondante, poichè vi si aggiunge qualche pollo o carne di pecora. Ma in questi ultimi anni di crisi il consumo della carne è stato quasi completamente abbandonato.

Durante la mietitura, che è il lavoro più faticoso e in cui la giornata lavorativa è di 12-13 ore circa, il numero dei pasti è maggiore: la mattina, prima di iniziare il lavoro, si fa uno spuntino (*u muzzicuni*) di pane con pomodoro o frutta e vino; alle ore otto si consuma la colazione costituita da pane e formaggio o insalata di limoni o cipolla e pomodoro o peperoni sotto aceto e vino. Alle ore dodici si fa una terza colazione più abbondante della precedente, poichè quasi sempre è costituita da una pietanza cucinata (patate in umido o altro) e vino; alle ore sedici fanno la *merenda* con pane e frutta o insalata e vino.

La sera, dopo aver terminato di lavorare, consumano la cena con pasta e verdura e vino.

La *merenda* è consumata sul posto di lavoro, mentre gli altri pasti sono consumati nella casa colonica. Durante la vendemmia, quando cioè vi sono ospiti venuti per scambi d'opera, i tre comuni pasti vengono notevolmente migliorati: la colazione delle otto è arricchita con acciughe e sarde salate; mentre quella delle ore dodici è costituita da una pietanza calda. La sera, a cena, oltre alla minestra, viene anche servito un secondo piatto di aringhe in umido e altro companatico e tutti i pasti sono sempre abbondantemente inaffiati da vino.

Nelle grandi solennità, Natale, Carnevale, Pasqua, Corpus Domini e festa del patrono (S. Giacomo, 31 luglio e S. Maria Conadomini, 31 maggio) la famiglia va in paese e allora i pasti sono arricchiti di carne a ragù (salsiccia di maiale per Carnevale e maccheroni conditi con formaggio (1)).

In complesso, nell'alimentazione della famiglia non si rileva alcuna penuria, i cibi non sono però costituiti da alimenti molto nutrienti nè cucinati con ricercatezza e abbondanza di condimenti, e nonostante il miglioramento delle condizioni economiche verificatosi nel decennio postbellico, il regime alimentare delle famiglie rurali è rimasto quasi invariato.

6) Il fabbricato rurale dove vive la famiglia appartiene, come già abbiamo fatto notare, al proprietario del fondo Saraceni e costituisce parte del piano terreno del vasto fabbricato dell'azienda. E' in esso che la famiglia abita permanentemente, facendone il centro di attività dell'impresa familiare: la casa di abitazione in Caltagirone che Saverio ha presa in affitto serve per l'abitazione temporanea dei membri della famiglia tutte le volte che si recano in paese o per passarvi le feste o per curarsi di qualche malattia, o per qualche luttuosa circostanza.

La casa di abitazione in contrada Saraceni è costituita, come risulta dalla planimetria, da tre vani; una stanza di abitazione, una stalla ed un magazzino.

Le pareti del vano destinato ad abitazione sono intonacate, ma si presentano tutte annerite dal fumo prodotto dai combustibili usati per la cottura degli alimenti.

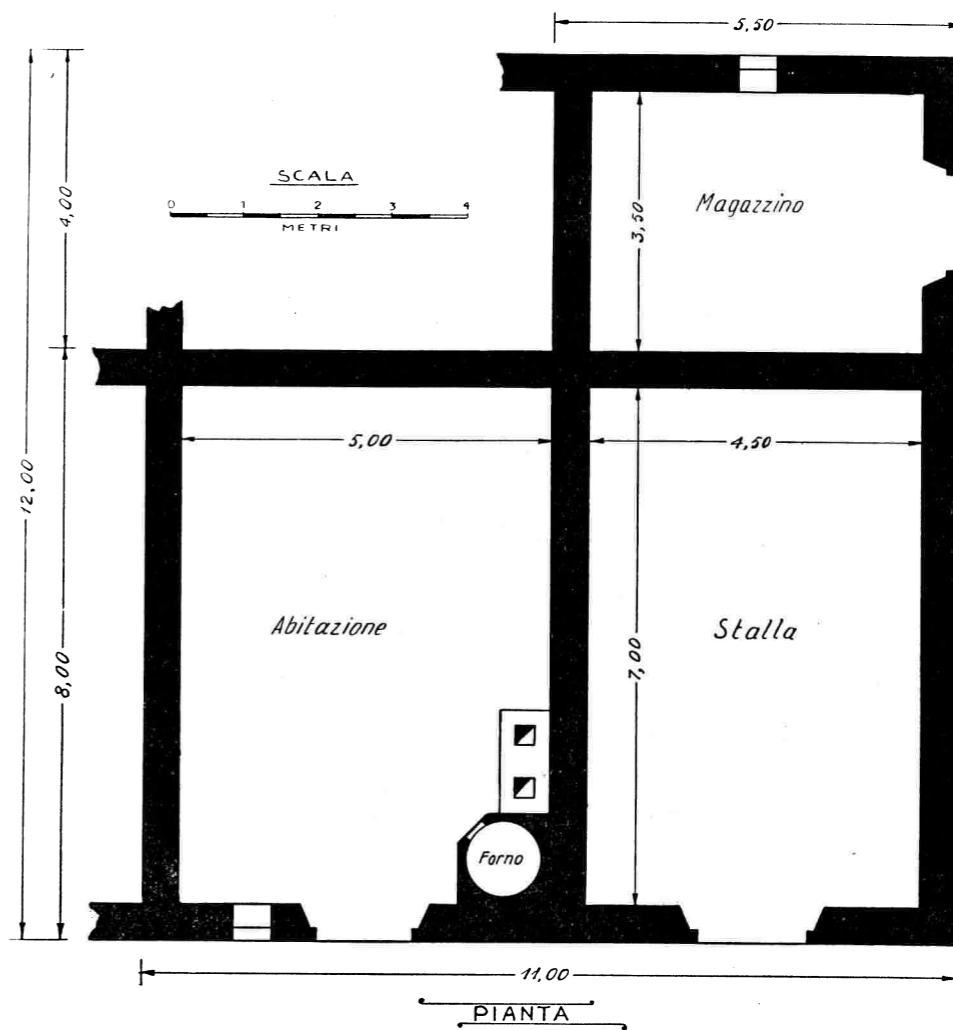
Il soffitto è di tavole ed è pure molto annerito. Il pavimento è ammattonato con piastrelle di laterizi rotti in qualche punto. Vi si accede dallo spiazzo adiacente al fabbricato per un'apertura di m. 1,30 x 2,20; la stanza è illuminata da una sola finestra di m. 0,50 x 0,70.

Nella parete che separa detto vano dall'attigua stalla, a destra dell'entrata, vi sono costruiti i fornelli ed il forno per la cottura del pane.

(1) In occasione di nozze tutti i parenti prendono parte al pranzo nuziale. Vengono serviti: pasta asciutta, carne a ragù, *calia* (ceci abbrustoliti, fave e mandorle) e vino a volontà; in quest'ultimi tempi è invalso l'uso di consumare dopo le paste e i dolci confezionati in casa con farina di majorca e conserva di frutta, anche il caffè.

A rendere ancora più misero l'aspetto della stanza di abitazione contribuisce la deficienza di mobilia e di arredi: due letti a doppia piazza (uno per i genitori e l'altro per le due figlie) sono posti nei due angoli interni: quello

Casa di abitazione della famiglia di *Massaro Saverio*.



dei genitori è fornito di due materassi di crine vegetale e due di paglia di orzo; quello delle figlie di due soli materassi di paglia di orzo.

La biancheria da letto è molto pulita e nelle svolte delle lenzuola si notano i delicati lavori di ricamo, riproducenti margherite e foglie varie già da

noi ricordati. Anche le federe dei guanciali del letto delle figlie portano la frangia ricamata con molta cura e con le parole « buon riposo » che la madre fa notare per mettere in rilievo la perizia delle figlie. Un tavolo in legno, vecchio e sudicio, è appoggiato alla parete della stanza: sopra questo si notano pochi piatti, due bicchieri, un boccale, e delle posate. Sotto il tavolo, appoggiati al muro, sono due fiaschi da vino; due bottiglie di cui una con olio e



Fig. 8. — Saverio M. e le due figlie.

una brocca di terra cotta per acqua. Completano la mobilia della stanza due vecchie sedie e tre sedili costruiti con travetti e tavole di legno.

Nell'angolo opposto al letto delle figlie, a sinistra dell'entrata, si trovano tre botti di vino e un recipiente per olio.

In un'ampia cesta posta ai piedi del letto dei genitori sono tutti gli indumenti della famiglia di uso comune e in un canestro di paglia di grano, costruito dalle donne, sono i lavori di ricamo: un lenzuolo che Ciccina e Nannà stanno lavorando.

Lungo la parete in cui sono costruiti i fornelli, si trovano due pentole, due tegamini, mestoli e cucchiari, e sul fornello dei grandi piatti smaltati a colori di antica fabbricazione locale, un lume a petrolio e uno ad olio.

Appoggiata al muro vi è la madia (*maidda*).

Ad eccezione di alcune immagini di santi e di un crocefisso, appesi alle pareti, l'unico arredo della stanza è rappresentato da un ampio cartello a vivi colori, *reclame* di un mangime concentrato, che loro non hanno usato e forse non useranno mai, e che dà alla misera abitazione una nota lieta e vivificante.



Fig. 9. — La famiglia di Saverio M. all'avoro.

La stalla è situata accanto alla stanza di abitazione e vi si accede pure dallo spiazzale per un'apertura di m. 1,50 x 2,20. Le pareti sono rustiche e il solaio è in terra battuta. Una parte della stalla è occupata dal fenile, lungo una parete è costruita una mangiatoia in muratura per quattro capi. In un angolo sono posti, ben ordinati, alcuni attrezzi da lavoro: zappe, badili, aratro chiodo. Appesi ai muri si notano basti, sacchi e un fascio di *ddisa* (*Ampelodesmo*) per legare i covoni.

Il magazzino è posto nella parte posteriore del vasto fabbricato della azienda e vi si accede dall'esterno per un'apertura di m. 1,30 x 2,20. E' ammattonato in laterizi ed ha le pareti rustiche; il soffitto è costruito in can-

nucce ingessate e coperto con tegole curve; l'ambiente è illuminato da una finestra di m. 0,50 x 0,60. Vi si trovano diverse derrate: fave, grano, orzo, alla rinfusa e in sacchi: in un angolo è un materasso di paglia di orzo, poggiato su due tavole sostenute da due piedistalli di mattoni e destinato ai sogni tranquilli di Totò.

La casa di abitazione in città è posta in una delle strade secondarie della periferia ed è costituita da un solo vano terreno preso in fitto per L. 150 annue.

E' costruita in muratura con pareti interne intonacate; il pavimento è in parte ammattonato, in parte selciato e il soffitto è di incannicciato.

L'aspetto della casa è molto modesto: vi si trovano un letto matrimoniale con due materassi di crine vegetale e due guanciali, sei sedie e un cassetto; in un angolo è costruita una mangiatoia sufficiente per due animali.

L'inventario particolareggiato del mobilio, arredi, biancheria e utensili appartenenti alla famiglia, compresi quelli esistenti nell'abitazione urbana, è il seguente:

<i>Mobilio.</i> — 3 tavoli in legno L. 120 — una credenza L. 35 — 9 sedie in legno L. 54 — 3 casse di biancheria L. 75 — 4 paia di supporti in ferro per letto L. 150 — 4 materassi di crine L. 160 — 6 materassi di paglia L. 90 — 10 guanciali L. 30 — quadri, specchi, ecc. L. 30 — una sveglia L. 5 — tavole per letto L. 50	<i>Totale</i>	L. 799
<i>Utensili da cucina.</i> — 2 pentole di rame L. 40 — 3 pentole di terracotta L. 5 — 3 tegami L. 10 — pentolini, mestoli, ecc. L. 15 — 12 piatti L. 18 — 3 piatti grandi L. 9 — 10 forchette, 10 cucchiari e 4 coltelli L. 35 — Maddia L. 25.	<i>Totale</i>	» 157
<i>Biancheria di uso comune.</i> — 12 lenzuoli e 15 fodere da guanciali L. 180 — 10 fazzoletti L. 6 — 2 tovaglie e 6 salviette L. 40 — Coperte di lana e di cotone L. 200 — 6 tovaglie L. 15	<i>Totale</i>	» 441
<i>Saverio.</i> — Un vestito da festa L. 100 — un vestito e 2 paia di pantaloni da lavoro L. 80 — 4 camicie L. 60 — 5 paia di calze L. 8 — 3 paia di scarpe L. 130 — 3 paia di mutande L. 15 — uno scialle, 2 berretti, cravatte, cintura, ecc. L. 50 — orologio L. 20	<i>Totale</i>	» 465
<i>Teresa.</i> — 3 vestiti di cotone L. 25 — 6 camicie L. 36 — 4 paia di mutande L. 16 — sottovesti, ecc. L. 10 — 4 paia di calze L. 8 — 2 scialli e 2 fazzoletti per la testa L. 100 — 3 paia di scarpe L. 60 — oggetti di ornamento L. 120	<i>Totale</i>	» 375
<i>Francesca.</i> — 4 vestiti L. 80 — 5 camicie L. 30 — 4 paia di mutande L. 16 — scialline e fazzoletti per la testa L. 60 — 6 paia di calze L. 15 — 3 paia di scarpe L. 80 — oggetti di ornamento vari L. 30 — biancheria matrimoniale L. 200	<i>Totale</i>	» 511
<i>Anna</i> — Come Francesca		» 511
<i>Salvatore.</i> — 2 vestiti e 2 paia di pantaloni L. 220 — 3 camicie L. 30 — 2 paia di mutande L. 8 — 3 paia di calze L. 3 — 2 paia di scarpe L. 50 — Scialli ed altro L. 30	<i>Totale</i>	» 341
	In complesso	L. 3.600

7) Limitatissimi sono gli svaghi e le ricreazioni della famiglia: vivendo in campagna senza frequenti rapporti con altri contadini, non ne hanno la possibilità.

Solo nelle maggiori solennità religiose vanno in paese ad assistere alle funzioni religiose e alle manifestazioni folkloristiche: fuochi artificiali, processioni, ecc. che in quelle occasioni hanno luogo.

Nelle feste familiari dei parenti, quali i matrimoni e i battesimi, intervengono tutti i membri della famiglia e con particolar gioia i figli, che hanno la possibilità di ballare.

Il ballo è uno svago molto gradito alla gioventù delle classi agricole: ai ritmi delle vecchie danze, quali la mazurka e la polka, ora si vanno sostituendo il fox-trott e il tango. E' in queste occasioni che i giovani s'incontrano e iniziano i dolci idilli amorosi che li condurranno all'altare.

I matrimoni preparati dai parenti divengono sempre più eccezionali e la spontanea elezione della propria compagna, che per loro è principalmente compagna di lavoro, diviene sempre più diffusa nei giovani contadini.

Non conoscono esercizi fisici e sportivi: il contadino sconosce questi sistemi razionali per sviluppare i suoi muscoli, perchè non ne ha bisogno, e, d'altronde, non avrebbe il tempo di dedicarvisi. Il lavoro dei campi, all'aria aperta, con la sua notevole varietà di operazioni colturali consente alle membra ed ai muscoli innumerevoli movimenti che permettono uno sviluppo abbastanza armonico del corpo.

Saverio non fuma, nè frequenta l'osteria; le chiacchiere con gli amici sono fatte la domenica o nei giorni di festa, nella piazza del paese. Si parla dell'andamento stagionale, dei prezzi dei prodotti, delle operazioni colturali da farsi, dei fondi che si danno in affitto o a mezzadria.

Nessuno della famiglia è mai stato a teatro; conoscono il cinema perchè spesso nelle solennità religiose funziona sulla pubblica piazza della città.

PARTE SECONDA.

- 1) IL LAVORO. — 2) IL PATRIMONIO. — 3) IL BILANCIO DELL'IMPRESA TERRIERA. —
 4) ALTRE FONTI DI ENTRATA. — 5) IL PASSIVO DEL BILANCIO FAMILIARE. —
 6) IL RISPARMIO.

1) Le fonti di entrata della famiglia sono costituite dai redditi dei poderi condotti a mezzadria e a terraggio, dai poderi propri e dal compenso del lavoro per conto terzi.

Non è possibile, come è stato fatto per qualche altra monografia, discriminare il contributo di lavoro apportato dalla famiglia ai diversi poderi, perchè non abbiamo potuto avere notizie sufficientemente attendibili.

Tutti i membri della famiglia si dedicano al lavoro dei campi con pari energia e resistenza.

La quantità di lavoro che le donne apportano nell'azienda è notevole e costituisce una caratteristica saliente della famiglia rispetto alle altre della zona.

Tale contributo di lavoro giustifica anche la maggiore estensione coltivata, che sembrerebbe non proporzionata al numero di unità lavoratrici di cui dispone la famiglia.

Per quanto riguarda la quantità di lavoro che i singoli membri della famiglia apportano ai vari poderi è da rilevare che le donne contribuiscono in maggiore misura alla coltura del fondo Saraceni perchè abitano permanentemente in quest'azienda.

Per la coltura degli altri fondi accudiscono principalmente Saverio e Totò, che vi si recano la mattina di buon'ora e qualche sera vi pernottano, mentre le donne rimangono nel fondo Saraceni.

Altre volte invece vi si reca Saverio con la moglie, e Totò rimane nel podere Saraceni in compagnia delle sorelle.

Come abbiamo precedentemente fatto rilevare Saverio presta pure lavoro per conto terzi in media per 20-30 giornate all'anno in dipendenza e della disponibilità di lavoro rispetto alle esigenze dei suoi poderi e dei bisogni finanziari della famiglia.

Totò non presta lavoro per conto di terzi perchè la giornata, data la sua giovane età, non gli viene remunerata quanto quella del padre, mentre il rendimento è quasi uguale, e preferisce quindi impiegarlo nei propri poderi.

Notevole è invece il lavoro eseguito dalle donne per conto di terzi specie per la vendemmia e per la raccolta delle olive nella stessa azienda Saraceni.

Non si assumono mai lavoratori avventizi remunerati in denaro, ma è invece in uso per le operazioni colturali che richiedono molta mano d'opera,

(trebbiatura, vendemmia) lo scambio di opere. La durata della giornata lavorativa varia secondo le stagioni e l'urgenza dei lavori: essa oscilla da un minimo di otto ore nell'autunno e in inverno ad un massimo di dieci e undici ore in primavera e in estate.

La determinazione del lavoro impiegato dai vari membri della famiglia è basata sui dati fornitici da Saverio e per quanto riguarda il lavoro impiegato presso terzi, su quelli fornitici dal proprietario del fondo Saraceni.

Il lavoro per faccende domestiche è stato determinato in base alla quantità di lavoro richiesto dalle singole operazioni, secondo quanto ci è stato riferito dalle stesse donne.

N O M E	LAVORO ESEGUITO DURANTE L'ANNO								ORE di unità lavorative
	nel podere		per c/ terzi		per faccende domestiche		TOTALE		
	giorni	ore	giorni	o.e	giorni	ore	giorni	ore	
Saverio	247	2.223	25	225	272	2.448	2.448
Salvatore	200	1.800	8	72	208	1.872	936
Teresa	80	720	30	270	80	720	190	1.710	1.026
Francesca	100	900	30	270	100	900	230	2.070	1.242
Anna	100	900	30	270	100	900	230	2.070	1.242
TOTALE	727	6.543	115	1.035	288	2.592	1.130	10.170	6.894
Ore di unità lavorative.	4.635	..	711	..	1.548	..	6.894	..
Rapporto percentuale	67,23	..	10,32	..	22,46	..	100	..

La famiglia impiega nei poderi n. 4635 ore di unità lavorative che, in rapporto alla superficie dei fondi, risultano 351 ore per ha. (4635:13,20).

2) Il patrimonio della famiglia al 20 agosto 1933 era così costituito:

A) CAPITALI IMPIEGATI IN IMPRESE DELLA FAMIGLIA:

1) Bestiame:			
Muli n° 2	L.	1.800	
Asino	»	350	
Polli n° 12	»	96	
	Totale	L. 2.246	L. 2.246
2) Attrezzi:			
2 botti L. 140 — 2 aratri chiodo L. 130 — 10 zappe e zappette L. 80 — Badili, picconi L. 30 — Falciolate, falce, roncole, ecc. L. 75 — Tridenti, vagli L. 40 — Basti, sacchi, corde ecc. L. 200 — Oggetti vari L. 100			
	Totale	»	795

3) *Mangimi e lettimi:*

Fieno ql. 10 L. 120 — Paglia ql. 45 L. 180 — Fave ql. 18 L. 240 —		
Orzo ql. 8 L. 340	Totale	» 860

4) *Sementi:*

Grano ql. 50 L. 500 — Fave ql. 25 L. 75 — Orzo ql. 15 L. 60 — Altre		
sementi L. 24	Totale	» 659

5) *Concimi:*

Stallatico ql. 120		» 240
------------------------------	--	-------

Totale capitali impiegati in imprese della famiglia . L. 4.880

B) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA.

Mobili di casa	L. 799
Utensili	» 157
Biancheria: di uso comune	» 441
» personale	» 2.203
Podere proprio	» 7.000

Totale elementi patrimoniali usati dalla famiglia L. 10.600

Patrimonio della famiglia L. 15.400

Non è stato possibile sapere se la famiglia possiede risparmi, ma è da ritenere che qualcosa debba avere. Il patrimonio riferito alle unità consumatrici risulta di L. 3623 (1).

3) Le entrate della famiglia provengono dal reddito dei poderi che conduce a *metateria* e in affitto, dal podere proprio e dal lavoro che i membri di essa prestano a terzi.

Tutti i fondi su cui la famiglia esplica la propria attività costituiscono, nel loro complesso, un'unica impresa.

L'organizzazione di essa è regolata in modo da tener conto, oltre che delle esigenze tecniche anche, se non principalmente, della migliore distribuzione del lavoro della famiglia durante l'anno.

(1) L. 15.400 : 4,25.

Così, mentre nel fondo Saraceni è praticata la rotazione: fava-grano-orzo, negli altri poderi non esiste una regolare rotazione nello spazio e nel tempo, ma una irregolare successione di colture adatte alle esigenze del mercato.

La superficie assoluta e relativa occupata dalle diverse colture può all'incirca essere così indicata:

		ha.	%
Grano		4,71	36,6
Orzo		3,53	27,5
Fave con senape		3,32	25,7
Altre leguminose (lenticchie e piselli)		0,26	2,0
Prato naturale falciabile		0,40	3,2
Erbaio		0,05	0,4
Vigneto		0,60	4,6
Totale	ha. 13,20	100,0	

Come si vede l'ordinamento colturale ha per base principale la coltura cerealicola, i cui prodotti sono destinati, come vedremo in seguito, al consumo diretto e come mezzi produttivi (sementi, mangimi), e solo in parte alla vendita.

P R O D O T T I	Unità di misura	T O T A L E			Produzione reimpiegata		Produzione vendibile		Produzione venduta		Produzione consumata	
		(1) Prezzo unitario (lire)	Quantità	Valore (lire)	Quantità	Valore (lire)	Quantità	Valore (lire)	Valore reale (lire)	% produzione vendibile	Valore calcolato (lire)	% produzione vendibile
1) Grano	ql.	100	23,30	2600 —	5	500 —	23,30	2100 —	420 —	20	1650	80
2) Orzo	»	40	19,86	794,40	9,50	350 —	10,36	414,40	414,40	100
3) Fave	»	24	13,77	330,43	10,50	252 —	3,27	78,48	54,48	69	24	31
4) Senape	»	100	1,30	130 —	1,30	130 —	130 —	100
5) Altre leguminose	»	60	2,40	144 —	0,30	18 —	2,10	126 —	126	100
6) Fieno	»	16	5,3	84,80	5,3	84,8
7) Paglia	»	4	45 —	180 —	45 —	180 —
8) Erba	»	5	8 —	40 —	8 —	40 —
9) Vino	hl.	37	6,8	251,70	6,8	251,70	66,6	26	185	74
10) Olio	ql.	380	2,30	874 —	2,30	874 —	570 —	65	304	35
11) Frutta e ortaggi	Lire	235 —	235 —	235	100
12) Legna e fascine	»	130 —	130 —	130	100
13) Utile del pollaio	»	255 —	255 —	206 —	80	49	20
TOTALE				6049,33		1454,8		4594,58	1861,58	41	2733	59
<i>Rapporto percentua'e</i>				100		24		76	31		45	

(1) I prezzi si riferiscono al 1933.

Le spese sostenute dalla famiglia per l'esercizio dell'impresa sono le seguenti:

TITOLI	TOTALE (lire)	Spese monetarie	
		Valore reale (lire)	Spese in natura Valore calcolato (lire)
A) Spese per acquisto di materiali e servizi.			
1) Concimi	90 —	90 —	..
2) Anticrittlogamici	45 —	45 —	..
3) Spese per la stalla	120 —	120 —	..
<i>Totale spese per acquisto di materiale e servizi</i>	<i>255 —</i>	<i>255 —</i>	<i>..</i>
B) Spese e quote:			
1) Ammortamenti e manutenzione attrezzi (1)	79,50	79,50	..
2) Rimonta bestiame (2)	107,50	107,50	..
<i>Totale spese e quote</i>	<i>187 —</i>	<i>187 —</i>	<i>..</i>
C) Compensi a terzi per scambio di opere	90 —	35 —	55
D) Tributi (3)	145 —	145 —	..
TOTALI	677 —	622 —	55

(1) Il 10 % del capitale attrezzi.
 (2) Il 5 % del bestiame (escluso i polli che si rinnovano con le covate annuali).
 (3) Compreso anche le imposte del podere S. Mauro di proprietà della sorella di Saverio.

Il reddito netto dell'impresa terriera risulta:

TITOLI	VALORE		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
Produzione vendibile	4595,58	1861,48	2733
Spese	677 —	622 —	55
REDDITO NETTO	3917,58	1239,58	2678
<i>Ripartizione percentuale</i>	<i>100</i>	<i>31,64</i>	<i>68,36</i>

Il reddito netto così calcolato comprende, oltre la remunerazione del lavoro, anche il reddito fondiario dei poderi di proprietà della famiglia (1) e il profitto di quello preso in affitto.

Calcolando un compenso del 5 % per i capitali di scorta e il 6 % per 6 mesi per i capitali di anticipazione conferiti dalla famiglia nel processo produttivo risulta che questi incidono su detto reddito per un valore di lire 260,31 (2), onde residua un reddito, comprensivo di reddito fondiario e di lavoro, di L. 3657,27.

(1) Podere S. Nicoletta e podere S. Mauro di proprietà della sorella.

(2) $(4800 \times 0,05) + \left(677 \times \frac{0,06}{2}\right) = 240 + 20,31 = 260,31$.

Calcolando ancora un reddito fondiario di L. 280 (1) per il podere di proprietà e di L. 200 (2) per il podere S. Mauro (3), residua un reddito di lavoro di L. 3177,27 pari a L. 962,80 (4) per unità lavoratrice e a L. 0,68 (5) per ora di unità lavoratrice.

4) Al reddito dei poderi bisogna aggiungere le entrate provenienti dal lavoro per conto terzi, il vitto che i membri della famiglia ricevono per scambio di opere e le regalie varie.

Le entrate derivanti dal lavoro prestato presso terzi dai membri della famiglia sono le seguenti:

MEMBRI	GIORNI	ORE	PROVENTI		
			totale (lire)	in denaro Valore reale (lire)	in natura Valore calcolato (lire)
Saverio	25	225	136,25	125 —	11,25
Teresa	30	270	105 —	105 —	..
Ciccina	30	270	105 —	105 —	..
Anna	30	270	105 —	105 —	..
TOTALI	115	1035	451,25	440 —	11,25

Le entrate provenienti da altre fonti sono:

TITOLI	VALORE		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
A) Vitto ricevuto per scambio di opere	40	..	40
B) Regalie varie	50	..	50
TOTALE	90	..	90

Complessivamente le entrate del bilancio sono le seguenti:

TITOLI	VALORE		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
1) Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia	3917,58	1239,58	2720 —
2) Entrate derivanti dal lavoro dato a terzi	451,25	440 —	11,25
3) Entrate derivanti da altre fonti	90 —	..	90 —
TOTALE	4458,83	1679,58	2779,25
<i>Rapporto percentuale</i>	<i>100</i>	<i>38</i>	<i>62</i>

(1) L. 7000 × 0.04.
 (2) L. 5000 × 0.04.
 (3) Vedi nota a pag. 18.
 (4) L. 3177,27 : 3.3.
 (5) L. 3177,27 : 4635.

5) Il passivo del bilancio familiare è così costituito:

V O C I	Unità di misura	T O T A L E			Spese monetarie Valore reale (lire)	Consumi in natura Valore calcolato (lire)
		Quantità	Prezzo unitario (lire)	Valore (lire)		
A) Alimenti:						
1) Grano	ql.	16,80	100 —	1680 —	..	1860 —
2) Fave	»	1 —	24 —	24 —	..	24 —
3) Altri legumi	»	2,10	60 —	126	..	126 —
4) Olio	»	0,80	380 —	304 —	..	304 —
5) Pasta comprata	»	0,30	185 —	55,50	55,50	..
6) Vino	hl.	5 —	37 —	185 —	..	185 —
7) Riso	kg.	10 —	1,30	13 —	13 —	..
8) Formaggio	»	8 —	6 —	48 —	48 —	..
9) Uova	N°	100 —	0,25	25 —	..	25
10) Baccalà	kg.	4 —	5 —	20 —	20 —	..
11) Sarde salate	»	10 —	5 —	50 —	50 —	..
12) Carne	»	5 —	5 —	25 —	25 —	..
13) Pollame	»	3 —	8 —	24 —	..	24 —
14) Ortaggi e frutta	235 —	..	235 —
15) Condimenti (sale, pepe, ecc.)	40 —	40 —	..
16) Zucchero	kg.	2 —	6,50	13 —	13 —	..
17) Molitura grano	55 —	55 —	..
B) Abitazione.						
18) Affitto casa di abitazione urbana	150 —	150 —	..
19) Combustibili	130 —	..	130 —
20) Manutenzione mobilia	25 —	25 —	..
21) Illuminazione (petrolio)	lt.	30 —	2 —	60 —	60 —	..
C) Vestiario:						
22) Rinnovamento e manutenzione	500 —	500 —	..
23) Lavatura e sapone	kg	30 —	1,50	45 —	45 —	..
D) Bisogni morali, ricreazioni, svaghi, servizio sanitario, ecc.						
24) Culto, soccorsi, elemosina	96,25	50 —	46,25
25) Ricreazioni e feste	60 —	60 —	..
26) Medico e medicine	80 —	80 —	..
27) Barbieri	30 —	30 —	..
TOTALE				4098,75	1319,50	2779,25
Rapporto percentuale				100	32	68

Il consumo medio annuo per unità consumatrice risulta di L. 964,41 (1).

(1) L. 4098.75 : 4.25.

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL PASSIVO DEL BILANCIO.

T I T O L I	4098,75 = 100		
	T O T A L E (lire)	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)
A) Alimenti	71,30	7,80	63,50
Grano	40,99	..	40,99
Vino e olio	11,93	..	11,93
Altri alimenti	18,38	7,80	10,58
E) Abitazione	8,90	5,73	3,17
C) Vestiario	13,30	13,30	..
D) Bisogni morali	6,50	5,17	1,33
<i>Ripartizione percentuale</i>	100	32	68

L'ammontare complessivo del passivo del bilancio familiare è costituito per il 68,14 % da consumi in natura, cioè prodotti nell'azienda, e per il 31,86 % da spese monetarie. Questo fenomeno è caratteristico e generale tra i contadini di questo tipo; essi dedicando la loro attività a varie colture possono provvedersi di quasi tutti i generi di prima necessità.

E se l'organizzazione dell'impresa familiare ha lo svantaggio di non essere razionalmente ordinata e dà luogo ad uno spreco di tempo, talvolta molto elevato, per la distanza dei vari poderi, presenta minori rischi contro le avversità climatiche e le vicende del mercato.

6) Il risparmio risulta costituito come segue:

T I T O L I	V A L O R E		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
Attivo	4458,83	1679,58	2779,25
Passivo	4098,75	1319,50	2779,25
RISPARMIO	360,08	360,08	..

Se consideriamo l'attuale stato di disagio in cui vivono le classi agricole della zona, il risparmio risulta rilevante e dimostra la solidità economica della famiglia che annualmente può realizzare dei risparmi.

Essi hanno così permesso alla famiglia di ascendere nella scala sociale della loro categoria; quest'anno infatti hanno abbandonato la *metateria* del

podere Saraceni per condurre in affitto un fondo poco lontano, dove si sono stabiliti permanentemente abitando una casa molto più ampia.

Il lento accumularsi di risparmio consentirebbe alla famiglia di Saverio di realizzare, in un lontano avvenire, l'acquisto di un podere che potrebbe darle la completa autonomia lavorativa se, per le non lontane nozze delle figlie, non fosse costretta a destinare il risparmio alle spese del matrimonio.

Note al bilancio.

ATTIVITA.

Le produzioni di parte colonica dei vari poderi negli ultimi tre anni sono stati le seguenti:

Podere Saraceni:	1930	1931	1932
1) Grano	ql. 16 —	ql. 14 —	ql. 12,50
2) Orzo	» 20 —	» 16 —	» 16 —
1) Fave	» 10 —	» 6 —	» 8 —
4) Lenticchie	» 0,40	» 0,35	» 0,45
5) Piselli	» 0,50	» 0,30	» 0,40
6) Senape	» 1,60	» 1,30	» 1,20
7) Fieno	» 5 —	» 6 —	» 5 —
8) Erba	» 7,50	» 8 —	» 8,50
Podere S. Nicoletta:			
Vino	hl. 6 —	hl. 6,50	hl. 8 —
Podere S. Mauro:			
1) Grano	ql. 1,80	ql. 1,50	ql. 1,40
2) Orzo	» 3,10	» 2,20	» 2,30
3) Fave	» 1,76	» 1,55	» 1,60
Podere Casalvecchio:			
1) Grano	ql. 14 —	ql. 11 —	ql. 12,80
2) Fave	» 4,80	» 3,50	» 4,10

Le produzioni complessive sono le seguenti:

	1930	1931	1932
1° Grano	ql. 31,80	ql. 26,50	ql. 26,70
2° Orzo	» 23,10	» 18,20	» 18,30
3° Fave	» 16,56	» 11,05	» 13,70
4° Lenticchie	» 0,40	» 0,35	» 0,45
5° Piselli	» 0,50	» 0,30	» 0,40
6° Senape	» 1,60	» 1,30	» 1,20
7° Fieno da erba	» 5 —	» 6 —	» 5 —
8° Erba da erbaio di orzo	» 7,50	» 8 —	» 8,50
9° Vino	hl. 6	hl. 6,50	hl. 8,50

LE SPESE.

A) Notizie avute da Massaro Saverio.

B) 1° Il 10 % del capitale attrezzi.

2° Il 5 % del capitale bestiame (escluso i polli che si rinnovano con le covate annuali).

C) Notizie avute dai membri della famiglia.

D) Notizie avute da Massaro Saverio. Sono comprese anche le imposte del podere S. Mauro di proprietà della sorella di Saverio.

Proventi del lavoro presso terzi.

Notizie avute dai membri della famiglia e dal proprietario dell'azienda Saraceni.

Entrate provenienti da altre fonti.

Notizie avute dai membri della famiglia e dal proprietario dell'azienda Saraceni.

Passivo.

Notizie avute dai membri della famiglia.

III.

UNA FAMIGLIA COLONICA DELL'AGRO NISSENO

Dott. FRANCESCO MORICI

CARATTERI GENERALI DEL TERRITORIO E DELLA POPOLAZIONE.

Il territorio del comune di Caltanissetta fa parte della XI zona agraria di collina (frumentaria centrale del nostro catasto agrario). Esso confina: a nord con i territori di S. Caterina Villarmosa e ad est con il fiume Salso; a sud con i territori dei comuni di Delia, Riesi e Sommatino; ad ovest con la rotabile S. Cataldo-Serradifalco e con la strada ferrata Serradifalco-Canicatti.

Il territorio ha una configurazione collinare con limitate zone vallive e pianeggianti: l'altitudine va da un minimo di m. 270 all'estremità sud, ad un massimo di 727 metri sul monte S. Giuliano (Redentore) a nord dell'abitato di Caltanissetta.

I terreni sono, nella quasi totalità, di natura argillosa, con gradazione variabile dall'argilloso-calcareo al calcareo-argilloso: notevole è anche la superficie a nord dell'abitato occupata dalla formazione gessoso-zolfifera (nelle località Gessolungo, Stretto, Trabonella ecc.).

In diverse zone (Redentore, S. Michele, Sabucina, Mole di Draffù, Ramilia ecc.) abbondano terreni sciolti del pliocene (sabbie ed arenarie gialle).

I terreni alluvionali sono di limitata estensione e si trovano lungo la riva destra del fiume Salso.

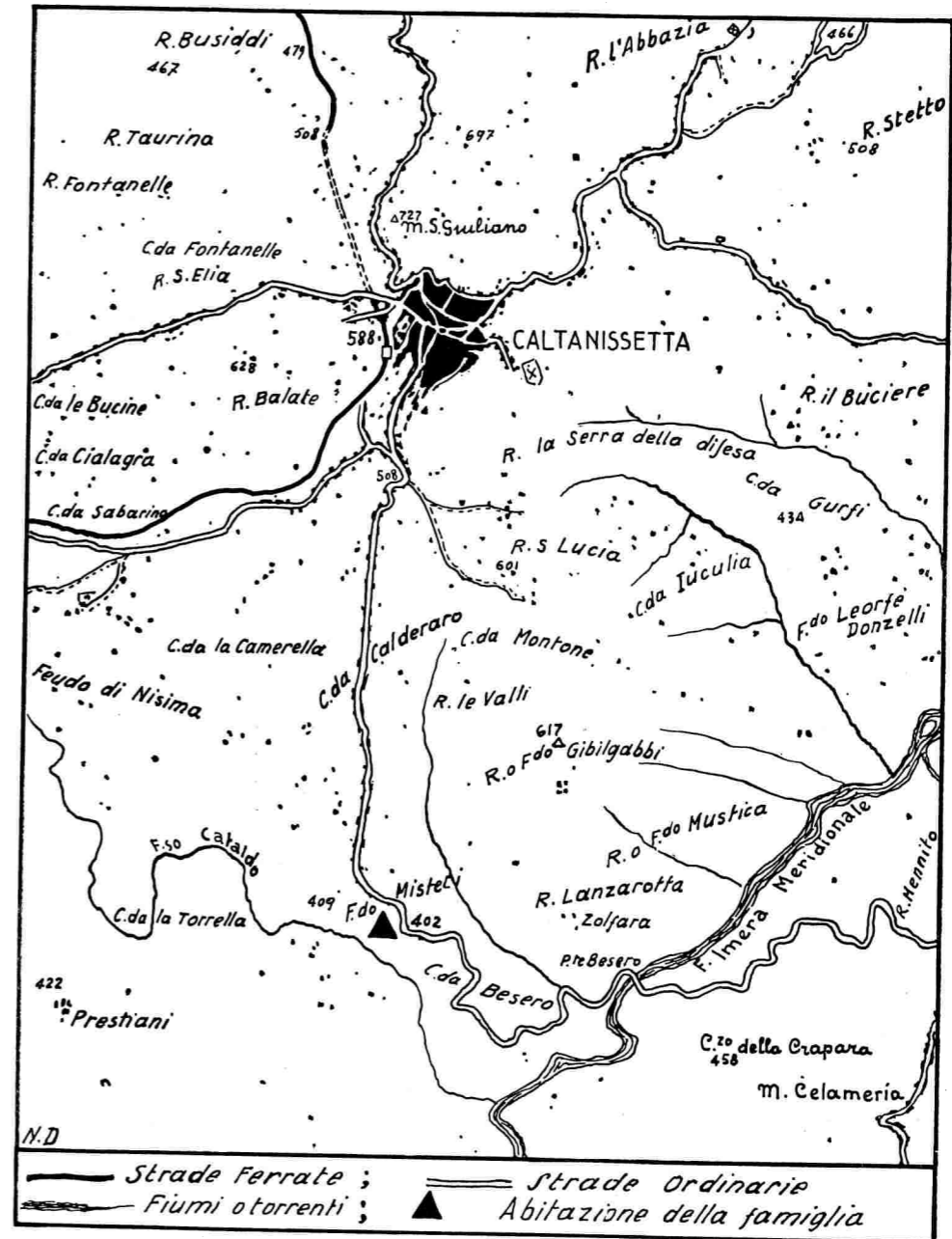
In tutto il territorio non si notano, ad eccezione del fiume Salso, corsi d'acqua di notevole importanza: la numerosa serie di torrenti e torrentelli convogliano le acque meteoriche non assorbite che in piccola quantità dai terreni impermeabili e nella quasi totalità sprovvisti di piantagioni.

Il clima è mite, ove si eccettuino poche giornate di inverno, in cui cade talora anche la neve.

Le precipitazioni idriche raggiungono una media annua di mm. 600 e sebbene siano più abbondanti nella stagione autunnale, presentano in complesso una migliore distribuzione che in altre zone dell'Isola. Rari sono i danni della siccità alle colture e la *stretta*, il noto fenomeno provocato dallo scirocco e

CALTANISSETTA E DINTORNI

Scala 0 1 2 3 Km.



dalla siccità primaverile, che in Sicilia rappresenta uno dei fattori più dannosi alla coltura granaria, nell'agro nisseno e nei territori circostanti si manifesta molto raramente.

Le condizioni igieniche del territorio sono buone e non si lamentano malattie infettive. In qualche zona però si manifestano sporadici casi di malaria causata dalle cosiddette *mmarrate*, piccoli bacini in terra per la raccolta delle acque piovane destinate, in mancanza di sorgenti, all'abbeveraggio del bestiame (1).

Il territorio di Caltanissetta ha una discreta rete stradale, la maggior parte in buono stato di manutenzione.

Dall'abitato di Caltanissetta si diramano varie strade rotabili che conducono ai Comuni limitrofi e servono le contrade che attraversano.

Le numerose mulattiere, che per i bisogni agrari hanno la maggior importanza, sono in pessime condizioni, poichè la natura argillosa del terreno e le precipitazioni idriche li rendono intransitabili nella stagione invernale.

Deficienti sono le condizioni idriche del territorio. La mancanza assoluta di boschi e la struttura fisica del suolo non consentono l'assorbimento delle acque meteoriche, e quindi la formazione di sorgenti. Le piogge intense oltre a dilavare i terreni, provocano spesso frane e smottamenti, nonchè ristagni dannosi alle colture.

Data, inoltre, la natura chimica dei terreni e delle rocce sottostanti, molte sorgive e le stesse acque dei torrenti e fiumi sono spesso salmastre e solfuree (*acque mintina*) non utilizzabili o poco per l'irrigazione.

La superficie territoriale del comune di Caltanissetta è di ha. 42097, quella agraria e forestale di ha. 39733, così ripartita:

	ha.	%
Seminativo semplice	29.416	74,0
» con piante legnose	6.090	15,3
Colture legnose specializzate	3.211	8,1
Pascoli permanenti	1.016	2,6

L'economia agricola del territorio è basata sulla coltura dei cereali: il grano rappresenta la coltura principale e occupa annualmente una estensione pari a circa il 40 % della superficie agraria e forestale.

Le rotazioni più comuni nelle piccole e medie aziende sono: fava-grano, foraggere (trigonella, trifoglio alessandrino, sulla) grano; nei latifondi si adotta più comunemente la rotazione fava-grano-riposo pascolativo.

(1) In passato le località più intensamente malariche erano: Ramilia, Giffarone, Bifaria, Canicattì, Grottarossa, Pescecane, Deliella, e le contrade adiacenti al fiume Imera (o Salso) ed ai torrenti Arenella e Salito. Meno malariche erano invece ritenute le contrade Niscima, Pantano, Calderaro, e Comuni (*La lotta contro la malaria in Sicilia* - Rapporto del prof. Arnaldo Trambusti, incaricato della direzione del Servizio Tecnico. - Palermo, Stabilimento Tipografico Virzi, 1910). Attualmente le condizioni igieniche di tali contrade sono notevolmente migliorate e quasi tutte permanentemente abitate.

Ma in questi ultimi anni gli agricoltori hanno modificato le rotazioni per adattarle a condizioni di mercato più favorevoli.

Il notevole ribasso del prezzo delle fave e dei prodotti zootecnici ha determinato una notevole contrazione della superficie coltivata a fava e foraggere con incremento di quella investita a grano.

Questo fenomeno, che è comune a molte altre zone dell'Isola, desta giustificate apprensioni negli organi di propaganda ed istruzione agraria, perchè



Fig. 10. — CALTANISSETTA
Come si trasporta l'acqua potabile nelle località appoderate sprovviste di sorgive.

il diffondersi dell'uso del ringrano — complice il fosfato biammonico (1), sovverte il razionale avvicendamento delle colture con conseguenze deleterie sulla fertilità dei terreni.

Il mandorlo, che costituisce la coltura arborea più largamente rappresentata, occupa complessivamente una superficie di circa ha. 7000. Esso è general-

(1) Il consumo del fosfato biammonico in Sicilia che nell'anno 1930-31 era di quintali 1758 negli anni 1931-32 e 1932-33 è salito a ql. 11.588 e ql. 31.677 rispettivamente. (Dal Bollett.no mensile dell'osservatorio economico del Banco di Sicilia).

mente in coltura promiscua nei seminativi nei quali sono coltivate fave-grano-foraggiere in rotazione biennale o quadriennale; raramente è in coltura specializzata.

Dopo il mandorlo, la coltura arborea più importante è l'olivo che occupa una superficie di circa 1000 ettari pure in coltura promiscua nei seminativi e, talvolta, consociato col mandorlo.

Una coltura caratteristica della zona è il pistacchio che occupa una estensione di circa ha. 50 in coltura specializzata ed ha. 1000 in coltura promiscua col mandorlo.

La coltura della vite è limitata appena ad ha. 50 circa.

L'industria zootecnica ebbe in passato una grande importanza, essendo l'allevamento del bestiame (ovino e caprino) intimamente collegato all'organizzazione delle aziende latifondistiche.

Per quanto riguarda il bestiame equino e bovino, il territorio di Caltanissetta presenta delle caratteristiche che lo distinguono nettamente dagli altri. Nella parte del territorio coltivato dai contadini nisseni e di S. Cataldo il bestiame da lavoro e da reddito è rappresentato prevalentemente dai bovini, mentre nelle zone del territorio, che per ragioni topografiche è coltivato dai contadini di Delia, Sommatino, Serradifalco ecc., prevale l'allevamento degli equini. Come si rileva infatti dai dati dell'ultimo censimento del bestiame (19 marzo 1930) il numero complessivo di bovini della provincia è di 6235; nel territorio di Caltanissetta, che ha una superficie pari a circa il 20 % della intera provincia, risultano 3605 bovini, e cioè più del 50 % del numero totale (1).

In passato era pure in uso oltre l'allevamento dei bovini da lavoro e da reddito, l'ingrasso prima della vendita al macello.

In dipendenza della crisi dei prodotti zootecnici, della maggiore estensione della coltura granaria e della quotizzazione di diversi ex-feudi, che notevolmente ha contribuito alla contrazione delle superfici pascolive e di quella destinata a foraggiere, il bestiame ovino e caprino è notevolmente diminuito.

Non così si è verificato per il bestiame bovino specialmente presso i medi e piccoli coltivatori, i quali hanno compreso benissimo che il segreto delle alte rese unitarie delle colture cerealicole è nelle buone e tempestive lavorazioni eseguite con i bovini e nell'uso delle macchine ed attrezzi agricoli (aratri, erpici, ecc.).

Tra i contadini della zona è comunissimo infatti l'allevamento di due capi bovini, destinati specialmente alle arature estivo-autunnali.

L'allevamento dei bovini da lavoro è temporaneo: i contadini, non convenendo loro tenere per l'intero anno il bestiame da utilizzare solamente per la-

(1) Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia — Censimento generale della Agricoltura 19 marzo 1933, vol. I — Censimento del bestiame.

vori estivi e per le semine, usano acquistare il bestiame da lavoro (buoi) all'inizio dell'estate per rivenderlo, previo ingrassamento con laute somministrazioni di fave, dopo la semina.

Nel dopo guerra, nel periodo di prezzi crescenti, tale usanza consentiva ai contadini di realizzare dei guadagni, ma in questi ultimi anni si è verificato il fenomeno inverso, per cui hanno subito notevoli perdite.

Per rimediare a tali perdite l'agricoltore nisseno ha cambiato l'indirizzo economico dell'allevamento del bestiame; invece di acquistare temporaneamente bestiame da lavoro, alleva permanentemente vacche a duplice attitudine — redame e lavoro — realizzando, con una moderata e prudente distribuzione del lavoro, una maggiore economia, eliminando il rischio di forti perdite.

Secondo i vari censimenti la popolazione del comune di Caltanissetta risulta come segue:

1881	30.320	1921	60.086
1901	43.203	1931	50.529 (1)
1911	41.312		

Non considerando il dato che si riferisce al 1921, che è stato artificiosamente ingrossato, risulta che la popolazione è aumentata di circa il 30 % nel ventennio 1881-1901, per subire, nel decennio successivo, un lieve decremento in parte dovuto alla emigrazione (2).

Secondo il censimento del 1921 la popolazione del comune di Caltanissetta risulta così distinta (3):

Popolazione del centro urbano	46.405	77,23 %
» delle case sparse	13.681	22,77 »

Gli abitanti delle case sparse sono costituiti dalle famiglie coloniche, che pur possedendo una casetta urbana, dove vanno ad abitare in casi di malattie gravi, vivono permanentemente in campagna in modeste casette, non sempre rispondenti alle più elementari condizioni igieniche.

Le abitazioni coloniche, in genere, non sono isolate, ma in piccoli aggregati, originariamente costituenti il fabbricato centrale dell'antico latifondo.

Attualmente la popolazione sparsa è notevolmente aumentata: il ritorno della sicurezza nelle campagne e l'aumento delle costruzioni rurali hanno agevolato moltissimo la dimora stabile dei contadini in campagna.

(1) Il dato si riferisce al 21 aprile.

(2) L'emigrazione media del comune di Caltanissetta risulta di 266 nel triennio 1902-904, di 1005 nel triennio 1905-907 e di 749 e 698 nei quadrienni 1908-911 e 1912-915.

(3) Istituto centrale di Statistica - Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921, XIII - Sicilia.

Infatti, dal censimento della popolazione del 1931 (1) il numero di abitanti delle quattro frazioni di censimento (Gessolungo, Difesa, Favarella e Chiapperia) che sono da considerarsi popolazione sparsa — non compresa quindi quella censita nella frazione di censimento di Caltanissetta — risulta di 10.058 anime, pari al 22.82 % della popolazione presente. Secondo il censimento del 1931 la densità di popolazione del territorio di Caltanissetta per kmq. risulta di 105 abitanti, mentre per la zona agraria e per l'intera provincia risulta rispettivamente 129 e 116 (2). La ragione di tale differenza è da attribuirsi alla grande estensione del territorio in confronto alla popolazione del centro abitato. Ciò non deve far supporre che il territorio sia in gran parte estensivamente coltivato, poichè occorre notare che una notevole parte del territorio è coltivata dagli abitanti dei Comuni limitrofi (S. Cataldo, Sommatino, Canicattì, Delia, Serradifalco) che hanno centri popolosi con territorio ristretto (3).

L'analfabetismo, secondo il censimento del 1931, risulta meno diffuso che negli altri Comuni: su 100 abitanti di età superiore ai 6 anni 61 sapevano leggere, mentre la media provinciale di alfabeti risulta di 53.

Il carattere economico del territorio è prevalentemente agrario ed in misura minore industriale (industria zolfifera); quest'ultimo carattere si è andato attenuando sempre più per la crisi dell'industria zolfifera.

Secondo il censimento del 1931 la popolazione presente superiore ai dieci anni risulta classificata come segue:

	N.	%
Agricoltura e caccia	5.167	15,2
Industria	4.761	14,3
Trasporti e comunicazioni	1.327	4,0
Commercio	1.343	4,0
Banca e assicurazione	140	0,4
Difesa del Paese	169	0,5
Amministrazione pubblica e organizzazione sindacale	839	2,5
Amministrazione privata	52	1,2
Culto	78	0,2
Professioni e arti liberali	560	1,7
Addetti ai servizi domestici	410	1,2
Proprietari e benestanti	135	0,4
Condizioni non professionali	18.144	54,1
Senza indicazione di professione e condizione	475	1,4
Totale	33.540	100,0

(1) Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia - VII Censimento generale della popolazione - 21 aprile 1931-IX, vol. 11.

(2) Banco di Sicilia - Osservatorio Economico - Bollettino mensile 1934, N. 1-2.

(3) Infatti la densità della popolazione per kmq. di superficie territoriale dei comuni di S. Cataldo, Sommatino, Canicattì, Delia e Serradifalco, risulta rispettivamente di 290, 300, 365, 509, 220 abitanti.

Dopo l'agricoltura, l'industria più importante è ancora costituita dalle miniere di zolfo, che in passato, nel periodo del suo massimo sviluppo (ante-guerra), occupava un rilevante numero di operai e nei periodi di disoccupazione, anche i contadini cercavano lavoro nelle miniere, dedicandosi alle più varie e umili mansioni (1).

Attualmente avviene invece che quando le alterne vicende della crisi zolfifera lasciano inoperosi gli zolfatai, alcuni cercano occupazione nel lavoro dei campi, costituendo la categoria degli avventizi, che vengono adibiti alle operazioni colturali non richiedenti particolare perizia.

Secondo il censimento del 1931 gli addetti all'agricoltura e caccia superiori ai 10 anni risultano distinti come segue:

Agricoltura:			%
Agricoltori conducenti terreni propri	N.	1.466	28,7
Agricoltori fittavoli e subaffittuari	»	287	5,6
Direttori tecnici e impiegati di aziende agrarie	»	34	0,7
Coloni	»	2.154	42,2
Salariati e obbligati	»	113	2,2
Braccianti e giornalieri di campagna	»	897	17,6
Altri addetti all'agricoltura	»	—	—
Totale	N.	4.953	97,0
Zootecnia:			
Allevatori di animali	N.	103	2,0
Addetti all'allevamento: salariati obbligati	»	24	0,5
» » giornalieri	»	25	0,5
Totale	N.	152	3,0
Silvicoltura:			
Boscaioli, carbonai, taglialegna, ecc.	N.	2	—
Guardaboschi privati, ecc.	»	—	—
Totale	N.	2	—
Caccia	»	—	—
Totale generale	N.	5.107	100,0

La categoria più elevata è costituita dai coloni (42,2 %); ad essa appartiene la classe economicamente e socialmente più elevata dei *borgesì*, che si distingue per avere un'indipendenza economica ed un discreto capitale di scorta che le consente di assumere direttamente la gestione dell'impresa.

Se si raffrontano i dati suesposti con i corrispondenti del 1921 si rileva che i braccianti sono notevolmente diminuiti (nel 1921 costituivano il 57 %

(1) G. LORENZONI: *Op. cit.*

degli addetti all'agricoltura), mentre sono aumentati i coloni e i conducenti terreni propri. Tale fenomeno, che ha una grande importanza sociale e che trova rispondenza negli orientamenti fondamentali della politica colonizzatrice del Regime, è dovuto alla messa a coltura di terreni prima destinati a pascolo e alle migliorate condizioni economiche delle classi lavoratrici agricole.

Nel territorio di Caltanissetta, per ciò che riguarda il regime fondiario, a differenza della maggioranza dei Comuni interni dell'isola, si ha proprietà divisa, appoderata, ed intensamente coltivata anche a notevole distanza dall'abitato.

I latifondi, che secondo l'inchiesta del Lorenzoni (1) risultavano in numero di 35 con una estensione complessiva di ha. 17456 (pari al 43 % della superficie catastale del territorio), nel 1928 erano ridotti a 20 — in seguito alle quotizzazioni ed a divisioni ereditarie — con una superficie di ha. 13050 pari al 32.7 % della superficie (2). Ma a differenza di quanto è avvenuto in altre zone dell'isola i latifondi quotizzati non hanno dato origine unicamente alla piccola proprietà coltivatrice, ma anche alla media proprietà capitalistica. Poichè i più ricchi *borgesi* e gli affittuari, che nell'immediato dopoguerra realizzarono ingenti guadagni, investirono i loro risparmi nell'acquisto di grosse quote. Notasi pure che il maggior numero di latifondi sono stati quotizzati, per ragioni di vicinanza, ai contadini dei comuni limitrofi.

Il seguente prospetto dà un'idea approssimativa della distribuzione della proprietà per classi di ampiezza:

1) Proprietà oltre ha. 200	32 % della superficie
2) » da » 100 a 200	20 » » »
3) » » » 50 » 100	25 » » »
4) » » » 10 » 50	13 » » »
5) » meno di ha. 10	10 » » »

I rapporti tra proprietà ed impresa e tra impresa e mano d'opera hanno subito, in quest'ultimo decennio, sensibili variazioni.

La mancanza di sicurezza pubblica aveva tenuto lontano dalla terra i proprietari, i quali, costretti a cedere in affitto i propri fondi, limitavano la loro funzione unicamente alla riscossione della *gabella* — in natura o in denaro — disinteressandosi nella maniera più assoluta, di quelle che erano le esigenze e i bisogni della proprietà fondiaria e delle classi agricole.

Il ritorno della sicurezza nelle campagne — l'azione svolta dalle organizzazioni sindacali indirizzata principalmente alla soppressione del *gabelloto* intermediario, l'introduzione di più razionali ordinamenti colturali

(1) Prof. G. LORENZONI: *Op. cit.*
(2) Prof. MOLÈ: *Op. cit.*

e la maggiore diffusione delle macchine agricole, hanno indotto i proprietari a ritornare alla terra.

Per quanto riguarda i rapporti tra proprietà e imprese si possono ritenere attendibili le seguenti cifre percentuali:

Proprietà imprenditrice	80 % della superficie
» non imprenditrice	20 » »

La proprietà non imprenditrice è costituita principalmente da una parte dei latifondi che vengono ceduti in affitto ad imprenditori capitalisti.

Il canone in passato era pagato in denaro, ma in questi ultimi anni, in conseguenza delle mutevoli condizioni di mercato è invalso l'uso del pagamento in natura.

Il canone di affitto è stabilito quasi sempre in *terraggio* (2-4 sino a 6 terraggi), secondo la fertilità del terreno (pari a Q.li 1-3 di grano per ha.).

Oltre al tipo di grande e medio affittuario imprenditore capitalista, che ha una maggiore diffusione (90 %), esiste pure la piccola affittanza coltivatrice (10 %) esercitata dalla classe dei *borgesi*.

Degne di menzione sono le affittanze collettive esercitate da una Cooperativa agricola (S. Lucia), la quale conduce in affitto tre ex-feudi (ha. 1500), adottandovi un ordinamento colturale e un impiego di mezzi tecnici dei più progrediti e realizzando, contemporaneamente, un sistema di colonizzazione degno della più alta ammirazione (1).

Per quanto riguarda i rapporti tra impresa e mano d'opera il tipo più diffuso è rappresentato dai coloni parziari puri, comunemente ed impropriamente chiamati mezzadri.

Con tale rapporto viene indicata la numerosa categoria di contadini, i quali sono legati alla terra stabilmente o precariamente.

Si ha il primo caso quando al contadino viene ceduta una estensione di 8-10-12 ha. di terreno in cui può attuare un ordinamento colturale che gli consente l'autonomia lavorativa e se nel fondo esiste il minimo indispen-

(1) La Cooperativa S. Lucia, che vanta un trentennio di vita, conduce in affitto ha. 1500 (Marcato di Serra, Torretta, Pescazzo e Pescazzello). Riassumiamo qui brevemente qualche cifra. Nel latifondo Marcato di Serra (ha. 750) aveva ordinamento colturale tipicamente latifondistico e il contratto di metateria limitato a due anni o il terratico non consentiva alle classi agricole una stabilità di rapporti con la terra.

Da quando la Cooperativa, sostituendosi al gabellotto, ne ha assunto la conduzione sono stati introdotti: N. 60 aratri voltaorecchio; N. 40 seminatrici; N. 1 svecciatoio. Inoltre 50 famiglie agricole vivono stabilmente nell'azienda con dotazione — mercè il credito concesso dalla Cooperativa stessa — di bovini da lavoro e da reddito.

Non solo, ma mentre il contratto colonico stipulato dalle rispettive organizzazioni sindacali stabilisce che le sementi debbono essere anticipate in parti uguali dall'imprenditore e dal lavoratore, ai coloni di Marcato di Serra sono anticipati a *fondo perduto* dalla Cooperativa.

sabile per la stabile dimora — il *rizetto*, come volgarmente si dice — costituita anche da un vano e da una stalla e sufficienti condizioni di abitabilità — acqua e assenza di malaria — vi abita permanentemente.

Si ha invece l'impresa precaria (mezzadria o terratico per due anni) quando il contadino non ha la possibilità di avere, nella stessa azienda, l'intera superficie sufficiente ad assorbire la capacità lavorativa della sua famiglia.

Ciò avviene generalmente nelle aziende con ordinamento latifondistico ed era quindi più diffusa in passato.

Per quanto si riferisce a questi due tipi di rapporti sopra indicati è da rilevare che, in conseguenza della maggiore intensificazione della coltura agraria e della naturale tendenza che hanno le classi lavoratrici della zona a vivere in campagna, si è notevolmente diffusa la categoria di contadini parziari autonomi con stabile dimora sul fondo.

E aggiungiamo che se i latifondi della zona — e ciò vale pure per quelli dei territori circostanti — fossero dotati di sufficienti fabbricati rurali per alloggiarvi le famiglie coloniche nonchè di acqua e di strade, la colonizzazione del latifondo farebbe in questa zona altri notevoli progressi (1).

Le modalità contrattuali della colonia parziaria per gli ex feudi sono i seguenti: per la coltura del grano le sementi sono anticipate dal conduttore che poi le preleva dal raccolto con l'aggiunta di un compenso del 10 % per la perdita dovuta alla restituzione *a crivello d'aia*.

I concimi — se usati — sono a carico delle parti per metà ciascuno, mentre i lavori della prima e seconda sarchiatura (*rasca*) sono per 1/4 (2) a carico del conduttore; tutti gli altri lavori sono a carico del colono; il prodotto è diviso a metà.

Se il grano è coltivato su maggese nudo eseguito dal conduttore, questi perde l'intera semente anticipata e il prodotto è diviso due terzi al conduttore e un terzo al colono, il quale deve eseguire i lavori di preparazione e di semina, nonchè quelli colturali e di raccolto.

Se la coltura del grano è eseguita su *favata* preparata dal conduttore il prodotto è diviso per 3/4 al conduttore e 1/4 al colono e le sementi restano a carico delle parti in proporzione della divisione del prodotto (3).

(1) Un recente esempio di colonizzazione è stato realizzato dal Barone La Lumia Bordonaro con la costruzione di 80 abitazioni coloniche nell'ex feudo Pesceccane, dando origine alla borgata S. Rita dove vivono circa 500 contadini immigrati specialmente dalla vicina S. Cataldo.

(2) Nei fondi appoderati il conduttore concorre invece per 1/3 della spesa della seconda zappettatura.

(3) Patto di colonia parziaria per gli ex feudi della provincia di Caltanissetta (1933-X1).

Per le colture da rinnovo — fava, lenticchie, piselli — i concimi (Q.li 4 di perfosfato per ha.) sono anticipati a fondo perduto dal conduttore: i lavori sono tutti a carico del colono, le sementi a carico delle parti e il prodotto è diviso a metà.

Per le colture foraggere i concimi — se usati — sono a carico del conduttore e il foraggio è diviso a metà tra le parti.

Il prodotto del mandorlo spetta per 1/3 al colono e due terzi al conduttore; i lavori di raccolta sono tutti a carico del colono.

Il prodotto dell'olivo è diviso a metà se il raccolto è scarso ed eseguito a mano, mentre se abbondante ed eseguito con la bacchiatura — che è il sistema più comune — spetta per 1/3 al colono e per 2/3 al conduttore; le spese di estrazione dell'olio sono ripartite in proporzione alla divisione del prodotto.

Le condizioni economiche dei contadini dell'agro Nisseno e della zona frumentaria che ad esso fa capo sono meno disagiate che in altre plaghe. La causa principale risiede nell'estensione della coltura del grano che costituisce quella prevalente nella zona e che ha subito, rispetto al periodo ante-crisi, una riduzione di prezzo minore degli altri prodotti. Aggiungasi poi che i contadini di questa plaga si sono notevolmente avvantaggiati dei più razionali sistemi di coltura che una sapiente ed intelligente opera di propaganda agraria ha diffuso tra loro. L'uso delle sementi elette, della semina a righe (con seminatrici), delle concimazioni (anche in copertura), l'adozione di avvicendamenti razionali e soprattutto l'uso delle arature estive eseguite con aratro voltorecchio (epoca in cui gli altri contadini siciliani rimangono forzatamente inoperosi) e di attrezzi moderni (erpici, coltivatori, ecc.), hanno non solo permesso d'intensificare la coltura con aumento notevole della produzione unitaria, ma hanno reso anche possibile la coltura di una maggiore superficie a ciascuna unità lavoratrice.

PARTE PRIMA.

- 1) DESCRIZIONE DEL LUOGO, DELL'ORDINAMENTO DELLA PRODUZIONE TERRIERA. —
- 2) LA FAMIGLIA DI SALVATORE V.: STATO CIVILE E STORIA. — 3) RELIGIONE E ABITUDINI MORALI. — 4) IGIENE E SERVIZIO DI SANITÀ. — 5) CARATTERISTICHE RISPETTO ALLE ALTRE FAMIGLIE. — 6) ALIMENTI E PASTI. — 7) ABITAZIONE, MOBILIA E VESTIARIO. — 8) RICREAZIONI E SVAGHI.

1) Misteco, il fondo dove vive la famiglia oggetto dello studio, dista km. 6 dall'abitato di Caltanissetta per la provinciale che da Caltanissetta conduce a Pietraperzia.

Il podere fa parte di una media azienda, condotta dal proprietario imprenditore residente a Caltanissetta, la quale ha un'estensione complessiva di ha. 17 circa così ripartita:

Seminativo semplice	ha. 6,50
» arborato con mandorli	» 9,50
Vigneto e frutteto	» 1 —
	ha. 17 —

I terreni sono di natura argillosa di origine miocenica, profondi e discretamente fertili.

L'azienda è condotta a *metateria* da due coloni che vi abitano permanentemente; il vigneto è a conduzione diretta con salariati avventizi.

Il fabbricato dista circa 150 metri dalla rotabile e consta di tre costruzioni isolate poco distanti tra di loro.

Nel piano terreno del fabbricato maggiore si trovano due stalle, l'abitazione della famiglia di Salvatore e i magazzini padronali; il piano superiore è riservato al proprietario, che in alcuni periodi dell'anno vi abita assieme alla sua famiglia: uno degli altri due fabbricati è destinato all'abitazione dell'altro colono e il terzo fabbricato è adibito a magazzino e fienile.

L'estensione del podere coltivato dalla famiglia di Salvatore è di ha. 6,5, di cui ha. 3,50 a seminatoivo semplice e ha 3 a seminatoivo alberato con mandorli.

La rotazione praticata è fondamentalmente la biennale fava-grano con piccola superficie a foraggiere così distinte: grano ha. 4, fave ha 2, prato ed erbaio ha. 0,50.

Le colture ortalizie — di limitatissima importanza — destinate all'uso familiare, sono eseguite su un piccolo appezzamento di terreno vallivo fertile e fresco.

Nell'azienda si esercita una modestissima industria enologica a mezzo di una pigiatrice a mano e di un piccolo torchio continuo, per uso esclusivo

del conduttore, che coltiva in economia un piccolo vigneto e frutteto posto nelle immediate vicinanze del fabbricato.

L'industria zootecnica nel podere della famiglia si limita all'allevamento di due bovini da lavoro, di un asino ed un mulo per i trasporti, di una capra per la produzione del latte. L'allevamento degli animali di bassa corte, di particolare importanza nel bilancio domestico, è rappresentato da 20 polli e 15 conigli.



Fig. 11. — Il fabbricato padronale nel cui piano terreno abita la famiglia di Salvatore V.

I rapporti contrattuali sono regolati dal capitolato in vigore nella provincia di Caltanissetta, descritto nella parte generale.

Oltre allo stallatico prodotto dall'azienda e che annualmente ammonta a circa Q.li 200, vengono impiegati i perfosfati minerali per la coltura della fava e gli azotati in copertura per la coltura del grano.

I buoi sono adibiti esclusivamente ai lavori di preparazione ed alla semina; il mulo e l'asino all'erpicazione ed ai trasporti.

Tutti i lavori sono eseguiti dai membri della famiglia che solo durante la mietitura vengono coadiuvati da avventizi.

2) La famiglia di *Gnur Turiddu* al 31 dicembre 1933 risultava così costituita :

C O M P O N E N T I	E T A — Anni	RIDUZIONE AD UNITÀ	
		consumatrici	lavoratrici
1. V. Salvatore (<i>Turiddu</i>), capo famiglia	70	1,00	0.50
2. C. Lucia (<i>Gna Lucia</i>), moglie (1)	60	0.50	..
3. Alfonso (<i>Arfò</i>), figlio	32	1,00	1,00
4. Marietta, figlia	24	0.50	0,60
5. Giuseppina (Peppina), figlia	21	0.50	0.60
		3.50	2.70

Due figlie, una di 34 anni e l'altra di 33 anni, si trovano fuori casa, perchè sposate.

La storia della famiglia di *Gnur Turiddu* non presenta nulla di speciale in confronto a quella dei contadini della stessa categoria professionale.

Dopo aver passato la giovinezza in famiglia lavorando assieme al padre, nel 1899 sposò l'attuale moglie, anch'essa figlia di contadini.

Come in tutte le famiglie agricole della zona il matrimonio fu prolifico e già nel 1906 quattro vispi bimbi allietavano la famigliuola. E *Turiddu* fu ben presto gravato dalla responsabilità di una famiglia, alle cui esigenze non poteva pienamente soddisfare. Perciò nel 1906 decise di emigrare con la famiglia in America, dove il miraggio di alti salari gli faceva prevedere un ritorno non molto lontano e con un buon gruzzolo di risparmi.

Tutto era pronto per la partenza, ma il destino, dice lui, non volle, perchè una grave e costosa malattia della moglie lo privò del denaro per il viaggio. Rimasto in patria, la sua attività si moltiplicò, lavorando prima da avventizio e poi da colono in varie aziende.

Dal 1926 vive permanentemente nel fondo *Misteci*.

3) Come tutti i contadini del luogo, i componenti della famiglia sono cattolici ferventi; ogni domenica si recano a *Caltanissetta* ad assistere alla messa e ogni sera recitano il rosario. Le donne si accostano ai sacramenti cinque o sei volte all'anno; gli uomini solo per Pasqua e qualche volta per la festa del Patrono.

L'influenza che ancora esercita il clero sulle classi agricole è notevole: esso costituisce sempre il consigliere preferito del contadino, delle madri

(1) Dato il suo stato di salute non abbiamo considerato nessun coefficiente di riduzione ad unità lavoratrici.

angosciate da dissapori coniugali e delle giovani ingenue e disilluse o alla vigilia di grandi decisioni.

I giovani si sono resi più indipendenti e le loro azioni sono guidate quasi sempre dal loro raziocinio, pur restando sempre ligi e sottomessi alla volontà dei genitori.

Le superstizioni sono ancora comuni specie nelle donne e nei vecchi.

La moralità e la rigidezza dei costumi costituiscono ancora, assieme alla probità e all'alto spirito di previdenza e di risparmio, le doti più spiccate dei



Fig. 12. — La famiglia di Salvatore V.

contadini della zona, di cui *Gnur Turiddu* può considerarsi, in particolare modo da questo punto di vista, il prototipo. Le unioni illegittime sono sconosciute e il matrimonio è ancora ritenuto l'unico mezzo che può avvicinare due esseri di sesso diverso: e *Gnur Turiddu* mi ha confessato con orgoglio di essere asceso all'altare ancora..... vergine.

I sentimenti nazionali della famiglia sono ispirati ai sani principi tradizionali di patriottismo; ma non può dirsi che la famiglia ed i suoi componenti abbiano idee politiche, data la loro ignoranza e la completa assenza dagli avvenimenti politici.

Solo Alfonso partecipò all'ultima guerra.

Le relazioni tra i membri della famiglia sono ottime ed il rispetto e l'affetto verso i genitori è esemplare. Marietta e Peppina hanno un carattere mite a giudicarle dalla semplicità dei gesti e dall'espressione di docilità; oltre a coadiuvare il padre, cooperano ambedue insieme col fratello nei lavori del padre, provvedendo alla pulizia della casa e alla preparazione dei pochi pasti, risparmiando alla madre, ormai anziana e tormentata da qualche acciaccio, ogni lavoro. Alfonso è la *spina dorsale* della famiglia e su lui, da ora innanzi, peserà la responsabilità della famiglia.

Alla sua età, quasi 33 anni, avrebbe già dovuto sposare, ma non ha potuto e forse non potrà realizzare questa sua legittima aspirazione, perchè a lui — l'unico uomo della famiglia — incombe il dovere di procurare da vivere ai genitori e alle due sorelle che ancora non hanno trovato marito.

Questo sentimento di solidarietà familiare è molto sviluppato nelle classi agricole dell'Isola ed è senza dubbio un fattore importante della saldezza dell'istituto familiare.

I rapporti con il proprietario e con le persone autorevoli sono improntati al massimo rispetto.

Le relazioni con le altre famiglie di contadini sono cordiali e semplici. Però, contrariamente a quanto avviene comunemente tra i contadini, la famiglia di Gnur Turiddu conduce una vita molto ritirata ed ha relazioni limitatissime con gli estranei.

Lo spirito di ordine e di pulizia è molto sentito e le donne fanno di tutto perchè ciò sia notato. La ristrettezza della casa di abitazione non consente perdite inutili di spazio e la limitata quantità di mobili e di suppellettili — fatto comune fra le classi agricole siciliane — permette che ogni cosa abbia il proprio posto.

La pulizia personale è sufficiente; quasi settimanalmente si cambiano la biancheria che le donne hanno cura di lavare con sapone. La biancheria da letto viene cambiata ogni 20 giorni d'estate e ogni mese — e forse anche più di rado — l'inverno.

Tutti i membri della famiglia ogni mattina si lavano con acqua semplice: solo Marietta e Peppina usano — quando si recano a Caltanissetta o a fare qualche visita ai vicini — il sapone.

Anche tra questi contadini la temperanza e il risparmio sono le caratteristiche più salienti che talvolta assumono forme di ingiustificata tirchieria. Le rinunzie e le privazioni continue della famiglia sono in parte giustificate dall'alternarsi dei cattivi e dei buoni raccolti, che danno all'economia della azienda domestica una incertezza paurosa; ma la causa fondamentale è da attribuirsi al desiderio imperioso di accumulare risparmi per il matrimonio delle figlie. La condizione essenziale perchè le ragazze dei contadini possano trovar marito, è la dote, e quando non si hanno beni fondiari occorre una buona scorta di biancheria e del denaro.

Il matrimonio nelle classi agricole è principalmente un affare economico: le ragazze, che portano in dote una casetta, hanno diritto ad un marito proprietario di un poderetto, chi non ha dote sposa difficilmente o sposa un giornaliero, che è considerato all'ultimo gradino della loro categoria.

Il carattere intellettuale dei singoli membri non è differente dal tipo comune della zona; Gnur Turiddu è un uomo ancora all'antica, pacifico, calmo e discretamente intelligente; spesso ama parlare di questioni di tecnica agraria, ma le sue cognizioni sono empiriche e superficiali e si mostra tenacemente legato alle pratiche tradizionali della sua arte. Se nell'azienda si adoperano gli aratri voltorecchio, le sementi selezionate, ecc., ciò si deve principalmente alla tenacia del proprietario, abile quanto intelligente, il quale trova in Alfonso un fautore ardente delle innovazioni e dei più progrediti sistemi di coltivazione.

La madre, benchè più giovane di Gnur Turiddu, sembra più vecchia e gli acciacchi non le consentono più di lavorare. In inverno soffre moltissimo il freddo, che per lei costituisce, data la salute cagionevole, un continuo pericolo.

Gnur Turiddu e la moglie sono analfabeti, mentre i figli sanno leggere e scrivere.

Tutti i membri della famiglia, ad eccezione della madre, godono di ottima costituzione fisica e mai alcuno ha sofferto gravi malattie. Gnur Turiddu in inverno soffre il catarro e spesso ha la tosse, ma quando torna la primavera e il frutto del suo duro lavoro sta per realizzarsi con la prospettiva di un buon raccolto, riacquista la salute e si accinge alla sfibrante fatica della mietitura con pari energia del buon Alfonso.

Nei casi di malattia, in un primo tempo si ricorre alle purghe di sale inglese e in caso di raffreddori, tanto frequenti nella stagione invernale, ad acqua calda o vino zuccherato. Quando non si guarisce subito si va a consultare il medico a Caltanissetta il quale richiede un onorario di L. 10; quando si reca in campagna L. 25 (oltre il viaggio).

Come tutti i contadini siciliani, la famiglia di Gnur Turiddu non beneficia di alcuna opera di assistenza sociale.

La famiglia non presenta, in confronto alle altre della medesima categoria, caratteristiche speciali.

6) Nel regime alimentare della famiglia non si notano, ad eccezione di qualche lieve variazione che metteremo in rilievo, usi diversi da quelli dei contadini della stessa categoria professionale dell'Isola.

Il pane e la pasta, confezionati in casa con farina di grano prodotto nell'azienda, costituiscono gli alimenti fondamentali.

I legumi, quasi tutti prodotti nell'azienda, sono largamente consumati, rappresentando il complemento più comune dell'alimentazione.

La carne è consumata in quantità limitata, solo nelle festività ed in qualche domenica: è costituita dai polli e dai conigli allevati nell'azienda, ma qualche volta è comprata.

La completa assenza di fruttiferi priva la famiglia di frutta che, fresca o conservata, potrebbe costituire il companatico giornaliero. Anche gli ortaggi prodotti nell'azienda sono limitatissimi e non bastano al consumo familiare.

La preparazione e la cottura degli alimenti non è molto ricercata: l'unico pasto cucinato è quello della sera ed è costituito da una minestrina di pasta e legumi condita con un poco di olio.

Il vino costituisce, anche per questi contadini, l'unica e la più apprezzata bevanda alcolica, ma il consumo è limitato ai periodi di intenso lavoro (mietitura, trebbiatura) e ai giorni festivi.

Solo Gnur Turiddu beve giornalmente qualche sorso di vino dopo i pasti.

Comunemente i pasti sono tre:

La mattina, alle otto d'inverno e alle sette in estate, è consumata la prima colazione consistente in pane e ulive o cipolle. La zuppa di pane e latte è riservata alla madre e, nei periodi in cui il latte abbonda, anche al padre.

Alle dodici si consuma la seconda colazione, la quale normalmente è costituita come la prima e qualche volta, raramente, da un'insalata oppure da un poco di formaggio, o sarde salate.

La sera, poco dopo l'Ave Maria, si consuma il pasto principale rappresentato da un abbondante piatto di pasta con verdura o legumi (fave, lenticchie, ecc.); i giovani, che hanno maggiore appetito, lo completano con pane e olive o cipolla.

Le domeniche e gli altri giorni festivi il pasto principale è consumato alle 12 ed è spesso costituito dalla pasta asciutta e carne.

I pasti giornalieri sono consumati in casa e quasi mai si imbandisce la tavola: nei periodi di maggior lavoro e quando la temperatura lo consente, la prima colazione è consumata sul campo.

Durante la mietitura i pasti vengono notevolmente migliorati e aumentati di numero, sia perchè il lavoro è più faticoso e la giornata di lavoro più lunga (11-12 ore), sia per la presenza di operai estranei (avventizi) verso i quali la convenienza sociale impone un trattamento speciale. Il numero e la costituzione dei pasti non differisce da quelli esposti nella monografia del metatiere di Caltagirone.

Nel giorno delle nozze il pranzo tra i familiari acquista particolare solennità. Al ritorno dalla chiesa il corteo nuziale, preceduto dagli sposi e seguito prima dalle donne e poi dagli uomini si reca in casa della sposa dove vengono serviti ceci, mandorle e vino per tutti gli invitati comuni e dolci per gli invitati di *cappieddu* (1).

(1) Così si indicano i personaggi di rispetto (con i quali per qualche ragione sono in relazione), che per l'occasione vengono insistentemente invitati per dare maggiore solennità alla cerimonia.

A mezzogiorno — raramente la sera — viene consumato il pranzo nuziale costituito da pasta asciutta condita con sugo di ragù, carne, frutta, ceci e mandorle abbrustolite, il tutto abbondantemente irrorato da vino. Come abbiamo fatto osservare nelle monografie precedenti, nell'alimentazione della famiglia non si rileva alcuna penuria, ma rispetto al periodo pre-bellico si è verificato un lieve miglioramento, dovuto alle migliorate condizioni economiche.

7) La casa di abitazione del fondo Misteci fa parte del piano terreno del fabbricato più vasto dell'azienda, ed è costituito, come risulta dalla planimetria, da un vano di m. 4x4,25, da uno stanzino e dalla stalla; un vano terreno del vicino fabbricato è adibito a magazzino dei prodotti (grano, fave e foraggi).

Al vano di abitazione si accede direttamente dall'esterno per un'apertura munita di una porta di m. 1,20x2,10 ed è illuminata da una piccola finestra di m. 0,30x0,40. Il pavimento è in calcestruzzo e cemento « a getto », le pareti intonacate sono annerite dal fumo e il soffitto, in tavole e anch'esse annerite dal fumo, danno all'ambiente un aspetto tetto. Deficientissima è la mobilia e gli attrezzi di uso comune; due letti matrimoniali, uno per i coniugi e l'altro per le figlie sono posti negli angoli interni, una vecchia credenza appoggiata alla parete esterna e un tavolo (*buffetta*) appoggiato alla parete opposta, costituiscono tutta la mobilia.

Servono da sedie tre sgabelli di fusti di ferula (comunemente chiamati *jurrizzi*) e due panchetti di tavola costruiti su vecchie sedie del proprietario. Una vecchia cassa, posta sotto uno dei letti, custodisce gelosamente la modestissima biancheria personale di uso comune e il corredo da sposa che le due ragazze hanno confezionato di recente. L'oggetto di maggior valore (fu acquistato per L. 1500) esistente in questa stanza è rappresentato dalla macchina da cucire che parecchi anni addietro Gnur Turiddu comprò, dopo reiterate insistenze delle figlie, per confezionare il corredo da sposa.

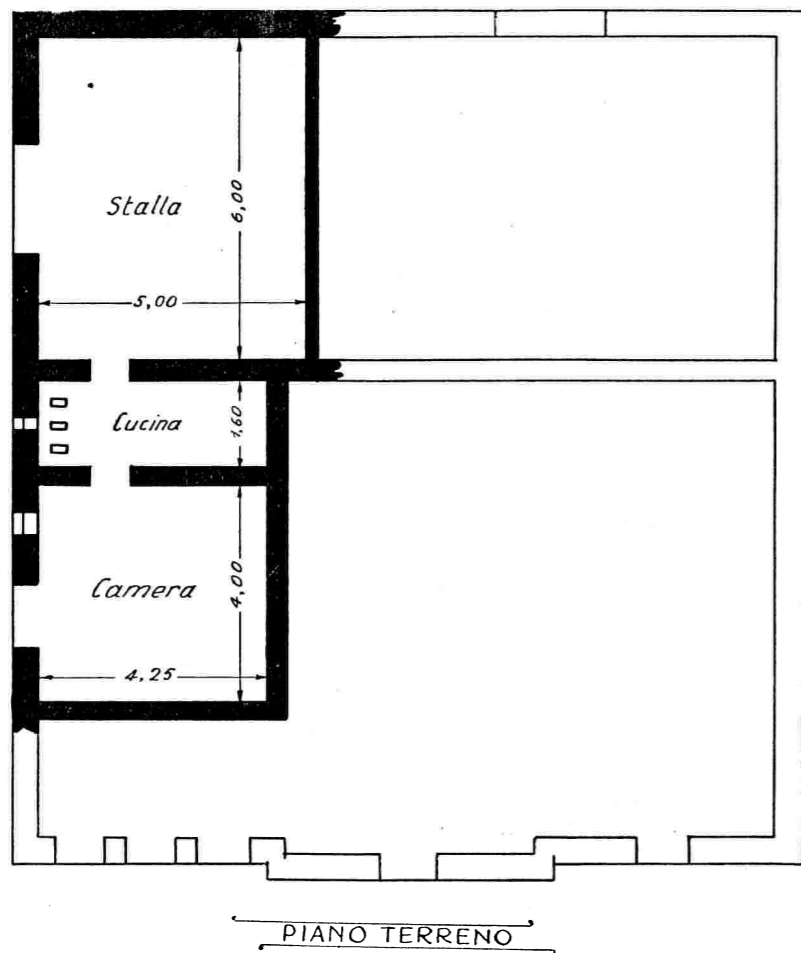
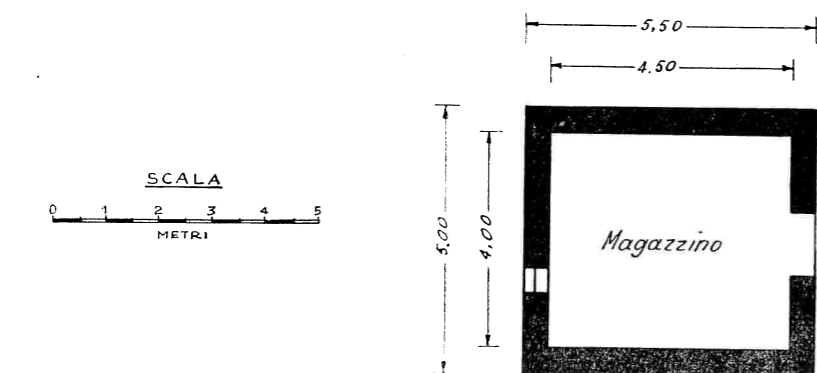
Per un'angusta apertura praticata nella parete si accede in un buio e nero stanzino (m. 1,6x4); è adibito a cucina e a dormitorio di Alfonso, illuminato da un grosso buco praticato in alto nella parete esterna e funzionante da canna fumaria.

Nella piccola parete esterna sotto la finestra sono costruiti due fornelli e nella parete opposta, internamente, sopra una costruzione in muratura di pietre e mattoni (*ticchienu*) è posto un pagliericcio su cui Alfonso, semi-vestito, riposa la notte.

Ad eccezione di pochi utensili da cucina e di qualche lacero e vecchio indumento personale di Alfonso, nulla si nota nel piccolo e misero ambiente.

Il vano più aereggiato e, relativamente, più ben messo, è la stalla: i due alti e muscolosi bovi, l'asino e il bel mulo, che Gnur Turiddu e Alfonso mo-

La casa di abitazione della famiglia di *Gnur Turiddu*, in campagna.



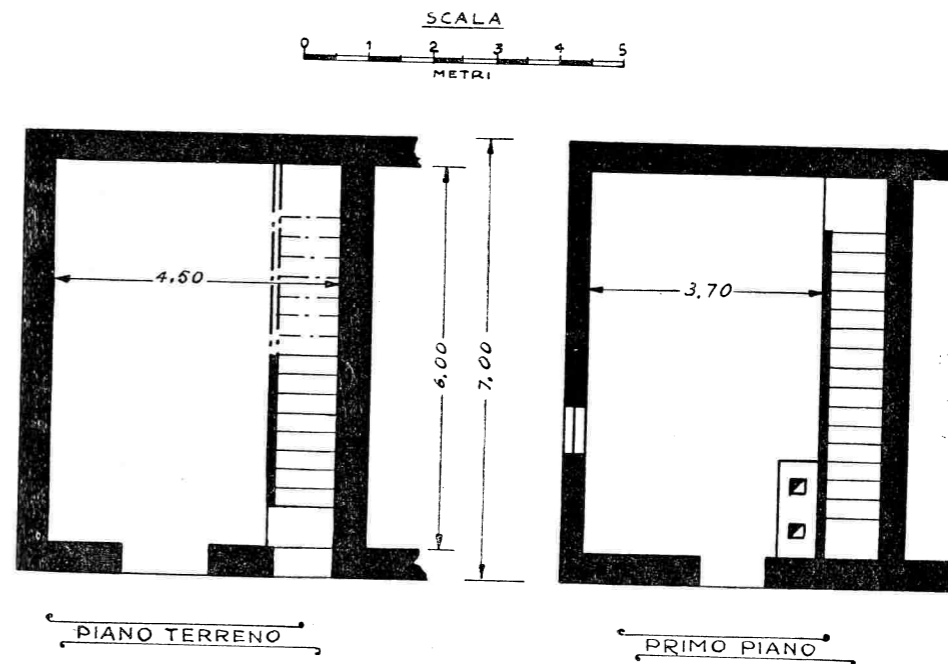
strano manifestando un legittimo orgoglio per i loro pregi, costituiscono assieme alla casetta di Caltanissetta, la parte più cospicua del patrimonio familiare.

Alla stalla si accede da un'ampia apertura di m. 2x2,40; essa ha una superficie complessiva di mq. 30 (5x6).

A sinistra, entrando, si trova la mangiatoia di legno.

Il rimanente spazio è occupato da attrezzi da lavoro, da un mucchio di fieno, da qualche fascina di legna e da un fascio di *ampelodesmo (ddisa)* per

La casa di abitazione della famiglia di *Gnur Turiddu*, in città.



legare i covoni. Nelle pareti sono appesi vari attrezzi agricoli; tridenti, crivelli, basti, sacchi, ecc.

Il vano posto al piano terreno di altro fabbricato vicino ha una superficie di mq. 18 ed è adibito a magazzino: è illuminato da una piccola finestra e vi si accede per una angusta apertura. Il pollaio e il ricovero dei conigli sono situati nella parte posteriore della vicina casetta rurale e costruiti con pietra secca.

La casa che la famiglia possiede a Caltanissetta è di proprietà della moglie ed è abitata solo quando la famiglia è costretta a recarsi in città per gravi malattie, lutti, matrimoni e giorni festivi.

Essa è posta all'esterno della città in un ripido e sporco vicoletto all'inizio della strada provinciale che da Caltanissetta conduce a S. Cataldo. La casetta, costruita in muratura di pietra e malta di calce, è in ottimo stato di manutenzione e comprende due ampi vani, di cui uno al piano terreno e l'altro al primo piano (1).

Al vano terreno, di m. 4,50 x 6, si accede direttamente a mezzo di una apertura di m. 1,40 x 2,20: il pavimento è in cemento « a getto », le pareti sono ancora rustiche e il soffitto in tavole. In un angolo è costruito un fornello e su un lato delle pareti una piccola mangiatoia in legno. Il vano è quasi completamente vuoto: vi si notano dei sacchi, un basto vecchio, un po' di fieno e un fascetto di legna.

Al vano del piano superiore si accede direttamente dal vicoletto a mezzo di un portone (m. 0,90 x 1,90) di recente costruzione e di una scala in laterizi in comune con la cognata di Gnur Turiddu proprietaria di un'altra metà del fabbricato (2). Una piccola apertura (m. 0,80 x 1,80) praticata sul lato sinistro della parete a piè della scala mette in comunicazione la scala con la stalla. Il vano ha una superficie di mq. 22,20 (3,70 x 6) con pavimento ammattonato in cemento, il soffitto e le pareti intonacate ed imbiancate con latte di calce, è illuminato da un balconcino e da una finestra che danno in aperta campagna. La stanza, nel suo complesso, ha un aspetto gaio e lindo ed è in contrasto con la modestissima abitazione di campagna.

In un angolo vicino alla finestra, è costruito un piccolo fornello con relativa canna fumaria. La mobilia della casa è costituita da un letto matrimoniale con due materassi, otto sedie, un tavolo, un comodino, due casse piene di biancheria, un cassettono, alcuni quadri e immagini di santi.

Sul tavolo si notano alcuni bicchieri, poche posate, delle bottiglie, tazze, piatti, alcuni ninnoli di poco valore e sul fornello pochi utensili da cucina.

La casa è sfornita di latrina perchè il vicolo è sprovvisto di fognatura e il proprietario del terreno limitrofo non consente che lo spurgo vada a sfociare nella sua proprietà.

L'inventario particolareggiato del mobilio, della biancheria, degli utensili, ecc. appartenenti alla famiglia è il seguente:

<i>Mobilio.</i> — 2 tavoli L. 50 — un settimanale L. 80 — un comodino L. 20 —	
8 sedie L. 56 — 3 casse per biancheria L. 60 — 3 paia di supporti in ferro per	
letto L. 150 — 3 materassi di crine vegetale L. 120 — 2 materassi di paglia	
L. 70 — tavole per i letti L. 60 — quadri, specchi, ecc., L. 90 — macchina da	
cucire L. 600	Totale . . . L. 1.356

(1) Nel 1927 Gnur Turiddu, in occasione delle nozze della figlia maggiore, vi ha eseguito ampi restauri spendendo circa L. 8000.

(2) La casa era di proprietà del suocero di Gnur Turiddu ed è stata ereditata (nelle famiglie agricole è in uso che le abitazioni urbane vengono di preferenza date in dote alle figlie, mentre i beni terrieri vengono dotati ai maschi) dalle due figlie: sua moglie e una sorella di questa.

<i>Utensili di cucina.</i> — 2 pentole di rame L. 30 — 4 pentole di terracotta	
L. 7 — 4 tegami L. 18 — pentolini, mestoli, ecc., L. 35 — 16 piatti L. 22 —	
12 forchette, 10 cucchiali, 6 coltelli L. 60 — madia L. 35 — tazze ed altri og-	
getti L. 40	Totale . . . L. 247
<i>Biancheria di uso comune.</i> — 12 lenzuola e 10 fodere di guanciali L. 150 —	
14 fazzoletti L. 10 — 4 tovaglie e tovagliuoli L. 75 — coperta di lana e cotone	
L. 280 — 8 asciugamani L. 24	Totale . . . » 539
<i>Biancheria personale - Gnur Turiddu.</i> — Un vestito da festa L. 110 — 2 ve-	
stiti da lavoro L. 75 — 5 camicie L. 50 — 6 paia di calze L. 12 — 3 paia di	
scarpe L. 120 — 4 paia di mutande L. 20 — uno scialle e uno scapolare di panno	
L. 200 — berretti, cravatta, ecc., L. 25 — orologio L. 25	Totale . . . » 637
<i>Gnu Lucia.</i> — 4 vestiti di cotone L. 35 — 4 camicie L. 25 — 5 paia di mu-	
tande L. 20 — sottovesti, grembiuli, ecc., L. 30 — 5 paia di calze L. 7 — 2 scialli	
(uno di seta e uno di cotone) L. 80 — 3 paia di scarpe L. 50 — oggetti di	
ornamento L. 90	Totale . . . » 337
<i>Marietta.</i> — 4 vestiti L. 60 — 6 camicie L. 36 — 4 paia di mutande L. 16 —	
scialle, sciallini, ecc., L. 50 — 6 paia di calze L. 10 — fazzoletti da naso e da	
ornamento L. 50 — 3 paia di scarpe L. 75 — oggetti di ornamento L. 50 — cor-	
redo da sposa L. 450	Totale . . . » 797
<i>Peppina.</i> — Come Marietta	» 797
<i>Alfonso.</i> — 1 vestito da festa L. 100 — 2 vestiti da lavoro L. 70 — 6 ca-	
micie L. 45 — 4 paia di mutande L. 18 — calze e fazzoletti L. 30 — 3 paia di	
scarpe L. 90 — berretti, cravatte, ecc., L. 25	Totale . . . » 378
	In complesso . . . L. 5.088

8) Le ricreazioni e gli svaghi dei membri della famiglia sono limitatissimi: contrariamente a quanto avviene per quelli che vivono nella borgata, i quali nelle feste si riuniscono per ballare, i membri della famiglia conducono una vita quasi monastica. Ciò è dovuto principalmente alla concezione che i genitori hanno sulla moralità del ballo e delle riunioni.

Sotto questo aspetto la famiglia non rispecchia il tipo dei contadini della zona, i quali, in genere, pur conservando la severità dei buoni costumi, sono più propensi, a tempo e a luogo opportuni, alle allegre riunioni che li mettono a contatto con gli altri e che permettono di stringere amicizie e dare origine a sentimenti d'amore. I rari svaghi ai quali i componenti della famiglia prendono parte sono costituiti dalle solennità religiose (festa del Patrono, ecc.) e familiari (matrimoni, nozze, ecc.).

Nessuno dei due uomini frequenta l'osteria; solamente Gnur Turiddu, qualche domenica ama recarsi insieme a vecchi amici in qualche osteria per offrire od accettare un bicchiere di vino.

I membri della famiglia non si dedicano ad esercizi fisici e sportivi, e sebbene le condizioni economiche siano, rispetto all'anteguerra, migliorate, non frequentano il cinema e il teatro.

Nessuno legge o scrive: i contadini, dopo aver frequentato le scuole elementari, raramente scrivono o leggono; avviene così, che dopo alcuni anni, dimenticano quasi completamente le nozioni imparate.

PARTE SECONDA.

- 1) IL LAVORO. — 2) IL PATRIMONIO. — 3) IL BILANCIO DELL'IMPRESA TERRIERA. —
4) IL PASSIVO DEL BILANCIO FAMILIARE. — 5) IL RISPARMIO.

1) Le fonti di entrata della famiglia sono costituite dal reddito del podere che conduce a *metateria*.

Anche l'allevamento del bestiame, con il comune sistema di allevamento della zona, in passato costituiva una cospicua fonte di reddito. I bovi da lavoro venivano comprati, come si usa tutt'ora, all'inizio dei lavori estivi, e dopo di essere convenientemente *messi in carne* con somministrazioni di fave, venivano venduti a prezzo maggiore, appena ultimate le semine. Da alcuni anni però, come meglio metteremo in rilievo in seguito, a causa del continuo e sistematico ribasso dei prezzi, l'industria zootecnica rappresenta un passivo del bilancio familiare. Al fine di eliminare tale perdita, Gnur Turiddu ha deciso di sostituire i bovini con le vacche a duplice attitudine che indubbiamente, così sostengono i contadini che hanno adottato tale sistema, eliminerà ogni perdita.

Ai lavori necessari per le colture anche le donne — Marietta e Peppina — apportano un notevole contributo, dedicandosi principalmente al governo del bestiame, alla semina, alla sarchiatura e qualche volta, se il grano ha maturazione precipitata, anche alla mietitura.

Fra i due uomini non esiste una vera divisione di lavoro, ma il buon Alfonso cerca di risparmiare al vecchio genitore tutti i lavori pesanti e la conduzione degli attrezzi e delle macchine (1) che il padre ancora non sa bene guidare.

La giornata di lavoro varia da una stagione all'altra: da un minimo di 7-8 ore in autunno-inverno ad un massimo di 10-12 ore d'estate, durante la mietitura, sotto il solleone cocente e snervante. Si hanno però anche dei periodi di riposo. Dopo la trebbiatura le arature estive si eseguono con comodo e gradatamente, e dopo la semina si ha un più lungo periodo di quasi assoluto riposo; durante questo tempo in casa gli uomini riparano gli attrezzi, confortati del calore prodotto dal fuoco delle ristoppie raccolte in estate.

Lo scambio di opere non è comune: durante la mietitura è necessaria invece l'assunzione di avventizi, rappresentati generalmente da immigrati temporaneamente dalla zona costiera della Sicilia meridionale (Gela, Comiso, ecc.).

La determinazione del lavoro impiegato dai vari membri della famiglia si basa sui tempi medi occorrenti per le varie operazioni agricole durante

(1) La seminatrice e lo svecciatoio sono forniti dal proprietario dell'azienda.

l'anno e per quanto riguarda il lavoro assorbito dalle faccende domestiche, secondo quanto ci è stato riferito dalle donne:

N O M E	LAVORO ESEGUITO DURANTE L'ANNO						ORE di unità lavorative
	nel podere		per faccende domestiche		T O T A L E		
	giorni	ore	giorni	ore	giorni	ore	
Gnur Turiddu	170	1530	170	1530	765
Lucia (1)	10	90	10	90	27
Alfonso	190	1710	190	1710	1710
Marietta	60	540	150	1440	210	1980	1188
Peppina	60	540	150	1440	210	1980	1188
Avventizi (2)	12	120	12	120	120
TOTALI	492	4440	310	2970	802	7410	4998
Ore di unità lavorative	3243	..	1755	..	4998	..

La quantità di lavoro che la famiglia impiega nel podere risulta di 3243 ore di unità lavorative, pari a 498 ore per ettaro (3).

Ma per meglio comprendere il significato di tale cifra indicante il grado di attività del podere, occorre fare rilevare che il numero complessivo di giornate e di ore di unità lavorative da noi calcolate con i criteri suesposti e controllate da notizie direttamente assunte da Gnur Turiddu e da Alfonso, risultano assai rispondenti alla realtà.

Non altrettanto può dirsi però per il numero medio di ore di lavoro giornaliero che è stato mediamente calcolato — ad eccezione del lavoro degli avventizi — di 9 ore. E' noto, infatti, che sebbene la giornata lavorativa abbia in alcune stagioni una durata media di 7-8 ore, i membri della famiglia, per il vantaggio dovuto alla permanenza nell'azienda, eseguono molti lavori secondari, (governo del bestiame, riparazione attrezzi, ecc.) in ore destinate generalmente al riposo (la mattina presto, la sera, negli intervalli di lavoro, ecc.). Aggiungasi pure che nei giorni di riposo vengono eseguiti tutti quei lavori di poco conto (governo e ferrature del bestiame, pulizia della stalla, ecc.) che noi abbiamo incluso nel complessivo numero di ore lavorative calcolate. In conseguenza la durata media della giornata lavorativa deve ritenersi almeno di dieci ore e il grado di attività del podere, espresso in giornate lavorative, come usualmente si indica, risulta di circa 45 e non di 50 come risulterebbe se si considera la giornata di 9 ore.

(1) Dato il suo stato di salute si è calcolato il coefficiente relativo alla classe di età superiore ai 68 anni.

(2) Essendo adibiti solo per la mietitura le ore di lavoro giornaliero non sono mai inferiori a 10.

(3) 3243 : 6,5.

2) Il patrimonio della famiglia, al 1° gennaio 1934 era così costituito:

A) CAPITALI IMPIEGATI IN IMPRESE DELLA FAMIGLIA:

1) *Bestiame*:

Bovi n° 2	L. 3.000
Mulo	» 750
Asino	» 350
Capra	» 70
Polli n° 20	» 140
Conigli n° 15	» 75

L. 4.385 -

Attrezzi:

1 aratro voltarecchio L. 200 — 2 aratri chiodo L. 130 — 6 zappe L. 50
— Erpice L. 250 (1) — Falci e falcioli L. 25 — Tridenti, vagli ecc. L. 60
— Basti, sacchi e corde L. 280 — Oggetti vari L. 150 Totale

» 1.145 -

3) *Mangimi e lettimi*:

Fieno ql. 10 L. 150 — Paglia ql. 40 L. 160 — Fave ql. 10 L. 250

» 560 -

4) *Sementi* (in terra):

Grano ql. 1,70 L. 170 — Fave ql. 1,75 L. 43,75

» 213,75

5) *Concimi*:

Stallatico ql. 200

» 380 -

Totale capitali impiegati in imprese della famiglia L. 6.683,75

B) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA:

Mobili di casa	L. 1.356 -
Utensili	» 247 -
Biancheria di uso comune	» 539 -
Biancheria personale	» 3.046 -
Casa di abitazione	» 10.000 -

Totale elementi patrimoniali usati dalla famiglia L. 15.188 -

Patrimonio della famiglia » 21.871,75

Il patrimonio è costituito per il 75 % da beni immobili e per ogni unità consumatrice risulta di L. 6249 (2).

Non è stato possibile sapere se la famiglia possiede risparmi, ma è da ritenere che, dato il buon andamento delle annate, qualche cosa debba avere.

3) Le entrate del bilancio della famiglia sono costituite dai prodotti del podere che conduce a metateria. La quantità dei prodotti è stata analiticamente determinata e discriminata come risulta nel seguente prospetto secondo la rotazione indicata a pag. 84.

(1) Premio.

(2) L. 21.871,75 : 3,5.

P R O D O T T I	Unità di misura	T O T A L E			Produzione reimpiegata		Produzione vendibile		Produzione venduta — Valore reale Lire	% produzione vendibile	Produz. consumata — Valore calcolato Lire	% produzione vendibile
		Quantità	(1) Prezzo unitario Lire	Valore Lire	Quantità	Valore Lire	Quantità	Valore Lire				
1) Grano	ql.	36	100	3600	1,70	170	34,30	3430	2030	59	1400	41
2) Fave	»	20	25	350	11,75	293,75	4	56,25	31,25	55	25	45
3) Altri legumi	»	1	80	55	0,22	12,10	0,98	42,9	42,90	100
4) Fieno	»	30	15	225	15	225
5) Paglia	»	50	4	200	50	200
6) Erba	»	80	3	240	80	240
7) Mandorle	»	0,40	130	260	0,40	260	195	75	65	25
8) Ortaggi	»	100	100	100	100
9) Legna e ristoppie da ardere	100	100	100	100
10) Prodotti animali di bassa corte	600	600	405	77	195	33
11) Latte	litri	250	1,40	350	150	350	350	100
12) Capretto	25	25	25	100
13) Perdita di stalla (2)	110,20	110,20	110,20
TOTALE				5994,80		1140,85		4853,95	2551,05	53	2302,90	47
Ripart. percent.				100		20		80	42		38	

(1) I prezzi si riferiscono al 1933.

(2) Vedi note al bilancio.

Le spese sostenute dalla famiglia per l'esercizio dell'impresa sono le seguenti:

T I T O L I	T O T A L E (lire)	Spese monetarie — Valore reale (lire)	Spese in natura — Valore calcolato (lire)
A) Spese per acquisto di materiali e servizi.			
1) Concimi (nitrato di calce)	150 -	150 -	..
2) Spese per la stalla	120 -	120 -	..
Totale spese per acquisto di materiali e servizi	270 -	270 -	..
B) Spese e quote:			
1) Ammortamento e manutenzione attrezzi (1)	116,50	116,50	..
2) Rimonta bestiame (2)	58,50	58,50	..
Totale spese e quote	175,00	175,00	..
C) Compensi agli avventizi	129,10	96 -	33,10
D) Tributi.			
1) Imposta bestiame	20,95	20,95	..
2) Contributi sindacali	20,94	20,94	..
Totale tributi	41,89	41,89	..
TOTALE	615,99	582,89	33,10

(1) Il 10 % del capitale attrezzi.

(2) Il 5 % del capitale bestiame, (esclusi i bovini di cui si è calcolata la relativa quota di rimonta nell'apposito bilancio - Vedi note al bilancio - e gli animali di bassa corte che si rinnovano con le riproduzioni periodiche.

Il reddito netto della famiglia è quindi:

TITOLI	VALORE		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
Produzione vendibile	4.853,95	2.551,05	2.302,90
Spese	615,99	582,89	33,10
Reddito netto	4.237,96	1.968,16	2.269,80
Ripartizione percentuale	100	47	53

Il reddito netto così calcolato rappresenta il compenso globale spettante alla famiglia per il lavoro e i capitali conferiti nell'impresa.

Detraendo dal reddito netto gli interessi dei capitali di scorta e di anticipazione (1) residua il compenso globale del lavoro manuale di L. 4.035,29, pari a L. 1.494,55 (2) per unità lavoratrice.

Ricordando pure che la famiglia impiega nel podere 3123 ore di unità lavoratrici (3) risulta che la retribuzione oraria per unità lavoratrice è di L. 1,29 (4).

Tale cifra, sebbene non abbia valore assoluto, ma di grande approssimazione, ci permette di rilevare come sia alta la remunerazione oraria del *metatiere* di questa zona, fatto, questo, che appare ancor più evidente se si raffronta con la retribuzione media dello *jurnataru* siciliano, il quale quest'anno (1933) ha trovato saltuariamente lavoro con un compenso di 5-6 lire al giorno e quindi di L. 0,75 ad ora.

Questi risultati sono dovuti principalmente all'esercizio di una agricoltura più progredita ed intensiva che permette di conseguire produzioni unitarie molto elevate (condizioni che hanno riscontro nella zona permanentemente abitata) e in secondo luogo al fatto che tra unità consumatrici (3,5), ed unità lavoratrici (3), vi è una lieve differenza.

(1) Gli interessi dei capitali di scorta sono stati calcolati nella misura del 5% su L. 3.683,75 (= 750 + 350 + 70 + 140 + 1.145 + 560 + 213,75 + 380) pari a L. 184,19, (non è stato calcolato l'interesse sul valore dei bovini perchè calcolato nel bilancio speciale — vedi nota al bilancio); gli interessi sui capitali di anticipazione sono stati calcolati nella misura del 6% per 6 mesi (durata media d'impiego) su L. 615,99 pari a L. 18,48 e complessivamente L. 202,67.

(2) L. 4.035,29 : 2,7.

(3) 3.243 — 120 (ore di avventizi di cui è già stato detratto il relativo compenso).

(4) L. 4.046,04 : 3.123.

4) Il passivo del bilancio familiare è costituito dai seguenti elementi:

VOCI	Unità di misura	T O T A L E			Spese monetarie Valore reale (lire)	Consumo in natura Valore calcolato (lire)
		Quantità	Prezzo unitario (lire)	Valore (lire)		
A) Alimenti:						
1) Grano	ql.	13,81	100 —	1381 —	..	1381 —
2) Fave	»	1 —	25 —	25 —	..	25 —
3) Altri legumi	»	98 —	30 —	42,90	..	42,90
4) Olio	»	0,40	400 —	160 —	160 —	..
5) Pasta comprata	kg.	40 —	1,85	74 —	74 —	..
6) Riso	»	10 —	1,30	13 —	13 —	..
7) Vino	litri	170 —	1 —	170 —	170 —	..
8) Formaggio	kg.	15 —	8 —	120 —	120 —	..
9) Uova	n.	100 —	0,20	20 —	..	20 —
10) Baccalà	kg.	5 —	5 —	25 —	25 —	..
11) Sarde salate	»	10 —	5 —	50 —	50 —	..
12) Carne	»	10 —	6 —	55 —	35 —	20 —
13) Pollame	»	8 —	8 —	64 —	..	64
14) Conigli	n.	6 —	6 —	30 —	..	30 —
15) Latte	litri	250 —	1,40	350 —	..	350 —
16) Ortaggi e frutta	261,50	100 —	161,90
17) Olive	kg.	50 —	0,60	30 —	30 —	..
18) Condimento (sale, pepe, pomodoro, ecc.)	»	40 —	40 —	..
19) Zucchero	»	3 —	6,50	19,50	19,50	..
20) Molitura grano	50 —	50 —	..
B) Abitazione:						
21) Combustibili	100 —	..	100 —
22) Manutenzione mobilia	25 —	25 —	..
23) Illuminazione petrolio	litri	25 —	2 —	50 —	50 —	..
C) Vestiario:						
24) Rinnovamento e manutenzione	450 —	450 —	..
25) Sapone	kg.	24 —	1,35	32,40	32,40	..
D) Bisogni morali, ricreazione, svaghi, servizio sanitario, ecc.:						
26) Culto, soccorsi, elemosine	50 —	10 —	40 —
27) Ricreazione e feste	25 —	10 —	15 —
28) Medico e medicine	40 —	20 —	20 —
29) Barbieri	35 —	35 —	..
30) Tabacco	20 —	20 —	..
E) Tributi:						
31) Imposta celibato	73,90	73,90	..
32) Tassa netturbe	25,10	25,10	..
33) Tassa valore locativo	31,40	31,40	..
34) Imposta fabbricati	20,70	20,70	..
TOTALE	3859,80	1690,00	2269,80
Ripartizione percentuale	100	43	57

Il consumo medio annuo per ogni unità consumatrice risulta di L. 1131 (1).

(1) L. 3.959,40 : 3,5.

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL PASSIVO DEL BILANCIO.

TITOLI	3959,80 = 100		
	TOTALI (lire)	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)
A) Alimenti	75,28	22,39	52,89
Grano	34,87	..	34,87
Vino e olio	8,34	8,34	..
Altri alimenti	32,07	14,05	18,02
B) Abitazione	4,42	2,01	2,41
C) Vestiario	12,18	12,18	..
D) Bisogni morali	4,30	2,60	1,70
E) Imposte e tasse	3,82	3,82	..
	100 —	43 —	57 —

(1) Altri tributi, imposta bestiame e contributi sindacali, sono stati calcolati nelle spese sostenute dalla famiglia per l'esercizio della impresa.

Anche per questa famiglia la più alta percentuale del passivo è rappresentata dagli alimenti (75,28 %) costituiti prevalentemente dal grano (34,87 per cento) prodotto nell'azienda e dagli altri alimenti (32,07 %).

Le spese monetarie rappresentano il 42,68 % del totale del passivo e sono costituite prevalentemente dagli alimenti che la famiglia è costretta a comprare sul mercato. Se la famiglia potesse coltivare un piccolo appezzamento di vigneto o di olivi e ortaggi sufficienti al suo consumo, le spese monetarie sarebbero notevolmente ridotte con il conseguente vantaggio di una migliore distribuzione del lavoro durante l'anno e di un più elevato reddito; e la minore spesa per alimenti così realizzata, potrebbe essere destinata per il vestiario e principalmente per l'abitazione, elevando sensibilmente il tenore di vita della famiglia.

5) Il risparmio della famiglia risulta il seguente:

TITOLI	VALORE		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
Attivo	4.237,96	1.968,16	2.269,80
Passivo	3.959,80	1.690,00	2.269,80
Risparmio	278,16	278,16	—

Le risultanze contabili del bilancio del risparmio dimostrano le buone condizioni economiche della famiglia e confermano che il disagio, che tanto duramente colpisce le classi produttrici, non è sentito, o solo in misura minore, dalle classi agricole di questa zona, per le ragioni anzidette.

Note al bilancio.

ATTIVITA.

Notizie forniteci dal proprietario dell'azienda e da Gnur Turiddu e Alfonso. Il calcolo stalla offre, in verità, delle difficoltà dovute al dinamico andamento del mercato in questi ultimi anni che è in perfetto contrasto con quelli del decennio post-bellico.

Nel 1930 la differenza tra il prezzo di compra e quello di vendita è stato di L. 500 in meno e negli anni 1931 e 1932 rispettivamente di 1000 e di 500 in meno; quest'anno si prevede una perdita di L. 500.

Noi abbiamo calcolato l'utile lordo di stalla seguendo questo criterio: se la famiglia non possedesse il bestiame dovrebbe prenderlo a nolo, e in tal caso dovrebbe pagare per ogni giornata lavorativa L. 20 e per 60 giornate di lavoro (1) si avrebbe complessivamente una spesa di L. 1200 (2). Facendo il calcolo del costo del lavoro dei buoi secondo le attuali condizioni del mercato si avrebbe pressappoco la stessa spesa.

Passivo:

1) Interesse capitale bestiame per mesi 6	L.	90 —
2) Quota di rimonta (3).	»	500 —
3) Foraggi:		
Fave quint. 12 a L. 25	»	300 —
Fieno » 16 » » 10	»	160 —
Paglia » 18 » » 2	»	36 —
4) Mano d'opera per il governo ore 3 al giorno a L. 0,63 ad ora	»	340,20
5) Prezzo d'uso degli attrezzi e finimenti	»	25 —
6) Tasse e spese varie	»	50 —
	L.	1.510,20

Attivo:

1) Letame quint. 100 a L. 2	L.	200 —
2) Costo del lavoro	»	1.310,20
	L.	1.510,20

(1) Il numero di giornate lavorative è stato così calcolato: per la coltura del grano occorrono giornate 8 per ha. (3 per la lavatura, 2 per la preparazione della semina, 1 per per la semina (con seminatrici) e 2 per la trebbiatura).

Per la coltura della fava giornate 8,5 (4 per la prima aratura, 2,5 per la preparazione della semina e 2 per la semina) giorni 2,5 per semina foraggio e complessivamente per ha. 4 di superficie seminata a grano e ha. 3 a fave e uno a foraggiere occorrono 60 giornate di lavoro del bestiame.

(2) In verità il nolo del solo bestiame da lavoro non è in uso nella zona, ciò in qualche caso è solo possibile, ma unitamente al bifolco che dovrebbe guidare gli animali; occorrerebbe quindi aumentare la spesa prevista di L. 7 giornaliere circa per il bifolco e ridurre in conseguenza il lavoro dei membri della famiglia.

(3) Differenza media tra la spesa di acquisto e di vendita.

Il costo del lavoro risulta quindi di L. 1310,20 pari a L. 21,83 per ogni giornata lavorativa. Se si raffronta tale cifra con il costo del lavoro secondo il presunto prezzo di mercato risulterebbe una perdita di L. 110,20. È da osservare però, che questa non sarà una perdita che si ripeterà negli anni venturi, perchè la sostituzione delle vacche a duplice attitudine colmerà indubbiamente il *deficit* del bilancio.

Non solo, ma così restando l'indirizzo economico dell'allevamento del bestiame, il ristabilirsi dell'equilibrio dei prezzi, dei servizi e dei prodotti — equilibrio che è in via di raggiungimento — la perdita sarà completamente eliminata e tra qualche anno si potrà realizzare anche un utile.

Le spese.

A) Notizie assunte da Gnur Turiddu.

B) 1° Il 10 % del capitale attrezzi.

2° Il 5 % di L. 1170 (= 750 + 350 + 70). Non è stata calcolata la quota di rimonta dei bovini perchè risulta nel calcolo della perdita di stalla.

C) Dall'Agenzia delle Imposte.

PASSIVO.

Notizie avute dai membri della famiglia. I tributi sono stati rilevati presso l'esattoria comunale.

IV.

UNA FAMIGLIA COLONICA DI GUALTIERI SICAMINÒ (MESSINA)

—————
Dott. FRANCESCO MORICI
—————

CARATTERI GENERALI DEL TERRITORIO E DELLA POPOLAZIONE.

Il territorio del comune di Gualtieri Sicaminò fa parte della XXIII zona agraria di montagna del versante tirreno dei monti Peloritani e confina a nord con i territori dei comuni di Condò e S. Filippo del Mela, ad est col territorio di S. Pier Niceto e Ali, a sud con Ali e Mandanici e ad ovest con S. Lucia del Mela.

Il territorio che ha un'estensione di ha. 1436 e una superficie agraria e forestale di ha. 1382, si presenta molto accidentato, con declivi ripidi, solcato da burroni profondi.

Tra i torrenti principali si notano il Duvale (ad ovest), il Gualtieri e il Vallone Lipparano (ad est), che confluendo a nord del territorio danno origine al Muto.

A sud il territorio è delimitato dalla elevata catena montuosa costituita da Pizzo Salici, Monte Manusera e Monte Faraci (m. 836).

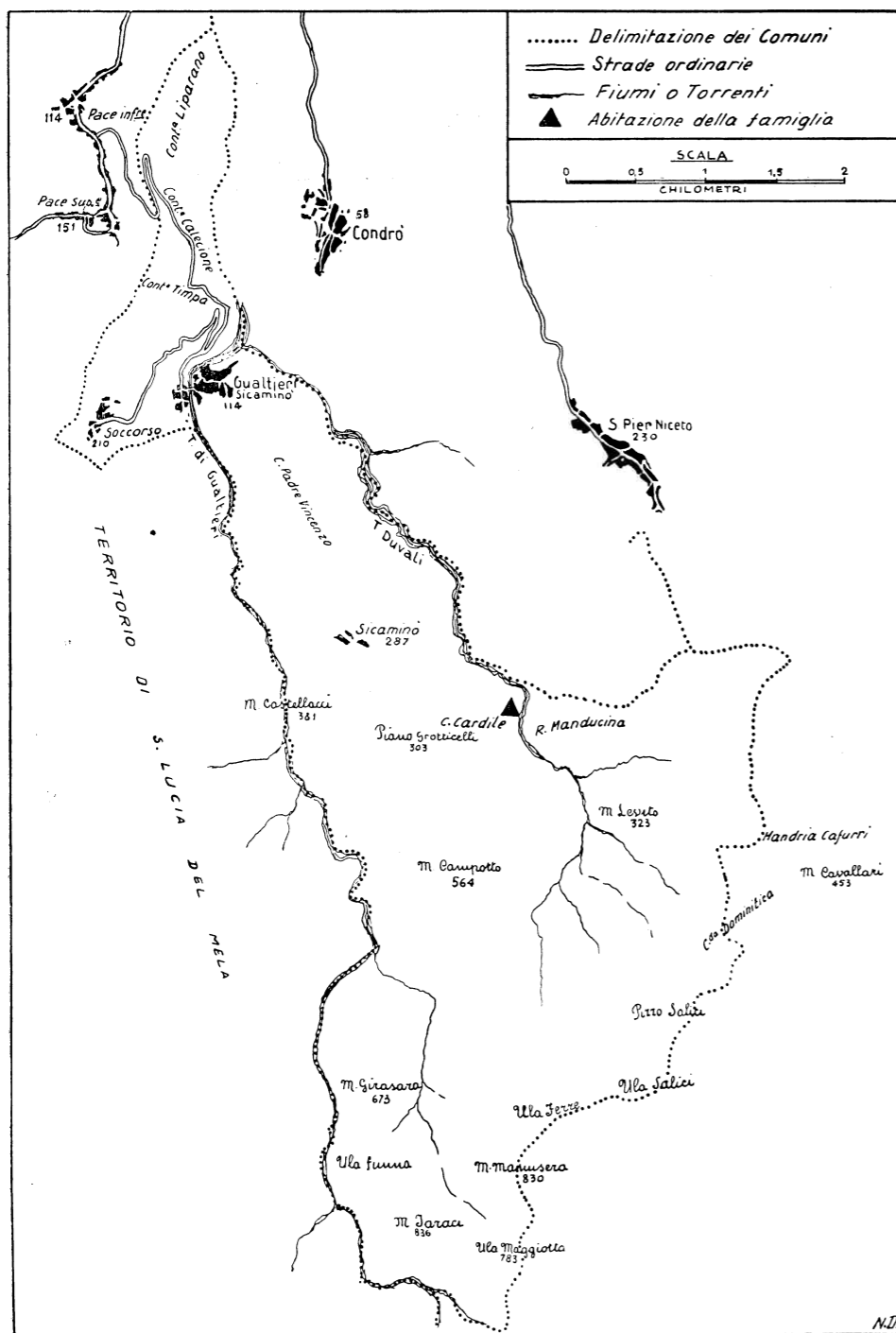
I terreni sono autoctoni di natura siliceo-argillosi, piuttosto sciolti e permeabili, originati dal disfacimento di rocce del miocene superiore (Sarmartiano); nella zona compresa tra l'abitato di Gualtieri e la borgata Sicaminò i terreni derivano da disfacimenti di scisti e micascisti del Laurenziano; lungo le rive infine del torrente Gualtieri si hanno modeste estensioni di terreni di trasporto, freschi e fertili, particolarmente adatti alla coltura degli agrumi (aranci).

L'altitudine del territorio va da m. 200 a m. 800; il clima è mite nella parte bassa del territorio, dove la temperatura non scende quasi mai sotto 0°, mentre è rigido nella parte alta, dove spesso d'inverno cade la neve.

Le precipitazioni atmosferiche raggiungono gli 800-900 m/m. annui: sono molto abbondanti in autunno ed in inverno, ma presentano in complesso una migliore distribuzione che in altre zone dell'Isola.

Le condizioni igieniche della zona sono state sempre buone, ma da un decennio si cominciano a notare alcuni casi di tubercolosi, che molti attribui-

PIANTA D'ORIENTAMENTO DEL TERRITORIO DI GUALTIERI



scono al contatto con i tubercolosi di guerra. La malaria, poco diffusa nella provincia di Messina, è quasi sconosciuta nella zona.

La viabilità del territorio è deficientissima: una pessima strada rotabile congiunge l'abitato di Gualtieri con il comune di Pace del Mela e con la stazione omonima, posta sulla ferrovia litoranea Palermo-Messina; un breve tratto di strada rotabile poi congiunge la borgata Soccorso con la predetta rotabile.

La borgata Sicaminò che è in continuo incremento demografico, grazie alla bonifica agraria che si va attuando con alacrità, in atto è sprovvista di una rotabile; è in via di costruzione, a cura del Segretariato nazionale per la Montagna, una strada di comunicazione con Gualtieri.

La viabilità della zona è costituita da mulattiere e viottoli mal tenuti e quasi impraticabili nella stagione piovosa, data la natura franosa del terreno.

Se si tiene presente che l'abitato è all'estremità nord del territorio, si comprenderà facilmente quanto siano disagiati i mezzi di comunicazione.

Secondo la statistica agraria la superficie agraria e forestale risulta così ripartita:

	ha.	%
Seminativi semplici	144	10,4
» con piante legnose	169	12,2
Colture legnose specializzate	342	24,7
Pascoli permanenti	712	51,6
Boschi	11	0,8
Incolto produttivo	4	0,3
ha. 1.382	100,0	

Nella maggior parte dei terreni a colture legnose specializzate è spesso coltivato il grano, le fave, il granturco e le foraggere; una notevole estensione di pascoli permanenti inoltre è stata recentemente messa a coltura, grazie alla bonifica agraria intrapresa nella vasta azienda di Sicaminò, che comprende l'80 % dell'intero territorio.

Tra le colture arboree predominano gli ulivi (ha. 260) e la vite; tra quelle erbacee hanno maggiore importanza il grano, le fave e il granturco.

I boschi di querce e i pascoli attualmente sono limitati alle zone più elevate.

Gli agrumi, ha. 45 circa, sono coltivati lungo la riva del torrente Gualtieri; in qualche podere si coltivano anche senza irrigazione.

Nelle coltivazioni degli agrumi prevalgono gli aranci, la cui produzione è molto apprezzata, perchè a maturazione tardiva e resistente ai lunghi viaggi.

Il grano è poco coltivato e costituisce una coltura di scarso reddito; la natura del terreno, spesso poco adatto, la consociazione con ulivi e con altre essenze arboree e la necessità di eseguire le lavorazioni con la comune zappa per l'acclività dei terreni, ne rendono elevato il costo di produzione. La rota-

zione più comune è fava-grano-prato oppure prato-grano; nei terreni più fertili e più freschi la fava è sostituita dal granturco.

La coltivazione dei vari fruttiferi limitata al consumo familiare: solamente i fichi sono oggetto di commercio e assumono una particolare importanza nei bilanci delle famiglie dei contadini.

Gli ortaggi e i legumi sono coltivati su modestissimi appezzamenti da tutti i contadini per i bisogni familiari.

Una particolarità della zona in esame, comune a tutto il versante tirrenico della provincia di Messina, è lo allevamento stallino dei bovini.

Quasi tutti i contadini della zona hanno a soccida una o due vacche che alimentano con ogni specie di foraggi verdi: erbe spontanee, foglie di pioppo, di viti, ecc. alla cui raccolta provvedono le donne o i figli minori.

I bovini comunemente allevati sono meticci Schwit-siciliano o i bimetici sardo-svizzero-siciliano (1).

Il latte delle bovine allevate nelle vicinanze dell'abitato viene venduto per il consumo diretto ed è destinato in parte anche al rifornimento della città di Messina, mentre quello delle borgate di Soccorso e di Sicaminò è trasformato dagli stessi contadini in *tuma* venduta fresca ad incettatori di Galtieri, che con una successiva lavorazione la trasformano in *provola*.

Molto diffuso è pure l'ingrasso dei vitelli — comune alla zona costiera della provincia di Messina — che alimentano il noto mercato domenicale di Barcellona o sono destinati al consumo locale.

L'allevamento brado del bestiame ovino e caprino è esercitato unicamente nei pascoli della parte più elevata del territorio.

Il comune di Galtieri Sicaminò, comprende la borgata Soccorso e la borgata Sicaminò. Quest'ultima è costituita dal fabbricato padronale della vasta azienda del duca di Galtieri e da circa 40 fabbricati colonici tutti di proprietà del duca, gratuitamente concessi ai contadini del luogo, i quali sono legati all'azienda da contratti di mezzadria *ad meliorandum*.

Secondo i censimenti del 1911, 1921, 1931 la popolazione residente del comune di Galtieri Sicaminò risulta la seguente:

	1911	1921	1931
Galtieri	2.352	2.511	2.485
Soccorso	812	822	747
Sicaminò	268	233	215
Totale	3.432	3.566	3.447

(1) Secondo il censimento del 1930, il patrimonio zootecnico del comune di Galtieri Sicaminò risulta il seguente:

Equini	100
Bovini	167
Ovini	360
Caprini	455
Suini	18

Il numero degli abitanti dal 1911 al 1921 è aumentato del 3,90 % e nel decennio successivo è diminuito in misura quasi eguale.

Ma per quanto riguarda la borgata di Sicaminò è da prevedere in un prossimo avvenire un aumento di popolazione, in relazione alla profonda trasformazione fondiaria recentemente intrapresa, che mira a fissare stabilmente nell'azienda un più elevato numero di contadini.

La densità per kmq. di superficie territoriale risulta, secondo il censimento del 1931, di 235 abitanti, mentre nell'intera provincia e nella zona agraria risulta di 185 e di 186 rispettivamente. Le ragioni di tale differenza



Fig. 13. — GUALTIERI SICAMINÒ - La borgata di Sicaminò e dintorni.

sono da attribuirsi, come abbiamo rilevato per il comune di Castelbuono, alla limitata estensione del territorio comunale ed al fatto che, essendo l'abitato di Galtieri e della borgata di Soccorso all'estremità nord del territorio, molti contadini svolgono la loro attività in aziende site nei territori limitrofi (S. Lucia del Mela, S. Filippo del Mela, ecc.).

L'analfabetismo era molto diffuso in passato: secondo i censimenti del 1911 e del 1921 su 100 abitanti superiori ai 6 anni sapevano leggere 27 e 43 rispettivamente. In seguito alla vigile cura del Regime l'istruzione elementare è oggi molto più diffusa e l'analfabetismo è in più sensibile decremento; infatti nel 1931 su 100 censiti superiori ai 6 anni 53 sapevano leggere.

Il vasto movimento emigratorio verificatosi nel dodicennio antebellico era costituito quasi esclusivamente da addetti all'agricoltura (1).

Alcuni sono ritornati in questi ultimi anni o perchè vinti dalla nostalgia del loro paese natio, sentimento molto sviluppato nelle classi agricole della Regione, o perchè l'estendersi anche in America dell'attuale disagio economico non consentiva più loro la possibilità di trovare lavoro.

Il carattere economico della popolazione è prevalentemente agricolo.

Se si considerano i dati del censimento del 1931 relativi alla classificazione delle famiglie della zona agraria secondo la condizione sociale del capo di esse risulta che il 53,58 % delle famiglie naturali erano addette all'agricoltura.

Aggiungasi però che la XXIII zona agraria comprende i comuni di Barcellona, Milazzo e altri della zona costiera, che avendo un maggiore sviluppo commerciale, industriale, (pesca, ecc.) alterano sensibilmente le cifre suesposte nei riguardi del comune di Gualtieri Sicaminò.

Ai fini dello studio del regime fondiario, il territorio del Comune si può considerare diviso in due zone: una comprende le contrade adiacenti all'abitato di Gualtieri e di Soccorso, l'altra, che si estende verso sud-est, comprende l'esteso latifondo del duca di Gualtieri.

La zona adiacente agli abitati di Gualtieri e Soccorso è costituita da piccole unità fondiarie, le quali ebbero origine da concessioni enfiteutiche fatte dal duca di Gualtieri.

Il contratto originario era la colonia perpetua di origine e natura feudale (molti contratti furono stipulati nel 1810); però in virtù del decreto di Ferdinando I dell'11 dicembre 1819, n. 7095 che dava « la facoltà di commutare in denaro le rendite ex feudali perpetue di qualsiasi origine », e in base alla successiva legge 8 giugno 1873, n. 1389, che imponeva la commutazione in una rendita in denaro uguale al valore della prestazione costituita ed affrancabile, i contratti di colonia perpetua si trasformarono in enfiteusi.

Il regime ereditario ha però sensibilmente modificato le originarie concessioni dando luogo con successive suddivisioni per eredità e vendite, a delle unità fondiarie molto ridotte ed eccessivamente frazionate e con configurazione assai irregolare.

La seconda zona appartenente al duca di Gualtieri, e che costituisce la zona est e sud del territorio del Comune, ha una estensione di circa 1300 ha.,

(1) L'emigrazione del comune di Gualtieri Sicaminò nei quattro trienni antebellici risulta:

Trienni	emigranti n.	% della popolaz.
1902-1904	189	5,50
1905-1907	171	5,00
1908-1910	121	3,57
1911-1913	126	3,67

di cui 800 circa a pascolo e il rimanente destinato a colture erbacee e arboree (olivo-vite).

In conseguenza del particolare regime fondiario, la categoria professionale predominante è rappresentata da coloni non autonomi. Molti di essi posseggono nelle vicinanze dell'abitato un modestissimo appezzamento di terreno, quasi sempre inferiore ad 1 ha., avuto in enfiteusi; non potendo esso assorbire l'intera capacità lavorativa, le famiglie sono costrette a ricorrere o alle colonie o al lavoro avventizio.

Molto diffusa è nella zona la classe dei contadini che conducono terreni con il contratto ventinovenale di colonia *ad meliorandum*, e principalmente tra gli abitanti della borgata Sicaminò.

I primi contratti di questo tipo furono stipulati nel 1874 dal duca di Gualtieri, il quale potè, in tal modo, legare i contadini alla terra con un lungo contratto ed avviare il vasto ed allora poco produttivo latifondo ad una forma intensiva di coltura.

Questi contratti, ritenuti allora molto vantaggiosi, attirarono nell'azienda un considerevole numero di coloni, i quali si stabilirono permanentemente in casette appositamente costruite dal proprietario. Data la lunga durata del contratto e la possibilità di trasmetterlo per eredità e di rinnovarlo, ne è conseguito che, morto l'originario concessionario, gli eredi si sono divisi la colonia e così il numero dei coloni si è, nel giro di pochi decenni, notevolmente aumentato.

Il contratto imponeva ai coloni di migliorare il terreno nudo entro tre anni dalla stipulazione del contratto e di « mantenere in perfetto stato le colture esistenti ».

La divisione di tutti i prodotti era a perfetta metà, però i cereali spettavano per 1/3 al proprietario e 2/3 al concessionario, quando questi aveva anticipato le sementi. Il proprietario però si riservava la facoltà di far stimare da periti di sua fiducia, in contraddittorio o meno con il perito del concessionario, la produzione delle colture erbacee e della frutta prima della raccolta, per stabilire in moneta la quota parte di prodotto spettantegli in base ai prezzi di mercato dei prodotti dell'annata in corso.

I lavori necessari alle colture erano tutti a carico dei coloni ed il proprietario aveva l'obbligo di apprestare metà delle canne per l'impalatura delle viti, metà dello zolfo e dei concimi quando lo credeva opportuno.

La colonia era *personale* e non poteva essere ceduta senza il consenso del proprietario.

La durata era stabilita in 29 anni, tacitamente rinnovabile per eguale periodo. Per quanto riguarda le *migliorie* (piantagioni varie che i coloni dovevano eseguire) i coloni venivano ricompensati alla fine del contratto in misura di un quarto del loro valore.

Anche attualmente la colonia *ad meliorandum* costituisce, con l'aggiunta di qualche lieve variante (consigliata dalle lunghe e dispendiose vicende giudiziarie cui dettero luogo le originarie concessioni) e della soccida per l'allevamento del bestiame bovino, il contratto agrario più diffuso tra i contadini della borgata Sicaminò.

Altro tipo di contratto agrario, sebbene poco diffuso, è la comune colonia della durata di un anno: il colono, detto *metatiere volante* per indicare la sua precarietà, eseguisce tutti i lavori alle varie colture e percepisce metà dei prodotti.



Fig. 14. — GUALTIERI SICAMINO' - La borgata di Sicaminò.

Per i piccoli orti che generalmente esistono nei piccoli poderi, il proprietario, non avendo la possibilità di sorvegliare la produzione, determina il valore della produzione e percepisce la sua metà in denaro.

Gli agrumeti sono coltivati o direttamente dal proprietario-contadino o a mezzo di avventizi se trattasi di proprietario-imprenditore-capitalista.

L'allevamento del bestiame è regolato dal comune contratto di soccida: il concedente anticipa il capitale necessario per l'acquisto ed il colono accudisce al governo, utilizzando la produzione foraggiera dell'azienda. Se questa è insufficiente ai bisogni alimentari del bestiame e si deve provvedere ad acquisto sul mercato, la relativa spesa è in egual misura a carico delle parti.

La produzione dei primi anni è destinata integralmente o in parte ad ammortizzare la spesa di acquisto, dopo di che i prodotti sono divisi a metà ed il bestiame rimane di proprietà comune.

Le condizioni economiche delle classi agricole di questa zona sono tra le più misere che si riscontrano nella Regione.

Il ribasso dei prezzi dei prodotti delle colture arboree e del bestiame, la notevole contrazione dell'impiego e del compenso della mano d'opera avventizia non adeguata ai prezzi dei generi di consumo (e principalmente del grano), hanno creato uno squilibrio nel bilancio familiare, che ha notevolmente ridotto il già basso tenore di vita di questi contadini. A queste cause transitorie se ne aggiunge un'altra di carattere contingente che in concomitanza con quelle già dette determina e talvolta acuisce il fenomeno: cioè la natura e la giacitura del terreno che non consente, in special modo per quanto riguarda le colture erbacee, un economico impiego di mezzi di produzione, per la qual cosa il costo dei prodotti risulta alto e la retribuzione del lavoro molto bassa.

Un particolare degno di nota è il notevole contributo che le donne di questa zona apportano alle entrate del bilancio familiare per l'attiva parte che esse prendono ai lavori campestri.

A differenza delle donne delle altre plaghe dell'Isola, quelle della zona in esame (fenomeno d'altronde assai comune in quasi tutta la provincia di Messina) si dedicano ai lavori dei campi e a quelli dell'industria (agrumaria), affrontando fatiche e disagi al pari degli uomini. Ed è veramente ammirevole lo spettacolo di donne di tutte le età, madri con i figli poppanti, ragazze di tenera età, giovani alla vigilia del matrimonio, con i piedi scalzi per quasi tutto l'anno, dal viso abbronzato dal sole cocente, che trasportano sul capo eretto ogni sorta di materiali, falciano i prati, scerbano, raccolgono foglie di gelso e di pioppo ed eseguono ogni genere di lavoro gravoso.

PARTE PRIMA

- 1) LA FAMIGLIA DI VINCENZO: STATO CIVILE, STORIA E SUA ATTIVITÀ. — 2) RELIGIONE E ABITUDINI MORALI. — 3) IGIENE E SERVIZIO DI SANITÀ. — 4) CARATTERISTICHE RISPETTO ALLE ALTRE FAMIGLIE. — 5) ALIMENTI E PASTI. — 6) ABITAZIONE, MOBILIO E VESTIARIO. — 7) RICREAZIONI E SVAGHI.

7) La famiglia di Vincenzo al 15 ottobre 1933 era così composta:

C O M P O N E N T I	D T A — Anni	RIDUZIONE AD UNITÀ (1)	
		consumatrici	lavoratrici
Vincenzo P. (capo famiglia)	50	1	1
Antonia L. (moglie)	44	0,75	0,60
Giuseppe (figlio)*	20	1	1
Vittoria (figlia).	18	0,75	0,60
Sante (figlio)	11	0,75	0,50
Franca (figlia)	10	0,75	0,30
Biagio (figlio)	9	0,75	..
Caterina (figlia)	5	0,50	..
TOTALE		6,25	4,00

La figlia maggiore, dell'età di 23 anni, non vive più in famiglia perchè sposata ad un contadino del luogo ed abita a S. Lucia del Mela; un'altra figlia è morta all'età di 5 anni nel 1930.

Tutti i membri della famiglia sono nativi del vicino comune di S. Lucia del Mela.

I genitori di Vincenzo erano contadini e conducevano a metateria un podere della zona montana, ove abitavano in una casetta ricovero costruita in pietra a secco e ricoperta da ramaglie di ginestra.

Vincenzo ha trascorso una vita di privazioni e di lavoro: da fanciullo era adibito ai lavori leggeri, raccolta di erbe e di foglie per alimentare il bestiame, sorveglianza della mucca al pascolo; prima di essere completamente sviluppato fisicamente, iniziò la sua vita di lavoro ordinario in compagnia del padre.

All'età di 23 anni sposò Antonia, anch'essa figlia di un contadino di S. Lucia del Mela.

(1) Secondo i coefficienti del SERPIERI, *Op. cit.*

Nei primi anni di matrimonio la giovane famiglia rimase nel comune di S. Lucia del Mela, dove Vincenzo continuò a lavorare da avventizio ed in seguito assumendo poderi a metateria.

Nel 1913, quando il sorriso di due bimbi aveva allietato la famiglia e ne aveva aumentato i bisogni, Vincenzo decise emigrare in America. E in Pennsylvania, con la dura fatica di minatore, il buon Vincenzo iniziò la sua nuova vita di stenti e di privazioni per accumulare un gruzzoletto che più tardi, quando nel 1920, vinto dalla nostalgia della famiglia, ritornò in patria, servì per comprare una casetta nell'abitato di S. Lucia del Mela.

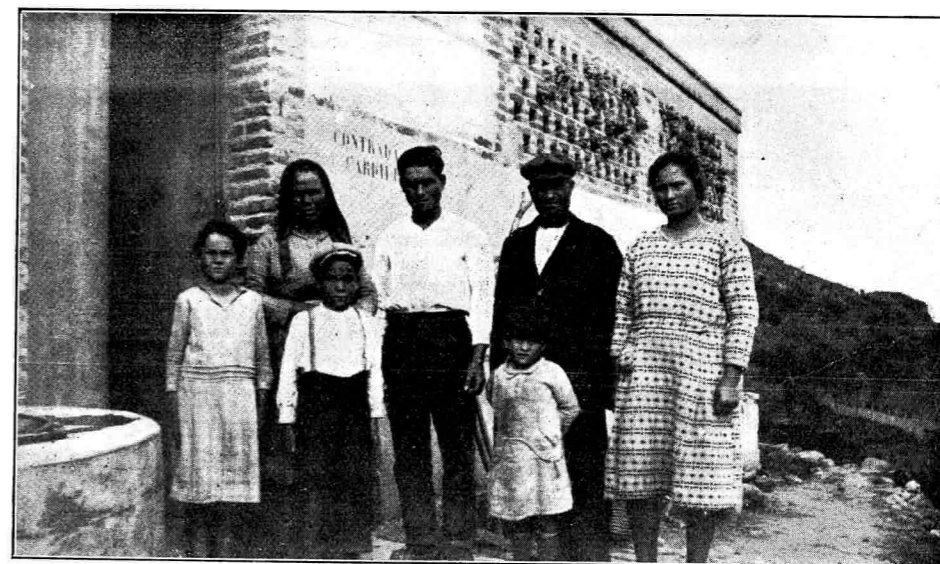


Fig. 15 — La famiglia di Vincenzo P.

Ripreso allora il lavoro dei campi, si occupò prima quale bovaro e poi metatiere in alcune aziende finchè nel 1926 accettò il contratto di colonia « ad meliorandum » del podere Cardile e vi si trasferì con tutta la famiglia.

L'attività della famiglia si esplica nel lavoro agricolo e nell'allevamento del bestiame che costituisce, come meglio diremo in seguito, parte cospicua delle attività del bilancio familiare.

Cardile, il podere dove è impiegata la maggiore attività della famiglia, fa parte della vasta azienda agraria di Sicaminò del duca di Gualtieri. Dista km. 2 dalla borgata Sicaminò ed è posto a sinistra della mulattiera Sicaminò-S. Pier Niceto nel punto in cui detta mulattiera incontra il torrente Duvale.

Il podere è fornito di una casa colonica con tre vani di abitazione, di una stalla, di un fienile e di una cisterna, la cui acqua è utilizzata per i bisogni della famiglia.

Il podere all'atto della prima concessione (1926), aveva una estensione di ha. 1,55, con soprassuolo costituito da 22 olivi, 200 viti, 2 ciliegi, 17 peri, 6 meli, 47 fichi e un sorbo.

Il terreno è in pendio, di natura siliceo-argilloso tendente allo sciolto profondo e fertile.

Negli anni successivi, al fine di legare la famiglia più stabilmente alla azienda, l'amministrazione concesse a Vincenzo, con il medesimo contratto di colonia *ad meliorandum*, altri due appezzamenti limitrofi dell'estensione complessiva di ha. 3,45 costituiti da 2 ha. di seminativo ed ha. 1,45 di seminativo alberato e vigneto.

Attualmente, in seguito agli impianti di nuove viti, eseguiti da Vincenzo, l'intera colonia risulta così costituita:

Seminativo	ha.	2
Vigneto	»	1
Seminativo alberato	»	2
Totale	ha.	5

Qualche piccolo appezzamento limitrofo al fiume Duvale, è irriguo e vi si praticano colture ortensi (pomodori, melanzane, ecc.) limitatamente ai bisogni della famiglia.

Nel vigneto sono consociate pure colture ortensi; più diffusa è la consociazione con granturco, di cui una parte è utilizzato come foraggio verde.

La rotazione praticata nel seminativo è prato-grano, oppure fava-grano-prato. Ma queste rotazioni non sono costanti e subiscono di anno in anno delle modificazioni in relazione alle variabili condizioni di mercato, dei mezzi di fertilizzazione e delle esigenze della famiglia.

Così col diminuire dei prezzi del bestiame, l'estensione del prato subisce una contrazione a beneficio della coltura granaria, che consente alla famiglia di ridurre la spesa relativa all'acquisto di un genere di largo e necessario consumo.

Non solo, ma in alcuni appezzamenti di terreno che presentano più favorevoli condizioni alla coltura granaria, è in uso, sebbene in misura modesta, il ringrano. Ma a prescindere da tutte le considerazioni di ordine tecnico ed economico, l'ordinamento colturale dell'azienda è in stretta dipendenza della disponibilità di mano d'opera della famiglia, che è in continuo assillo per un più largo impiego ed una più adeguata remunerazione.

I rapporti contrattuali sono quasi analoghi a quelli esposti nella parte generale.

Tutti i lavori, compresi il trasporto dell'uva e delle olive nel fabbricato centrale dell'azienda, dove si esercitano le relative industrie trasformatrici, sono a carico del colono; le sementi, gli anticrittogamici, l'imposta bestiame e l'acquisto dei concimi — limitato unicamente a casi eccezionali in cui lo

stallatico prodotto nell'azienda non è sufficiente — sono a carico delle parti in eguale misura.

La divisione dei prodotti è a perfetta metà, solo per l'olio viene prelevata a favore del proprietario un'antiparte di kg. 5,45 (1/2 *cafiso*) per ogni tre quintali di olive molite.

Oltre al podere Cardile, la famiglia coltiva un piccolo fondo di sua proprietà dell'estensione di circa 1/3 di ettaro, costituito da seminativo alberato con fruttiferi vari. Esso è posto nel territorio di S. Lucia del Mela, dal cui abitato dista km. 1,5.

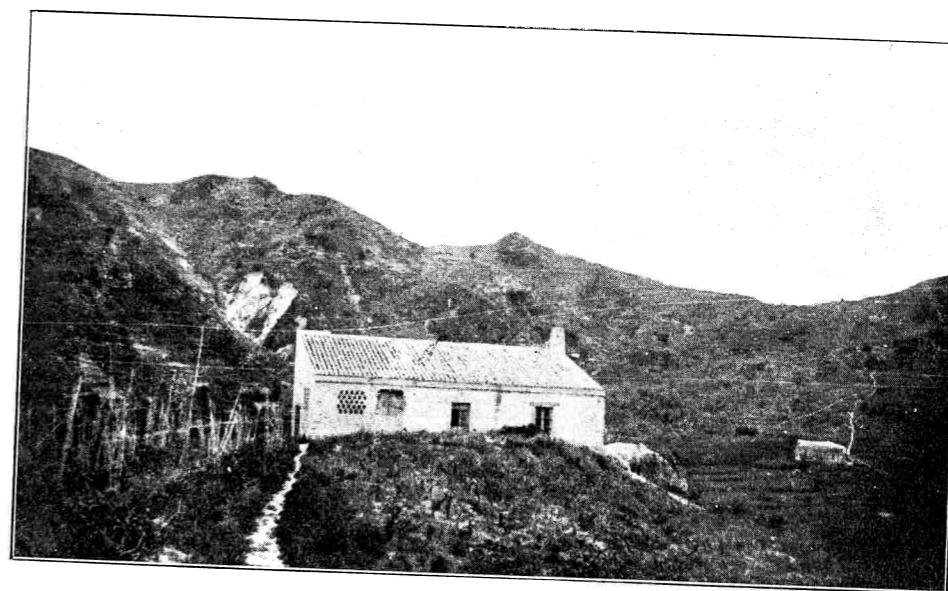


Fig. 16. — La casa colonica della famiglia di Vincenzo P.

Il terreno è di natura siliceo, sciolto, fresco e molto fertile. Anche in questo podere si praticano le stesse colture e la stessa rotazione del podere Cardile.

Il bestiame è limitato a due vacche di razza siciliana allevate a sistema semistabulato.

Il rapporto contrattuale per l'allevamento delle vacche è la comune *socida* molto diffusa nella zona.

Il capitale per l'acquisto del bestiame è anticipato dall'imprenditore che annualmente trattiene una parte degli utili di spettanza colonica fino a raggiungere la metà della spesa di acquisto dovuta dal colono.

I prodotti, latte e redame, sono divisi a metà.

L'alimentazione del bestiame è costituita da fieno, erbe, foglie, ecc., prodotti nel podere; gli animali di tanto in tanto si fanno pascolare nei resedi del fondo o lungo le rive del vicino torrente Duvale.

Quando i mangimi prodotti nel fondo non sono sufficienti all'alimentazione del bestiame e si deve ricorrere all'acquisto, la relativa spesa è sostenuta in parti uguali.

Alla famiglia colonica è consentito l'allevamento di 20 polli e un maiale con l'obbligo di corrispondere annualmente al proprietario 4 polli.

Ma il lavoro necessario alle colture e all'allevamento del bestiame non è sufficiente ad assorbire la potenzialità lavorativa della famiglia, i cui componenti anche per potere soddisfare ai bisogni monetari, sono costretti a prestare lavoro avventizio.

2) Tutti i membri della famiglia osservano non molto scrupolosamente i doveri e i precetti religiosi: abitando permanentemente nel podere, che dista 2 km. dalla borgata Sicaminò, dove si trova una chiesa, non sempre riesce loro possibile, specie nella stagione invernale, di assistere alla messa tutte le domeniche.

I giorni di festa non lavorano, ma nel periodo di intense ed urgenti faccende (mietitura, semina, ecc.) rinunziano al riposo.

Sono rispettosi con tutti e manifestano una particolare stima per l'amministratore dell'azienda.

Anche verso il clero sono rispettosi e la sua influenza è sempre notevole.

Per quanto le superstizioni siano diminuite, tuttavia non mancano di fare gli scongiuri quando canta la civetta o quando casualmente viene versato l'olio, perchè ritenuti forieri di gravi sciagure.

Niente si può dire dei loro sentimenti nazionali: la loro ignoranza, il loro speciale ambiente che li priva quasi completamente di una vita di relazioni, la caratteristica indifferenza che, come tutti i contadini dell'Isola, hanno verso ogni idea politica, non consentono loro di esprimere sentimenti patriottici: però nutrono, in particolar modo i figli, devozione verso i Sovrani e verso il Duce.

Il figlio Giuseppe è iscritto al Fascio giovanile; Santa, Franca e Biagio sono iscritti all'Opera nazionale Balilla e partecipano con entusiasmo alle adunate indette dalle rispettive associazioni.

I rapporti con le altre famiglie sono molto cordiali: in caso di malattie gravi assistono gli infermi e tutte le volte che qualcuno di essi si trova in disagio economico o morale, intervengono con i loro mezzi per alleviare le sofferenze.

Nei periodi di più intenso lavoro, (semina, vendemmia, ecc.) è molto in uso lo scambio di opere.

L'amministratore dell'azienda, che per loro rappresenta il *padrone*, è molto stimato: egli spesso interviene in favore dei mezzadri e con aiuti finanziari e con aiuti morali.

La figlia maggiore di Vincenzo nel 1930 « *prese il volo* » con l'attuale marito; ma il padre non voleva dare il consenso per la celebrazione del matrimonio, pretendendo che la figlia continuasse ancora a lavorare per conto della famiglia e non per uno *estraneo!*

Per rappacificare i *fuggitivi* col padre, sempre ostinato nel negare il consenso al matrimonio, è stato necessario l'autorevole intervento dell'amministratore, in casa del quale finì per celebrarsi e festeggiarsi il matrimonio.

I membri della famiglia hanno un'indole buona e tutti risentono gli effetti di una sana educazione ispirata al sentimento del dovere, del lavoro e del rispetto verso i genitori e i maggiori di età.

Vincenzo è il tipico contadino siciliano alla buona: lavora con passione, discute volentieri di agricoltura, lagnandosi spesso dell'aleatorietà dei prodotti per l'inclemenza della stagione o per la natura poco adatta del terreno, specie alla coltura del grano.

La moglie è una donna di carattere mite, intelligente e dedita al lavoro con pari passione del marito.

I figli sono dotati di una discreta intelligenza e carattere aperto e disinvolto: Biagio ha rappresentato con successo la parte di ammalato in una commediola data in occasione di una festa scolastica.

Vittoria, gioconda e prosperosa, è molto spigliata e non arrossisce di falso pudore quando le capita di parlare con uno sconosciuto. E' fidanzata con un giovane contadino di Sicaminò, il quale attualmente si trova a Genova a prestare servizio militare.

Ad eccezione di Vittoria, che sa appena scrivere e leggere qualche parola, e di Biagio, il quale frequenta la terza elementare, tutti i membri della famiglia sono analfabeti.

Gli animali sono allevati con molta cura e non subiscono maltrattamenti.

3) Come tutti i coloni della zona conducono una vita sobria e di privazioni, e sono parsimoniosi nel vitto e nel vestiario.

La donna e i bambini lavorano tutto l'anno a piedi scalzi, mentre Vincenzo e il figlio Giuseppe calzano quasi sempre le *scarpe di pelo* (1).

Tutti i membri della famiglia sono sani e di ottima costituzione; anche i figli più piccoli, sebbene apparentemente gracili, sono sani.

Nessuno di loro ha sofferto gravi malattie ad eccezione di Vincenzo che, nel 1918, quando si trovava ancora in America, si ammalò di febbre *spagnola* (2).

(1) Vedi nota a pag. 29.

(2) Vedi nota a pag. 24.

La storia sanitaria della famiglia è molto lusinghiera: il padre di Vincenzo è morto pochi anni addietro all'età di 87 anni senza avere mai sofferto alcun malanno e la madre, dell'età di 90 anni, vive ancora in discreto stato di salute.

Il medico è consultato solamente in casi di malattie gravi; l'assistenza medica è fornita gratuitamente dall'amministrazione dell'azienda.

Nei casi di lievi indisposizioni si curano da sè: con la dieta se trattasi di disturbi intestinali, o con vino caldo o altre bevande calde nei casi di raffreddori.

Le opere di assistenza e di beneficenza sono completamente sconosciute: quando qualche avversità colpisce la famiglia l'amministratore dell'azienda è quello che dà loro aiuti e consigli.

Le nuove opere di assistenza e previdenza create dal Regime non sono ancora largamente penetrate nelle classi agricole.

4) Le caratteristiche della famiglia non sono differenti dalle altre appartenenti alla stessa categoria. Però bisogna notare che essa è oggetto di particolare predilezione dell'amministratore dell'azienda, che in essa vede quell'esempio tipico di colonia, che si va organizzando nel vasto possesso.

5) Nel regime alimentare non si notano speciali caratteri distintivi rispetto alle altre famiglie agricole della regione. Il pane confezionato in casa con farina di grano di produzione propria o comprato, costituisce la base dell'alimentazione. Anche la pasta, quasi sempre confezionata in casa, cucinata con verdure o con legumi è un piatto molto comune.

Un particolare dell'alimentazione della famiglia è costituito dal granturco, con la cui farina si prepara una specie di polenta frita (*frascatola*).

Il companatico più diffuso è pure costituito dalla frutta o dagli ortaggi prodotti nel fondo.

La carne rappresenta il piatto riservato nelle grandi occasioni (feste religiose o familiari), ma in questi ultimi anni, a causa della sensibile contrazione di reddito, il consumo è minore.

La cottura e preparazione dei pasti è molto semplice: le verdure sono condite con olio e la pasta è quasi sempre cucinata con legumi o verdura. La carne, le poche volte in cui viene consumata, si prepara lessa e nel brodo viene cucinata la pasta.

Il vino, che è molto gradito, è bevuto parcamente e il consumo è limitato alla quantità prodotta.

I pasti giornalieri sono tre:

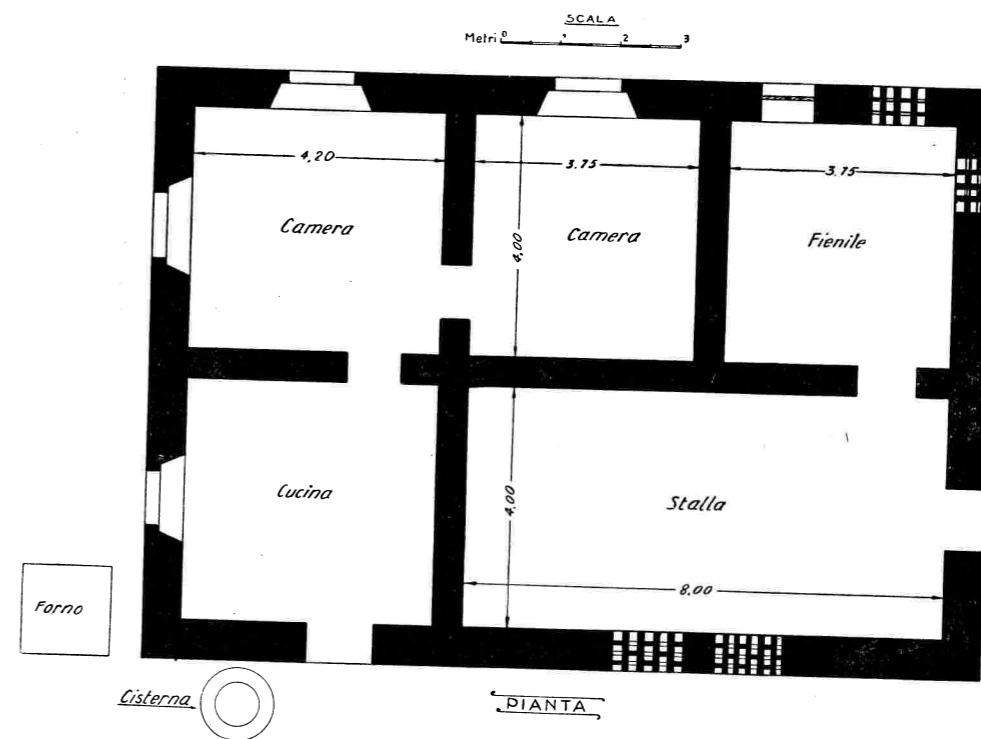
1^a Colazione, ore 8,30: pane con olive, o con pomodoro o con formaggio; per i bambini, e qualche volta per le donne, zuppa di pane e latte.

2^a Colazione, ore 12: come la prima, con l'aggiunta talora di verdura o insalata.

Cena, ore 19-20: minestra e pane con frutta oppure pane con legumi o baccalà o patate.

Nei giorni festivi la minestra o la pietanza cucinata è consumata alle 12 e qualche volta si mangia la carne o la pasta asciutta; la sera si mangia del pane con frutta o con i cibi rimasti dal pasto precedente.

La casa di abitazione della famiglia di Vincenzo P.



I pasti consumati nelle grandi ricorrenze (nozze) non differiscono da quelli illustrati nelle monografie precedenti.

6) La casa del podere è formata di tre vani per abitazione, di una stalla per 5 capi di bestiame e di un fienile della capacità di 60 mc.

Il fabbricato, costruito in muratura di pietrame e malta di calce, ha le dimensioni di m. 14 x 9,80 ed un'altezza di m. 3.

Il tetto è a due spioventi con copertura in tegole curve e travi di castagno. Le stanze di abitazione sono soffittate ed intonacate.

La prima stanza, che in inverno è adibita a cucina (1), ha le dimensioni interne di m. 4 x 4,20 e le retrostanti camere di m. 4,20 x 4 e 4,4 x 3,75 provviste di finestre di m. 1,30 x 0,90 con imposte a vetri.

Nel lato nord del fabbricato vi è un locale adibito a fienile delle dimensioni di m. 3,75 x 4 e nel lato sud vi è la stalla di m. 8 x 4 con mangiatoia. Non vi è latrina.

L'arredamento della casa è molto modesto.

Nelle camere da letto si trovano tre letti grandi con due materassi e due guanciali di crine vegetale su tavole e supporti in ferro, qualche sedia ingombra di biancheria in riparazione, dei quadri raffiguranti la Madonna, il crocifisso e santi, una fotografia di Vincenzo, due tavoli con cassetto, un cassone contenente la biancheria personale.

Sotto i letti e in qualche angolo delle stanze si trovano sacchi contenenti grano, fave, fagioli e altre provviste alimentari.

Pochi sono gli utensili da cucina:

2 pentole di differente grandezza, di cui una di rame e una di terracotta — una padella in ferro — 4 pentolini in terra cotta — 2 mestoli — 10 piatti — 6 bicchieri — una ventina tra coltelli, forchette e cucchiari — 2 bottiglie, 2 brocche d'argilla e una di zinco.

La biancheria di uso comune (da tavola, lenzuola, ecc.) compresa quella che si trova nell'abitazione di S. Lucia del Mela, è in quantità modesta:

Due tovaglie da tavola con 8 tovagliuoli — 6 asciugamani — 5 coperte di lana — 8 lenzuola e 10 fodere di guanciali — 7 coperte, per un valore complessivo di L. 300.

Nell'abitato di S. Maria del Mela Vincenzo possiede la sua casa di abitazione di un valore di L. 10.000 circa.

Detta casa è costituita da un pianterreno e da un primo piano: il pianterreno consta di due stanze, una adibita a stalla e l'altra a magazzino.

Il primo piano, cui si accede da una scala in muratura, consta di tre stanzette; una adibita a stanza da pranzo; in essa vi si trovano:

Sei sedie — un tavolo — alcuni quadri raffiguranti santi e 2 fotografie di parenti — in una credenza ricavata nel muro vi sono alcuni utensili da cucina e stoviglie varie.

La seconda è adibita a stanza da letto per i genitori, vi si trova infatti:

Un letto matrimoniale con supporti in ferro — tavole e 2 materassi — 2 guanciali — un tavolo — 2 cassettoni — 4 sedie.

La terza camera che era adibita pure a stanza da letto per gli altri membri della famiglia quando abitavano in paese, contiene:

Tre lettini con supporti in ferro — tavole e 2 materassi — 2 sedie — un cassetto.

La biancheria personale dei vari membri della famiglia, come numero e qualità è quasi identica a quella elencata nelle monografie precedenti.

(1) D'estate si cucina all'aperto.

I piccoli sono vestiti molto modestamente e la loro biancheria è sempre confezionata con i capi vecchi o smessi dagli adulti, saviamente adattati e rammendati da Vittoria e dalla madre.

Il valore della biancheria di ciascun componente può ritenersi il seguente:

Vincenzo	L. 420
Antonio	» 300
Giuseppe	» 380
Vittoria	» 320
Sante	» 120
Franca	» 80
Biagio	» 60
Caterina	» 40
In complesso	L. 1.720

Pochi e di modesto valore sono gli oggetti di ornamento personale posseduti dai vari membri della famiglia. Essi consistono in due anelli e un paio di orecchini della madre, una spilla di Vittoria, un orologio con catena di Vincenzo, una tabacchiera di nikel e altri oggetti di vario uso e di poco conto ai quali però viene attribuito un grande valore di affezione. Il valore complessivo può aggirarsi sulle L. 800.

7) Nessun membro della famiglia si occupa di esercizi sportivi: il lavoro dei campi costituisce per loro la ginnastica più igienica e utile nello stesso tempo: nè frequentano osterie o altri ritrovi, nè fumano, bevono vino moderatamente durante i pasti e mai altre bevande alcoliche.

Non hanno locali ove riunirsi nelle feste per un po' di svago: dopo la messa, alla quale, salvo se impediti da cattivo tempo o dai lavori, assistono le domeniche nella chiesa della vicina borgata Sicaminò, le donne restano a discorrere tra di loro e Vincenzo accudisce con l'amministratore ai conti ed altre incombenze.

Nella stagione estiva, in occasione di festa si riuniscono con altre famiglie e ballano al suono della fisarmonica; ma ciò avviene molto raramente.

Solo Vincenzo conosce il cinematografo, mentre gli altri membri della famiglia lo ignorano.

Le condizioni economiche attuali della famiglia sono alquanto disagiate; la deficiente produttività del terreno, il basso prezzo della mano d'opera, le cattive annate, hanno sensibilmente ridotte le entrate.

Essi sperano che la maggiore produttività dei nuovi impianti di viti e la maggiore capacità di lavoro dei figli che vanno crescendo, potrà arrecare un sensibile miglioramento nelle condizioni economiche.

Vari sono i desideri e le aspirazioni, tra le principali: una migliore alimentazione, qualche altro capo di vestiario, un corredo più ricco per Vittoria.

PARTE SECONDA.

- 1) IL LAVORO. — 2) IL PATRIMONIO. — 3) IL BILANCIO DELL'IMPRESA TERRIERA. —
 4) ALTRE FONTI DI ENTRATA — 5) IL PASSIVO DEL BILANCIO FAMILIARE. —
 6) IL RISPARMIO.

1) Come abbiano precedentemente fatto notare, l'attività della famiglia è tutta dedita alla coltura del podere Cardile, all'allevamento del bestiame e alla coltura del podere proprio. In alcuni periodi dell'anno, quando meno intensi sono i lavori nel podere e più urgente è il bisogno di denaro per gli acquisti dei generi di prima necessità, Giuseppe e Vittoria, e qualche volta anche il padre, lavorano da avventizi.

Ad eccezione dei lavori più faticosi, quali le zappature di rinnovo e lo scasso per l'impianto di viti o fruttiferi, le donne compiono tutte le operazioni campestri: mietono, falciano, raccolgono frutta ed erbe, ecc.

La madre accudisce principalmente alle faccende domestiche. Vittoria, quando non lavora per conto di terzi o nell'azienda, attende alla preparazione del corredo da sposa, in modo che al ritorno del fidanzato possa trovarsi pronta per il matrimonio. Ma la mamma dice che ancora è presto, sia perchè è giovane, sia perchè il fidanzato ritornando deve lavorare per mettere da parte un po' di denaro.

I figli minori portano anche loro un contributo di lavoro sebbene salutarario, accudendo specialmente alla raccolta e al trasporto di erbe, alla custodia del bestiame, ecc.

Il numero di giornate lavorative che ciascun membro della famiglia impiega nell'azienda varia secondo i mesi dell'anno, l'andamento stagionale e le esigenze economiche della famiglia, poichè, come abbiamo detto, quando occorre del denaro bisogna procurarselo con il lavoro presso terzi.

Il numero delle ore lavorative giornaliere varia nei diversi mesi dell'anno: da un massimo di 10-12 ore nel trimestre aprile-giugno ad un minimo di sette ore giornaliere in novembre e dicembre.

Nei giorni piovosi tutti i membri restano in casa: le donne rattoppano indumenti, Vittoria allestisce il suo corredo, e gli uomini riparano arnesi, costruiscono ceste di vimini e canne, arrotano arnesi da taglio, ecc.

Il numero complessivo di giornate e di ore lavorative è stato determinato col sistema dell'analisi dei tempi occorrenti per eseguire le varie operazioni campestri, secondo notizie avute dai membri della famiglia e principalmente dall'amministratore, dai cui libri contabili è stato pure possibile rilevare il numero delle giornate di lavoro della famiglia eseguite per conto terzi.

Secondo quanto è stato detto in precedenza la superficie dei poderi si può mediamente considerare coltivata come segue:

Vigneto (1) (con piccoli appezzamenti a coltura intercalare di fagioli)	ha.	1 —
Grano	»	2 —
Prato	»	0,67
Fava	»	0,66
Granoturco e fagioli	»	0,90
Orto	»	0,10
		<u>5,33</u>

Il numero complessivo di giornate e di ore lavorative di ciascun membro della famiglia risulta dal seguente prospetto:

N O M I	LAVORO ESEGUITO DURANTE L'ANNO								Ore di unità lavorative
	Nei poderi		Per c/ terzi		Per faccende domestiche		TOTALE		
	giorni	ore	giorni	ore	giorni	ore	giorni	ore	
Vincenzo	185	1665	20	180	4	36	209	1881	1881
Giuseppe	160	1440	40	360	10	90	210	1890	1890
Antonia	60	540	170	1530	230	2070	1242
Vittoria	50	450	60	540	75	675	185	1665	999
Sante	70	630	15	135	85	765	382,5
TOTALI	525	4725	120	1080	274	2466	919	8271	..
Ore di unità lavorative		4014		864		1516,5		6394,5	6394,5

Il numero delle ore di unità lavorative che la famiglia impiega nei due poderi è di 4014 pari al 65 % del totale e in rapporto alla superficie coltivata risulta di 886 ore ad ettaro. Tale cifra comprende però anche il lavoro richiesto per i miglioramenti previsti dal contratto di colonia: se si tiene conto che il lavoro destinato ai nuovi impianti di viti e sistemazione del terreno è in complesso di 45 giornate pari a 405 ore di unità lavorative, quello assorbito dalle normali colture e che rappresenta il grado di attività dei poderi, risulta di 3609 ore di unità lavorative, pari a 677 ore per ha.

2) Il patrimonio della famiglia al 15 ottobre 1933 era così costituito:

A) CAPITALI IMPIEGATI IN IMPRESA DI FAMIGLIA:

Bestiame:

Bovini (una vacca e un vitello)	L.	800 (1/2 valore)
Asino	»	300
Galline n° 8	»	56
Maiale	»	60

L. 1.216

(1) In gran parte di nuovo impianto.

Attrezzi:

Zappe L. 50 — Badili 2 L. 12 — Picconi 2 L. 20 — Falciolate ed altri attrezzi da taglio L. 130 — Basto, sacchi, bisacce ecc. L. 145 — 2 botti da 1 hl. L. 40 — Oggetti vari L. 100. Totale L. 497

Mangimi e lettimi:

Fieno ql. 25 L. 450
Paglia ql. 7 » 56
Granturco ql. 4 » 184
Fave ql. 2 » 80
L. 770

Sementi:

Grano ql. 1,5 L. 157,50
Granturco ql. 1,5 » 67,50
Altri semi ql. 0,80 » 64 —
L. 289

Concimi:

Stallatico ql. 200 L. 400
L. 3.172

Totale capitali impiegati in impresa della famiglia

B) ELEMENTI PATRIMONIALI IMPIEGATI IN IMPRESE DELLA FAMIGLIA:

Mobilio di casa L. 750
Utensili vari di cucina e stoviglie » 300
Biancheria e oggetti di ornamento » 2.052
Casa di abitazione » 10.000
Podere » 1.500

Totale elementi patrimoniali usati dalla famiglia L. 14.602

Totale patrimonio L. 17.774

Ci risulta che la famiglia possiede dei risparmi, ultimi residui del gruzoletto che Vincenzo ha guadagnato in America, ma non è stato possibile conoscerne l'ammontare.

Il patrimonio della famiglia, costituito per l'80 % da beni immobili, riferito alle unità consumatrici, risulta di L. 2843 (1).

3) Come abbiamo precedentemente fatto notare le entrate della famiglia provengono dal reddito del podere Cardile e da quello di proprietà, dall'utile dell'allevamento del bestiame e dal lavoro prestato a terzi.

(1) L. 17.774 : 6.25.

Le quantità dei prodotti totali di parte colonica, distinti in reimpiagati e vendibili, risultano dal seguente prospetto:

PRODOTTI	Unità di misura	TOTALE			Produzione reimpiagata		Produzione vendibile	
		Quantità	Prezzo unitario	Valore (lire)	Quantità	Valore (lire)	Quantità	Valore (lire)
1) Grano	ql.	7 —	105 —	735 —	15 —	157,50	5,5	577,50
2) Granturco	»	10 —	46 —	460 —	5,4 —	248,40	4,6	211,60
3) Fagioli	»	5 —	80 —	400 —	0,4 —	32 —	4,60	368 —
4) Fave	»	3 —	40 —	120 —	2 —	80 —	1 —	40 —
5) Fieno	»	35 —	18 —	630 —	35 —	630 —
6) Paglia	»	10 —	8 —	80 —	10 —	80 —
7) Vino (*)	hl.	3,5	35 —	122,50	3,5	122,50
8) Olio	kg.	40 —	4 —	160 —	4 —	160 —
9) Frutta	150 —	150 —
10) Verdura	120 —	120 —
11) Legna e fascine	150 —	150 —
12) Utile del pollaio	250 —	250 —
13) Latte	hl.	2,20	80 —	176 —	2,20	176 —
14) Utile di stalla	320 —	320 —
15) Utile del maiale	250 —	250 —
TOTALE				4123,50		1227,90		2895,60
Rapporto percentuale				100		29,7		70,3

(*) Anche la produzione del vino è quella constatata all'atto del rilevamento dei dati (vedi note al bilancio) desunti dai libri contabili: è però da osservare che la produzione è in continuo aumento e fra qualche anno raggiungendo il vigneto la stazione di maturità si avrà un sensibile aumento della produzione vendibile.

La produzione vendibile è destinata al mercato e al consumo familiare secondo il seguente prospetto:

PRODOTTI	PRODUZIONE				
	Totale (lire)	Venduta valore reale (lire)	% del totale	Consumata valore calcolato (lire)	% del totale
1) Grano	577,50	..	68	577,50	100
2) Granturco	211,60	144,10	85	67,50	32
3) Fagioli	368 —	312 —	..	56 —	15
4) Fava	40 —	40 —	100
5) Vino	122,50	122,50	100
6) Olio	160 —	..	55	160 —	100
7) Frutta e verdura	270 —	150 —	..	120 —	45
8) Legna e fascie	150 —	..	80	150 —	100
9) Utili del pollaio	250 —	200 —	..	50 —	20
10) Latte	176 —	..	100	176 —	100
11) Utile di stalla	320 —	320 —
12) Utile del maiale	250 —	250 —	100
TOTALE	2895,60	1376,10	48	1519,50	52

Le spese sostenute dalla famiglia per l'esercizio dell'impresa sono le seguenti:

TITOLI	TOTALE (lire)	Spese monetarie Valore reale (lire)	Spese in natura Valore calcolato (lire)
A) Spese di acquisto di materiali e servizi:			
1. Anticrittogamici	15 —	15 —	..
2. Spese per la stalla	55 —	35 —	..
B) Spese quote:			
1. Ammortamento e manutenzione attrezzi (1)	49,7	49,70	..
2. Rimonta bestiame (2)	58,3	58,30	..
C) Compensi a terzi per scambi di opere	50 —	..	50 —
D) Tributi	72 —	72 —	..
TOTALE	300 —	250 —	50 —

(1) Il 10 % del capitale attrezzi.
(2) Il 5 % del capitale bestiame (L. 1160) sono escluse le galline perchè si rinnovano con le covate annuali.

Il reddito netto dell'impresa terriera risulta:

TITOLI	VALORE		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
Produzione vendibile	2895,60	1376,10	1519,50
Spese	300 —	250 —	50 —
Reddito netto	2695,60	1126,10	1469,50

Esso è principalmente costituito da reddito di lavoro e, in misura molto esigua, da reddito fondiario e di capitale.

Adottando lo stesso criterio usato nella monografia precedente risulta che calcolando un reddito fondiario di L. 60 per il podere di proprietà (1), un compenso per il conferimento di capitale di scorta di L. 158,60 (2) e L. 9 (6 % per 6 mesi) per il capitale di anticipazione (3), residua un reddito di lavoro di L. 2368 pari a L. 592 (4) per unità lavoratrice e a L. 0,65 (5) per ora di unità lavoratrice.

(1) Il 4 % del valore fondiario.
(2) $0,05 \times 3172 (= 800 + 300 + 56 + 60 + 497 + 770 + 280 + 400)$.
(3) $300.000 \times 0,06 : 2$.
(4) $2368 : 4$.
(5) $2368 : 3609$.

4) Al reddito dei poderi dobbiamo aggiungere le entrate derivanti dai proventi del lavoro per conto terzi, dal vitto ricevuto per scambio di opere e da regalie varie.

Le entrate derivanti dal lavoro prestato per conto terzi dai membri della famiglia, sono le seguenti:

MEMBRI	GIORNI	ORE	RETRIBUZIONE		
			totale (lire)	in denaro valore reale (lire)	in natura valore reale (lire)
Vincenzo	20	180	110 —	100 —	10 —
Giuseppe	40	360	220 —	200 —	20 —
Vittoria	60	540	180 —	180 —	..
TOTALE	120	1080	510 —	480 —	30 —

Le entrate derivanti da altre fonti sono:

TITOLI	VALORE		
	totale (lire)	in denaro valore reale (lire)	in natura valore calcolato (lire)
A) Vitto ricevuto per scambio di opere.	35 —	..	35 —
B) Regalie	50 —	20 —	30 —
TOTALE	85	20 —	65 —

Complessivamente le entrate del bilancio familiare sono le seguenti:

TITOLI	VALORE		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
1) Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia	2595,60	1126,10	1469,50
2) Entrate derivanti dal lavoro dato a terzi	510 —	480 —	30 —
3) Entrate derivate da altre fonti.	85 —	20 —	65 —
TOTALE	3190,60	1626,10	1564,50

5) Il passivo del bilancio è costituito dai seguenti elementi:

V O C I	Unità di misura	T O T A L E			Spese monetarie	Consumi in natura
		Quantità	Prezzo unitario (lire)	Valore (lire)	Valore reale (lire)	Valore calcolato (lire)
A) Alimenti:						
1) Grano	ql.	5,5	105 —	577,50	..	577,50
2) Granturco	"	1,50	45 —	67,50	..	67,50
3) Farina di grano	"	11 —	130 —	1375 —	1375 —	..
4) Fagioli	"	0,70	80 —	56 —	..	56 —
5) Fave	"	1 —	40 —	40 —	..	40 —
6) Pasta comprata	"	0,20	180 —	36 —	36 —	..
7) Vino	hl.	3,5	35 —	122,5	..	122,50
8) Olio	kg.	40 —	4 —	160 —	..	160
9) Formaggio	"	5 —	5 —	25 —	25 —	..
10) Uova	n.	130 —	0,30	39 —	..	39 —
11) Baccalà	kg.	3 —	5 —	15 —	15 —	..
12) Pollame	"	4,5	..	11 —	..	11 —
13) Carne	kg.	4 —	5 —	20 —	20 —	..
14) Ortaggi e frutta	120 —	..	120 —
15) Condimenti (sa'e, pepe, ecc.)	25 —	25 —	..
16) Latte	hl.	2,20	80 —	176 —	..	176 —
17) Zucchero	kg.	1 —	6,50	6,50	6,50	..
18) Molitura grano	25 —	25 —	..
19) Alimenti ricevuti per prestazioni di opere	45 —	..	45 —
B) Abitazione:						
20) Manutenzione casa di abitazione	35 —	35 —	..
21) Combustibili	150 —	..	150 —
22) Manutenzione mobilia	20 —	20 —	..
23) Illuminazione	15 —	15 —	..
C) Vestiario:						
24) Rinnovamento e manutenzione	200 —	200 —	..
25) Lavatura - Sapone	kg.	40 —	1,25	50 —	50 —	..
D) Bisogni morali, ricreazioni, svaghi, servizio sanitario, ecc.						
26) Culto, soccorsi, elemosine	15 —	15 —	..
27) Ricreazioni e feste	30 —	30 —	..
28) Medicine	10 —	10 —	..
29) Barbieri	25 —	25 —	..
30) Istruzione	40 —	40 —	..
E) 30) Tributi						
TOTALE				3632 —	2117,50	1564,50

Il consumo annuo per unità consumatrici risulta di L. 589 (1).

(1) L. 3682 : 6.25.

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL PASSIVO DEL BILANCIO.

TITOLI	3 6 8 2 = 1 0 0		
	TOTALE	Spese monetarie	Consumi in natura
A) Alimenti	79,90	41,48	38,42
<i>Grano e granturco</i>	54,86	37,34	17,52
<i>Vino e olio</i>	7,67	..	7,67
<i>Altri alimenti</i>	17,37	4,14	13,23
B) Abitazioni	5,98	1,90	4,08
C) Vestiario	9,50	9,50	..
D) Bisogni morali	3,26	3,26	..
E) Tributi	1,36	1,36	..
	100	57,50	42,50

La percentuale degli alimenti risulta superiore a quella delle altre famiglie studiate, mentre le percentuali relative agli altri titoli di passivo del bilancio (vestiario, abitazione, bisogni morali) risultano inferiori e ciò rivela il basso tenore di vita della famiglia.

Le spese monetarie risultano superiori ai consumi in natura e sono costituiti prevalentemente (37,34 %) dalla farina che la famiglia è costretta a comprare sul mercato.

6) Il risparmio della famiglia risulta come segue:

TITOLI	V A L O R E		
	totale (lire)	reale (lire)	calcolato (lire)
Attivo	3190,60	1626,10	1564,50
Passivo	3682,00	2117,50	1564,50
Sbilancio passivo	491,40	491,40	..

Il cospicuo valore dello sbilancio ci conferma lo stato di disagio in cui versa la famiglia e che, in misura più o meno accentuata, è comune a tutte le classi agricole della zona.

Se si tiene conto però che fra qualche anno la produzione sarà molto superiore all'attuale, si comprende facilmente che lo sbilancio potrà essere in seguito notevolmente ridotto.

Attualmente tale sbilancio costituisce il debito che la famiglia ha verso l'amministrazione dell'azienda e verso alcuni fornitori, che la famiglia spera di pagare con le più elevate produzioni dei miglioramenti eseguiti ed anche con le maggiori privazioni a cui la famiglia si sottopone.

Note al bilancio.

ATTIVITÀ.

1, 2, 3, 6, 7, 12) Dai libri contabili dell'amministrazione dell'azienda da cui risulta che la parte colonica delle produzioni sono le seguenti:

V O C I	Unità di misura	1929	1930	1931	1932
Fagioli	ql.	3,7	6,1	4,4	3,3
Granturco.	»	8,8	11,1	9,9	8,8
Grano	»	6	5,5	5	7,4
Vino	hl.	3	5	2	5
Olio	ql.	1	0,1	0,4	0,2
Utile di stalla	lire	500	300	137,5	250

4, 5, 8, 9, 10, 11) Da notizie forniteci da Vincenzo e dall'amministratore.

Spese di parte colonica. — Notizie forniteci da Vincenzo.

Lavoro prestato presso terzi. — Dai libri contabili dell'azienda.

Entrate derivanti da altre fonti. — Notizie avute dall'amministratore.

Passivo del bilancio. — I dati sono stati forniti da Vincenzo e dalla moglie e controllati dall'amministratore dell'azienda.

V.

UNA FAMIGLIA DI CONTADINI DI MENFI (AGRIGENTO)

Dott. LUIGI VASSALLO

CARATTERI GENERALI DEL TERRITORIO E DELLA POPOLAZIONE.

L'ambiente fisico. — Il territorio di Menfi occupa l'estremità occidentale costiera della provincia di Agrigento, e fa parte della VI zona agraria (viticola) del nuovo Catasto agrario, la quale comprende i comuni di Menfi, Sciacca e Ribera.

Confina a nord con i comuni di Montevago e S. Margherita Belice, ad est col comune di Sciacca, a sud col mar Africano, ad ovest con la provincia di Trapani.

La superficie territoriale è di 11.408 ettari, e quella agraria e forestale di ha. 11.183.

L'altitudine va dal livello del mare sino alla cima del M. Magaggiaro di m. 398; l'altitudine media si aggira intorno a 100-150 metri.

Le precipitazioni idriche si aggirano intorno ad una media annua di mm. 566 con 62 giornate di pioggia.

La temperatura media annuale è di circa 18°, con estremi massimi di 34°-35° ed escursioni diurne che raggiungono anche i 12 gradi. Molto raramente la temperatura scende sotto i 3° o i 4°.

L'origine geologica e la natura del terreno è varia: si hanno terreni dunosi e alluvionali nella zona costiera, tufi calcarei conchigliari del pliocene superiore e argille del pliocene medio nel centro, terreni argillo-calcarei dell'eocene inferiore nella parte più settentrionale.

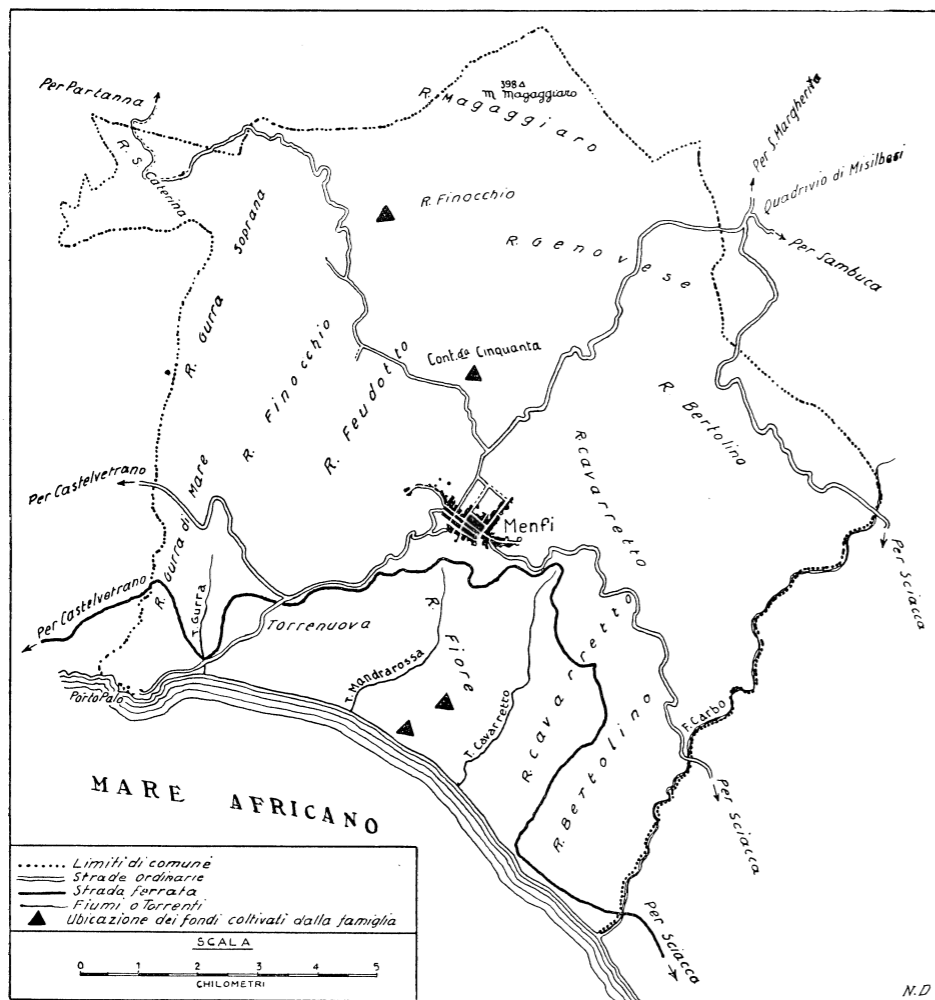
Ricadono nel territorio i piccoli bacini fra i fiumi Belice e Carbo; i corsi d'acqua si riducono infatti ai torrenti Mandrarossa e Cavarretto, asciutti per la maggior parte dell'anno.

Le condizioni di abitabilità del territorio sono discrete, specialmente nella parte media e alta; sono malariche le zone lungo la costa, in vicinanza del Belice a ovest, del Carbo a oriente e degli altri torrenti, in cui le acque, per la formazione di cordoni dunali lungo la spiaggia, restano stagnanti nel periodo estivo.

Alle foci dei torrenti Mandrarossa e Cavarretto, che delimitano l'ex feudo Fiori, uno dei più feraci del territorio, le opere di bonifica per il risa-

namento sarebbero facili e di piccola entità; quelle poche eseguite finora saltuariamente, quale il taglio, in prossimità della foce dei torrenti, delle piante palustri (1), non hanno dato risultati tangibili.

PIANTA D'ORIENTAMENTO DEL TERRITORIO DI MENFI



La stazione ferroviaria di Menfi è sulla linea a scartamento ridotto Castelvetrano-Porto Empedocle.

Menfi, inoltre, è collegata a Castelvetrano e a Sciacca con una buona strada nazionale; una strada provinciale, in mediocre stato, porta al qua-

(1) Specialmente la « Typha latifolia » (*buda*) e l' « Arundo Phragmites » (*cannizzola*).

drivio di Misilbesi, dove s'intersecano le provinciali per Sambuca, S. Margherita Belice e Sciacca. Infine una carrareccia, impraticabile quasi agli stessi carri, porta da Menfi a Partanna, in provincia di Trapani.

La viabilità interna delle aziende è scarsissima: esiste una vecchia rete di vie vicinali, costruite quando si quotizzarono alcuni feudi (Finocchio, Gurra) le quali collegavano le aziende con le R. Trazzere. Ma oltre a queste e a qualche breve stradella, in vicinanza delle strade di grande comunicazione, non esistono che mulattiere e sentieri, i quali, specialmente nella parte meridionale e piana del territorio, per la natura argillosa dei terreni, divengono spesso, d'inverno e dopo forti piogge, completamente impraticabili per intere settimane.

I trasporti si rendono quindi difficili e costosi, aggravati dall'urgenza che si ha generalmente di trasportare al più presto i prodotti in paese, per sottrarli alle intemperie cui sono esposti in campagna, dove difettano o mancano ricoveri e magazzini.

L'abitato di Menfi (119 metri sul livello del mare) si presenta ordinato e discretamente pulito: si svolge in piano e le strade principali sono tutte diritte e larghe. Vi è una discreta fognatura. L'acqua potabile, che proviene da alcune sorgenti esistenti nel territorio di Contessa Entellina, è appena sufficiente per i bisogni del paese, e viene distribuita, oltre che direttamente nelle case, da una ventina di fontanelle pubbliche, limitatamente però a sei o sette ore al giorno, in modo che gli abitanti sono costretti a farne la necessaria provvista giornaliera con recipienti e brocche di argilla (*quartare*).

Molto numerosi sono in paese i pozzi e le cisterne, scavati generalmente nel centro dei cortili e coperti, per lo più, da pergolati.

Alla periferia dell'abitato gli orti sono generalmente irrigati con acqua sollevata meccanicamente dai pozzi.

L'energia elettrica è fornita da una officina locale e, in piccola parte è impiegata anche per usi industriali (motopompe, mulini, oleifici, cantine, ecc.).

Le colture. — La superficie agraria e forestale del territorio (ha. 11.183) comprende le seguenti colture (1929):

Seminativo	ha.	8.088
Pascoli permanenti semplici	»	1.669
Orti stabili	»	11
Vite specializzata	»	1.230
Olivo	{	
	cultura specializzata	78
	» promiscua	(1669)
Mandorlo	{	
	» specializzata	56
	» promiscua	(766)
Agrumeto specializzato (aranci)	»	21
Sommacco	»	5
Incolto produttivo e tare	»	25
TOTALE	ha.	11.183

Il seminativo nudo occupa tutta la parte meridionale e settentrionale del territorio. Il vigneto occupa in gran parte la zona costiera, mentre gli arboreti e i seminativi alberati (olivi e mandorli) formano una specie di fascia centrale che si estende da oriente ad occidente del territorio.

Le rotazioni più comuni nel seminativo sono la triennale: fava-grano-ringrano, o quella più lunga: sulla (per due anni) -grano-ringrano (o orzo o avena). Generalmente le due rotazioni si alternano. E' da notare però che in questi ultimi anni (specialmente nelle piccole proprietà) i ringrani si seguono con maggiore frequenza, e capita spessissimo che si coltivi lo stesso terreno a grano anche per 3-4 anni di seguito, magari con una leggera concimazione minerale, non sempre appropriata. La causa di questo estendersi oltre misura della coltivazione del grano deve, com'è noto, attribuirsi al fatto che le altre principali produzioni della zona (fave, carciofi, sulla, vino, olio) hanno raggiunto prezzi così bassi da deprimere fortemente o annullare del tutto la convenienza economica.

Le varietà di grano più comunemente coltivate sono la « Biancuccia » (circa il 70 %), il « Bidi », la Russia » e la « Timilia ».

Le produzioni di grano sono discrete, ma molto variabili, dati i sistemi di coltivazione. Da una media di 8-9 quintali ad ettaro si arriva a massimi 15-16, per scendere anche a 4-5 nelle peggiori annate.

Il carciofo (varietà « Spinella »), coltivato fuori rotazione e in genere senza irrigazione, occupa una estensione notevole ed è una delle colture caratteristiche del territorio; sino a pochi anni fa costituiva una ricca attività tanto per gli agricoltori, quanto per il gruppo dei commercianti e spedizionieri locali. Il prodotto è avviato principalmente ai mercati di Palermo, Napoli, Roma, Milano e Genova. Oggi anche per questa coltura la discesa dei prezzi è sensibile e ciò ha causato una restrizione notevole della superficie coltivata.

Le terre che più si prestavano all'impianto di carciofeti raggiunsero alcuni anni fa prezzi eccezionali: nel 1926, per esempio, due *salme* di seminativo asciutto nell'ex-feudo Torrenova furono acquistate da un gruppo di speculatori per 190.000 lire, cioè quasi 30.000 lire l'ettaro. Gli utili che allora dava questa coltura giustificavano l'altissimo prezzo d'acquisto.

Tra le foraggere, la sulla occupa un posto eminente, benchè anche la sua coltura sia stata in questi ultimi anni ristretta per la crisi dei prodotti zootecnici.

Tra le colture arboree prevalgono la vite e l'olivo.

Il patrimonio zootecnico di Menfi era il seguente nel 1926 (1) e nel 1930:

BESTIAME	Anno 1926	Censimento 19 Marzo 1930		
		Totale	per kmq. di superficie agraria e forestale	per 1000 abitanti
Equini	2865	2593	23,18	25,33
Bovini	489	350	3,12	3,42
Ovini	5565	5281	47,22	51,59
Caprini	500	591	5,28	5,77
Suini	1		..

E più specificatamente gli equini e bovini, secondo il censimento del marzo 1930 avevano la seguente consistenza numerica:

Cavalli	N.	589
Asini	»	612
Muli	»	1386
Bardotti	»	6
TOTALE EQUINI		N. 2593

Vitelli sotto l'anno	N.	80
Torelli e tori	»	22
Manzi e buoi	»	20
Vitelle sotto l'anno, manzette, giovenche e vacche	»	228
TOTALE BOVINI		N. 350

Si nota l'alta percentuale di equini rispetto ai bovini; le lavorazioni vengono generalmente eseguite con muli o asini, e ciò evidentemente va a scapito della buona esecuzione di esse.

Ma il fenomeno si ricollega all'accentramento assoluto della popolazione, alla frammentazione e dispersione delle imprese agrarie, alla mancanza di un'adeguata viabilità, per cui gli equini risultano più adatti ai trasporti delle persone e dei prodotti. I muli della zona sono anche molto pregiati per la forma esteriore e per la loro capacità lavorativa.

(1) Per il 1926 si riportano i dati dell'Ufficio anagrafe bestiame.

La popolazione. — Gli ultimi due censimenti danno i seguenti dati, relativi alla popolazione presente nel comune di Menfi:

	assoluta	relativa per km ²
1921.	10.272	90,0
1931.	10.236	89,7

Tutta la popolazione è accentrata nell'abitato di Menfi e nella frazione di Porto Palo (146 abitanti nel 1931, in gran parte pescatori). Lo spopolamento della campagna è completo: in tutto il territorio, si può dire, non esiste un fabbricato rurale abitato permanentemente da famiglie coloniche.

Le poche costruzioni esistenti sono adibite generalmente per ricovero degli equini durante il tempo in cui il contadino lavora sul campo, o per ricovero di greggi (*mandra*) o, eccezionalmente, — nei vigneti, mandorleti, oliveti — per abitazione del sorvegliante (*campiere*) nel periodo della maturazione dei prodotti.

Questo fenomeno è da attribuirsi a diversi fattori. Se la malaria può considerarsi causa di spopolamento della zona costiera, vicino alle foci dei torrenti, lo stesso non può dirsi per il resto del territorio, che consideriamo praticamente immune. Se si interrogano i contadini del perchè non abitano nelle campagne con la loro famiglia, molti non sanno rispondere, mentre altri dicono, stringendosi nelle spalle: « non c'è l'abitudine ».

La ragione principale, qui come in altre zone della Sicilia, sta nel fatto che tutti questi contadini non coltivano mai o quasi mai un fondo di ampiezza tale da costituire da solo il centro della loro attività, per cui sono costretti ad assumere la coltivazione di diversi fondi — talora molto piccoli — posti a grandi distanze l'uno dall'altro, e quindi il loro lavoro e i loro capitali (bestiame e scorte morte) vengono durante l'anno dislocati di volta in volta secondo i bisogni nei vari fondi, che nel loro insieme costituiscono un'unica impresa. E' logico che in queste condizioni l'abitazione in paese, sito nel centro del territorio, offre non pochi vantaggi.

La popolazione è in genere di carattere chiuso e poco espansivo e di intelligenza mediocre, tranne i giovani, molti dei quali dimostrano ingegno vivo e acuto.

La classe dei contadini non brilla eccessivamente per intelligenza, ma è dotata in compenso di molta furberia e diffidenza, che li rende scontrosi. Essi coltivano, in genere, poco razionalmente e sfruttano troppo la fertilità naturale dei terreni.

Il lavoro dei campi è eseguito esclusivamente dagli uomini: le donne lavorano soltanto alla vendemmia e alla raccolta delle mandorle e delle olive; talvolta aiutano gli uomini della famiglia nella concimazione delle fave, ma per quest'ultimo lavoro non vanno mai a giornata presso terzi. Per

tutto il resto dell'anno esse rimangono in paese per accudire alla casa, ai figli e ai polli e per dedicarsi alla lavorazione della *curina*, che costituisce un'industria domestica caratteristica di Menfi.

Tale industria, per l'importanza che assume nell'economia locale, merita un cenno speciale. Con la *curina* si costruiscono essenzialmente gli *zimmili* e le *coffe*. I primi sono una specie di grandi sporte (fig. 17) usate per il trasporto di materiali vari su bestie da soma e, date le condizioni di viabilità

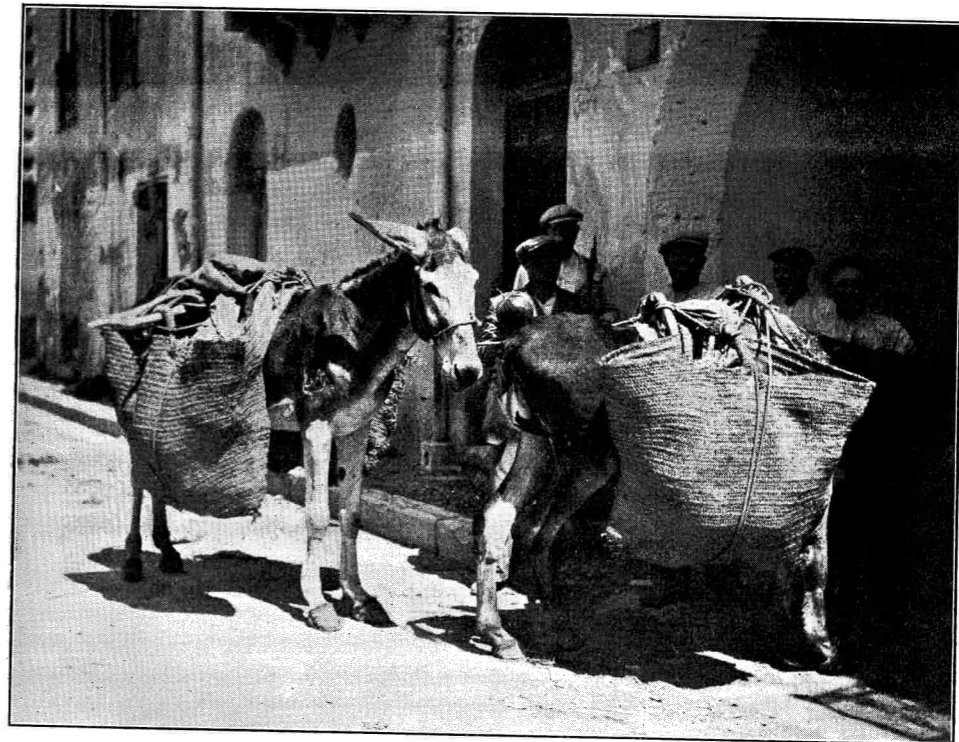


Fig. 17. — MENFI - Gli « zimmili » pieni di cocomeri sono caricati, uno per lato, sugli asini.

della zona, rispondono bene allo scopo. Le *coffe* si usano invece per trasporti brevi, a mano o a spalla (1) e sono a fondo circolare, della capacità di circa 15 litri, mentre gli *zimmili* sono più grandi (circa 60 litri).

Vengono inoltre costruiti, in proporzione molto minore, altri oggetti, come stuoie di forma ellittica (*tenne*), su cui si espone al sole, perchè asciughi, il grano lavato prima della molitura, stuoie più piccole usate come netta-piedi (*pedagne*), scope, corde, fondi di sedie, ecc.

(1) Molto usate anche nei grandi porti per le operazioni di carico e scarico del carbone.

La materia prima per questa lavorazione è la *curina*, cioè la foglia della palma nana (*Chamaerops humilis*). I pascoli permanenti e gli incolti dei dintorni abbondano di tali piante (*giummàra*); i contadini, pagando un tenue estaglio (*fida*), variabile secondo la fittezza della *giummara*, possono raccogliere le foglie per tutto l'anno. Dopo l'essiccamento al sole, le foglie vengono dalle donne preparate per la successiva lavorazione, mediante il taglio del gambo e la suddivisione in striscie. Con esse si forma la *treccia*, più o meno



Fig. 18. — MENFI - Gruppo di donne intente al lavoro per la formazione della *treccia* per gli « *zimmili* ».

lunga, che poi viene cucita con cordino dello stesso materiale e completata con manici e talvolta con rinforzi laterali, per costituire la *coffa* o lo *zimmile*. Talvolta la merce subisce l'imbianchimento con anidride solforosa.

Gli oggetti così rifiniti vengono venduti ad un carrettiere (*zimmilaro*) che la domenica gira per le strade nel paese, facendone incetta e provvedendo poscia al trasporto e alla vendita nei vicini comuni di Sciacca e Castelvetro.

Una donna, lavorando assiduamente, senza essere distratta da altre occupazioni, riesce a fare in un giorno la « *treccia* » sufficiente per la fabbricazione di uno *zimmile*.

Sino a tre o quattro anni fa gli *zimmili* venivano pagati intorno alle 25 lire al paio e le *coffe* 4-5 lire l'una, ora, invece, non si pagano più di 10-12 lire e 2-3 rispettivamente. Le donne ritraevano da questa industria un notevole utile, non inferiore a quello che un adulto poteva ritrarre lavorando in campagna. In una famiglia due o tre donne potevano agevolmente guadagnare con questa lavorazione dalle 3 alle 4 mila lire in un anno. Ma oggi, come s'è detto, i prezzi sono più che dimezzati e la richiesta della merce è anche dimi-

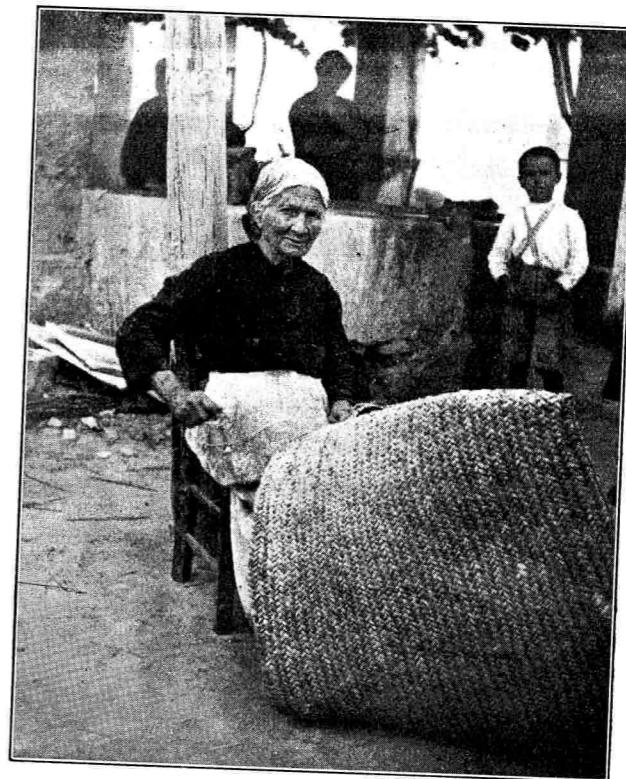


Fig. 19. — MENFI - La madre intente a cucire la *treccia* per formare lo « *zimmile* ».

nuita, perchè la lavorazione si è estesa in altri paesi vicini, e specialmente a Castelvetro. Ma i menfitani si vantano con orgoglio, e non a torto, della maggiore perfezione dei loro prodotti. Sulla diminuita attività di questa industria ha influito anche, per il territorio di Menfi, il dissodamento di molti pascoli permanenti e terreni incolti, dove cresce spontanea la palma nana.

Secondo il censimento del 1931, le famiglie della zona agraria cui appartiene Menfi sono così distribuite per categorie professionali :

	In complesso	Su 1000 famiglie
a) Agricoltori conducenti terreni propri.	1.945	177
b) Fittavoli	1.119	102
c) Mezzadri e altri coloni	174	16
d) Giornalieri ed operai di campagna	1.918	175
e) Altri addetti all'agricoltura.	222	20
Addetti all'agricoltura	5.378	490
f) Industriali	570	52
g) Commercianti	556	51
h) Artigiani	416	38
i) Operai	1.773	161
l) Personale di servizio e di fatica	147	18
m) Forze armate	88	8
n) Ufficiali	6	1
o) Impiegati	233	21
p) Culto, professioni e arti liberali	213	19
q) Proprietari e benestanti.	118	11
r) Condizioni non professionali	1.488	135
In complesso	10.986	1.000

In mancanza di dati precisi per il comune di Menfi, sono stati riportati quelli riguardanti tutta la VI Zona che, come si è detto, comprende i comuni di Menfi, Sciacca e Ribera. Bisogna notare però che Sciacca, dal punto di vista della distribuzione delle famiglie, presenta notevoli differenze rispetto a Menfi e Ribera, poichè, essendo un grosso centro di circa 27.000 abitanti, sede di Tribunale, di Sezione di Cattedra ambulante di Agricoltura, di istituti di istruzione e di guarnigione militare, luogo di cura molto apprezzato per le sue terme, con commercio discretamente attivo e piccole industrie (laterizi), ha una percentuale più alta di impiegati, professionisti, commercianti, artigiani, marinai, ecc.

Se per la zona dunque le famiglie dedite all'agricoltura sono 490 su mille (non comprese quelle di professionisti, impiegati, possidenti, in gran parte proprietari terrieri) per il comune di Menfi riteniamo che tale rapporto debba aggirarsi intorno al 65 %, e se si tiene conto inoltre che le famiglie agricole hanno qui, come generalmente in tutta la Sicilia, un numero medio di componenti superiore a quello delle altre categorie, possiamo ritenere che il 75 % circa della popolazione sia dedita all'agricoltura o ritragga direttamente da essa i mezzi di sussistenza.

E' difficile, per il comune di Menfi, discriminare con esattezza le varie categorie agricole, perchè è raro il caso che un contadino sia soltanto piccolo

proprietario o soltanto giornaliero, o *gabbellato*, ecc. Praticamente nella stessa persona si riuniscono almeno due di queste figure economiche e non sappiamo con quali criteri le famiglie siano state comprese nelle varie categorie riportate.

Tuttavia, in base alle nostre conoscenze, riteniamo di potere classificare le famiglie, secondo *l'attività principale* da esse esercitata, come segue :

Mezzadri e coloni	30 %
Affittuari	20 »
Proprietari coltivatori	25 »
Giornalieri, pastori, ecc. (1).	20 »
Proprietari non coltivatori	5 »

Il tipo più comune di contadino menfitano è quello di piccolo proprietario-mezzadro che talvolta ha anche un appezzamento in affitto, e che spesso lavora a giornata presso terzi. La famiglia scelta per lo studio rispecchia il tipo di questa categoria più largamente rappresentata.

La proprietà e i rapporti contrattuali. — Caratteristica spiccata del regime fondiario del territorio di Menfi è il frazionamento di quasi tutta la proprietà.

Con la quotizzazione degli ex-feudi in diverse epoche si è andata formando una numerosissima classe di piccoli proprietari coltivatori diretti. Questo fenomeno si è specialmente accentuato nell'immediato dopo-guerra e durante tutto il periodo inflazionistico. I prezzi dei prodotti agricoli — continuamente in ascesa — risvegliarono quel desiderio mai sopito nei contadini e in non pochi artigiani di Menfi ad acquistare la terra; anche i più miseri ricorsero con eccessiva facilità al credito, pur di afferrare un piccolissimo appezzamento, che costituisse « la loro proprietà ».

Nel 1920 la locale cooperativa « Napoleone Colajanni » quotizzò l'ex-feudo Fiori, dell'estensione di circa 500 ettari, tra i propri soci, in piccolissime quote di 0,6-0,7 ha. ognuna: estensione evidentemente inadeguata ai bisogni e alla capacità lavorativa dei contadini, che per ciò stesso non poterono rendersi autonomi e fissarsi sul proprio fondo.

La caratteristica condizione precaria delle imprese dei contadini rimase perciò invariata, se non aggravata per nuovi complessi fattori ambientali creatisi. La sopravvenuta crisi dei prezzi dei prodotti agricoli provò molto duramente la classe di questi piccoli proprietari, specie di quelli che avevano dovuto ricorrere al credito.

(1) La categoria dei giornalieri *puri*, in seguito alla diffusione della piccola proprietà coltivatrice, è andata di anno in anno assottigliandosi e tende a scomparire del tutto.

In conseguenza si ebbero, e si hanno tuttora, vendite di queste piccolissime proprietà. Gli acquirenti sono generalmente benestanti, artigiani e contadini più abbienti, che nel dopo-guerra poterono e seppero mettere da parte dei risparmi.

Nei riguardi della divisione della proprietà possiamo ritenere che:

il 15 %	della superficie	appartenga	alla grande proprietà	(oltre 100 ettari),
» 30 »	»	»	media proprietà	(da 20 a 100 ettari),
» 30 »	»	»	piccola proprietà	(da 2 a 20 ettari),
» 25 »	»	»	piccolissima proprietà	(inferiore a 2 ettari).

La grande e la media proprietà sono generalmente suddivise direttamente ai coltivatori (partitanti, mezzadri ed affittuari) in piccoli appezzamenti di estensione variabile, da 1 a 7-8 ettari; oggi si verifica raramente il caso del subaffitto fatto da *gabelloti* speculatori.

La piccola e piccolissima proprietà è di solito coltivata direttamente, benchè non manchino le eccezioni, specialmente quando il proprietario è un artigiano che non sa o non può coltivare la terra.

Nei riguardi della distribuzione delle colture in rapporto all'estensione della proprietà i seminativi nudi prevalgono nella piccolissima, piccola e grande proprietà; i terreni alberati e vitati appartengono per lo più alla media e in parte alla grande proprietà.

Per gli affitti prevaleva sino a qualche anno fa il pagamento in danaro: oggi si trova meno rischioso convenire il pagamento dell'affitto in natura (*terraggio*) (1) dato l'incerto andamento dei prezzi dei prodotti agricoli. Si pagano così non meno di 3 e sino a 5-6 *terraggi* all'anno, secondo la fertilità del suolo, le comodità che esso offre, la maggiore o minore distanza dal centro abitato, ecc., ecc.

La durata degli affitti dei seminativi è generalmente di 6 anni (2 rotazioni fava-grano-ringrano).

Per la mezzadria, altra forma prevalente di contratto, i rapporti sono molto complessi ed esistono numerose modalità per quanto concerne la durata, la ripartizione dei prodotti, l'apporto di capitali, ecc.

Il termine « mezzadria » è da considerarsi, per il territorio che studiamo, come un termine generico che sta ad indicare vari rapporti di partitanza. Questi lavoratori sono tutti *avventizi* nel senso indicato dal Serpieri nella sua « Guida a ricerche di Economia Agraria » e cioè sono lavoratori che

(1) Per *terraggio* s'intende la quantità di frumento espressa in *salme* (Kg. 224) che si paga per ogni *salma* di terreno (Ha. 3.34.93).

« vivono sempre fuori dell'azienda, estranei ad essa e danno quindi il loro lavoro saltuariamente ad aziende diverse ». Si tratta perciò sempre di contadini non autonomi, i quali con varie modalità si obbligano ad eseguire tutti i lavori o parte di essi a una data coltura o a diverse colture nello stesso podere, ricevendone come compenso una quota-parte dei prodotti ottenuti.

I capitali apportati dal mezzadro nell'impresa sono limitatissimi: la coppia di muli per i lavori di aratura, l'aratro-chiodo e pochi attrezzi. Le sementi vengono generalmente anticipate tutte dal conduttore, che le preleva poi al raccolto in misura varia, come si dirà in seguito.

La durata del contratto è generalmente di 3-4 anni, secondo che la coltura da rinnovo è la fava o la sulla.

Per i seminativi nudi le modalità contrattuali più comuni per le principali colture sono le seguenti:

Fava. — Il proprietario può affidarne la coltivazione o al mezzadro stesso (*favata a burgisi*) o a partecipanti (*favata a favalori*) per questa sola coltura. Nel primo caso sementi e concimi sono a carico di entrambe le parti, a metà per ciascuno, il mezzadro esegue tutti i lavori, il prodotto si divide a metà e la caloria resta in comune. Per i due anni successivi il mezzadro ha diritto di coltivare il frumento col patto della *mezza* o di *una semenza* (1). Nella *favata a favaloro* il proprietario fa eseguire a sue spese la prima lavorazione estiva, fornisce metà delle sementi e tutto il concime chimico (*perfosfato*), il partecipante (*favaloro*) fornisce l'altra metà della semente ed esegue tutte le lavorazioni; il prodotto si divide a metà tra il proprietario e il *favaloro*, però la caloria resta al proprietario.

Sulla. — Per la coltura della sulla non vige mai il contratto di mezzadria, perchè dopo la semina bulata non si esegue nessun'altra lavorazione e il proprietario cede in affitto la *sullata* per pascolo o per taglio, secondo lo sviluppo. Oggi i migliori sullai si pagano intorno alle 1100-1200 lire la *salma* (ha. 3,35) se per pascolo e intorno alle 1500-1600 lire se per taglio. Dopo la coltura della sulla il grano viene coltivato a mezzadria col patto di *una, una e mezza* o *doppia semenza*, secondo i terreni.

Frumento. — Generalmente coltivato a mezzadria. Le modalità di divisione del prodotto variano molto in dipendenza della fertilità del terreno,

(1) Nella coltura del frumento il proprietario anticipa sempre tutto il seme. Al raccolto poi egli preleverà dal cumulo comune una, due, tre e persino quattro volte la quantità di seme anticipata, secondo che s'era convenuto il patto della *mezza semenza*, di *una semenza* (o a *tutta semenza*), di *una semenza e mezza* o della *doppia semenza*. E poichè il seme viene anticipato pulito e crivellato e restituito con elevata percentuale di impurità, gli aggi spettanti al proprietario sono per consuetudine di tre *tumoli* per ogni *salma* di grano anticipato (Kg. 42 circa per *salma* di 224 Kg.).

della distanza dall'abitato e delle comodità che il fondo offre e specialmente del posto che la coltura del frumento occupa nella rotazione e delle modalità contrattuali con cui era stata coltivata precedentemente la fava. In particolare i due tipi di divisione più gravosi per il mezzadro (a *una semenza e mezza* e a *doppia semenza*), si verificano solamente per i migliori terreni in piano e dopo la coltura della fava a *favaloro*. Nei terreni più scadenti il proprietario anticipa il seme a fondo perduto (a *semenza morta*).

Carciofo. — Per la coltura del carciofo prevale la mezzadria per tutta la durata del carciofeto (4 anni); disfatta la carciofaia, il mezzadro ha diritto a coltivarvi il frumento per un solo anno, pure a mezzadria e a *una semenza*.

I *mandorleti* sono comunemente coltivati dal proprietario in economia, anche quando sono consociati a colture erbacee coltivate a mezzadria.

Gli *oliveti* invece si coltivano a mezzadria, con la divisione del prodotto a metà, oppure, quando a carico del mezzadro sono soltanto la raccolta e l'estrazione dell'olio, con la divisione del prodotto in proporzione di 2/3 al proprietario e 1/3 al mezzadro. Tale forma di contratto è rinnovabile di anno in anno.

Per la *vite* le forme di conduzione variano secondo che si tratti di vigneto già adulto o di vigneto da impiantare. Nel primo caso predomina la conduzione diretta: il proprietario dà la *vigna a conze*, cioè paga al lavoratore una certa somma perchè questi esegua le principali lavorazioni, consistenti in 5 zappature, palatura, potatura verde (*spiducchiata*), spargimento di concime e trattamenti anticrittogamici. Nel caso in cui si debba impiantare un nuovo vigneto si ricorre generalmente alla mezzadria: il mezzadro esegue tutto l'impianto (le barbatelle sono fornite dal proprietario) e per i primi anni (7-8 dall'impianto) fa suoi tutti i prodotti. In seguito continua ad eseguire tutte le operazioni colturali e il prodotto si divide a metà col proprietario; concimi e anticrittogamici a metà. Questo contratto ha generalmente la durata di 18-20 anni.

* * *

Sono state descritte sinteticamente le *principalissime* modalità contrattuali per le più importanti colture del territorio; ma, come s'è detto precedentemente, esiste una gamma molto estesa di variazioni e di sfumature, sulle quali l'indole del lavoro non permette di dilungarci oltre.

Non possiamo dispensarci tuttavia, prima di chiudere l'argomento, dall'accennare ad alcuni lati caratteristici della mentalità e delle abitudini locali riguardo alla assunzione di imprese e alla precarietà di esse.

Conseguenza logica del continuo alternarsi a breve scadenza di tempo di diversi lavoratori sullo stesso terreno, è che l'attaccamento e l'amore di questi contadini alla terra è pochissimo o niente sentito: il fondo coltivato si considera esclusivamente come mezzo per procacciarsi il pane. Avviene spesso, per esempio, che un mezzadro o un piccolo affittuario, per potere lavorare altrove, ove ne veda la convenienza economica o per altri motivi personali che spesso sfuggono all'osservazione, si faccia sostituire nei lavori del fondo che aveva assunto a mezzadria o in affitto, da un altro contadino, generalmente un parente o un amico. Egli, per lo più, non sente il dovere di chiedere l'autorizzazione al proprietario, sebbene ne abbia l'obbligo. Tale modo di comportarsi è quasi sempre in buona fede e fa parte della mentalità *sui generis* del contadino locale. Esiste persino la consuetudine tra i contadini non solo di sostituirsi, ma anche di cedere a vicenda, dietro pagamento o senza, parte del fondo tenuto a mezzadria. Così, per esempio, il padre cede al figlio, quando questi sposa, una parte di vigneto o di carciofeto; il figlio in tal caso si sostituisce in parte al padre nei rapporti col proprietario.

E così in tutto il territorio è un continuo alternarsi di lavoratori, una continua assunzione di nuove imprese, un continuo frazionamento e ricostituirsi di proprietà; questo dinamismo costituisce nel suo insieme il lato più caratteristico del regime fondiario del territorio di Menfi.

PARTE PRIMA.

1) LA FAMIGLIA: STATO CIVILE E STORIA. — 2) SUA ATTIVITÀ. — 3) RELIGIONE E ABITUDINI MORALI. — 4) IGIENE E SERVIZIO DI SANITÀ. — 5) CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA RISPETTO ALLE ALTRE DELLA STESSA CATEGORIA. — 6) ALIMENTAZIONE. — 7) ABITAZIONE, MOBILIA E VESTIMENTA. — 8) RICREAZIONE E SVAGHI.

1) La famiglia in istudio è composta dei seguenti membri:

COMPONENTI	ETÀ — Anni	RIDUZIONE AD UNITÀ	
		consumatrici	lavoratrici
Peppè R., capo famiglia	41	1,00	1,00
Sebastiana (<i>Bastiana</i>), moglie	37	0,75	0,60
Angela, madre di Peppè	76	0,75	0,30
Calogero (<i>Liddu</i>), figlio	14	0,75	0,50
Angelina, figlia	10	0,75	0,30
Michele, figlio	8	0,75	..
Antonio (<i>Niauzzu</i>), figlio	4	0,50	..
TOTALE		5,25	2,70

I componenti di essa sono nati tutti a Menfi e non si sono mai allontanati dal paese, tranne Peppè per compiere il servizio militare. Della famiglia fa parte anche la vecchia madre di Peppè, la quale, nonostante la tarda età, fa del suo meglio per aiutare la nuora nelle faccende domestiche, perchè, come lei stessa confessa, ha quasi vergogna e rimorso di sentirsi una « bocca inutile » e di vivere sul lavoro del figlio.

Tuttavia si rende molto utile per la cura dei piccoli e per la pulizia della casa; è inoltre di aiuto prezioso, con la sua paziente abilità, nella lavorazione della « *curina* ».

Un altro figlio — il secondo — è morto nel 1922 a pochi mesi di età, per malattia infettiva.

La storia della famiglia è semplice: essa si è costituita nell'immediato dopoguerra, pochi mesi dopo il ritorno di Peppè, il quale pare che già da qualche tempo avesse posto gli occhi sulla ragazza (come i siciliani in genere e gli agricoltori in specie, Peppè è chiuso e geloso dei suoi sentimenti). Le condizioni economiche, tanto dello sposo quanto della sposa, non erano delle

più floride: cosa del resto molto comune tra questi contadini, i quali non fanno troppi calcoli, fiduciosi di riuscire, col lavoro delle loro braccia, a procurare il pane ai figli e quando le forze verranno meno i figli saranno abbastanza grandi per aiutare i genitori e per bastare a sè stessi.

All'epoca del matrimonio Peppè aveva 26 anni e possedeva la casa, con tre stanzette di abitazione (1), e il piccolo podere di « Cinquanta », ereditati dal padre, morto alcuni anni prima. La moglie, tranne un po' di biancheria e la macchina da cucire, non ha portato altri beni, ma è sottomessa al proprio marito ed animata da un grande spirito di sacrificio, indispensabile per la formazione di tali famiglie, e dote comune tra le classi rurali siciliane.

Oggi quattro figli allietano la famiglia e crescono sani, alimentando nei genitori la speranza di avere presto in essi un maggiore aiuto nei lavori di campagna e di casa. Altra aspirazione è quella di potere acquistare, col favore di una buona annata, altro vano adiacente alla casa, perchè questa effettivamente non è più sufficiente ai bisogni della numerosa famiglia. Peppè spera inoltre di potere comprare ancora della terra, ma, date le condizioni economiche attuali, questa è una speranza che rasenta molto il sogno!

2) Nei riguardi dell'attività esercitata, la famiglia rispecchia fedelmente il tipo dei contadini del territorio. Il lavoro è distribuito in diversi fondi tenuti a mezzadria o in affitto (la loro ubicazione può rilevarsi dalla pianta di orientamento annessa); essi sono:

1) *Un vigneto in contrada « Fiori »*. — Fa parte di un vigneto specializzato di circa Ha. 30, di cui la quota ceduta in mezzadria a Peppè è di circa Ha. 0,80, con circa 3500 viti. Dista dall'abitato di Menfi Km. 5 di mulattiera. Il vigneto è giovane ed in buono stato di vegetazione, in terreno sabbioso e fresco, impiantato per la maggior parte su ceppo europeo. L'impianto è stato fatto dai mezzadri, che per otto anni hanno goduto di tutti i prodotti. Il contratto ventennale scadrà fra nove anni; i patti principali sono i seguenti: tutte le spese di coltivazione e trasporto dell'uva sono a carico del mezzadro, i prodotti sono divisi a metà e pure a metà sono sostenute le spese per l'acquisto degli anticrittogamici e per la pigiatura dell'uva.

2) *Altro fondo in contrada « Fiori »*. — Ha. 1,8 di seminativo nudo, distante 3 Km. dall'abitato. E' costituito da due quote (appartenenti allo stesso proprietario) delle 580 in cui è stato quotizzato l'ex-feudo « Fiori » e diviso tra gli ex-combattenti dalla locale Cooperativa « Napoleone Colajanni ». Peppè coltiva l'appezzamento per l'attuale anno agrario 1932-1933, con uno speciale rapporto di partitanza chiamato localmente « *a compagno e padrone* ». Tale denominazione ha origine dalle modalità contrattuali: il proprietario mette il terreno (dopo la coltura da rinnovo, fava o sulla) e le sementi, e interviene nei lavori preparatori e nella trebbiatura, fornendo un animale da accoppiare a quello del partitante. Questi esegue tutti i lavori successivi. Alla divisione dei prodotti il proprietario preleva la metà spettantegli come « padrone » e l'altra metà si divide in parti eguali tra i « compagni », cioè tra il lavoratore e il proprietario. Il pro-

(1) Il vano attualmente adibito a stalla è stato acquistato successivamente.

prietarie assume quindi le due figure di imprenditore e di mezzadro per lo stesso appezzamento.

Questa originale forma di partecipazione è abbastanza frequente tra i lavoratori che possiedono un solo animale da lavoro.

3) *Fondo in località « Cinquanta »*. — E' l'unico fondo di proprietà di Peppe, della estensione di circa Ha. 0,8, costituito da seminativo alberato, con 30 olivi e 10 mandorli. La rotazione seguita è la triennale: fava-grano-ringrano. Dista circa 4 km. dal paese ed è vicino alla carrareccia che da Menfi conduce a Partanna.

4) *Fondo in località « Finocchio »*. — E' il più esteso dei fondi coltivati da Peppe (circa una salma = Ha. 3,35). E' tutto costituito da seminativo nudo, e coltivato con rotazione triennale (fava-grano-ringrano); 30 are circa sono coltivate a foraggiere (sulla-trigonella). L'impresa è stata assunta in affitto (*gabella*), con pagamento dell'estaglio in natura, nella misura di tre *terraggi*, cioè di tre *salme* di frumento per ogni *salma* di terreno, che corrisponde, in misura decimale, a poco più di 2 quintali di frumento per ettaro. E' anche il fondo più distante dal paese (circa 7 Km.). Il contratto ha la durata di 6 anni.

Sono quindi in tutto ha. 6,75 di terreno coltivati dalla famiglia, a distanze differenti dal centro abitato, e con i rapporti contrattuali più svariati. In nessuno dei fondi elencati esistono fabbricati rurali per una eventuale dimora della famiglia: solo nel vigneto Peppe s'è costruita una *pagliera* di *cannuccia* dove talvolta pernotta nel periodo del frutto pendente, e dove ripone alcuni attrezzi.

Alla coltura di questi fondi attendono Peppe e Liddu e, durante l'anno, tanto il padre quanto il figlio lavorano anche saltuariamente a giornata presso terzi. E' difficile stabilire con precisione quale sia in tutto l'anno il numero di queste giornate di avventiziato, sia perchè lo stesso Peppe, interrogato in proposito, non ha saputo dare notizie precise, sia perchè di fatto tale numero varia — spesso sensibilmente — da un anno all'altro.

E' frequente nella regione il caso che tali piccoli imprenditori-contadini lavorino a giornata presso terzi, spinti dal bisogno di disporre di moneta liquida: è questo allora il mezzo più comodo e spiccio.... quando la mano d'opera è richiesta.

Per la coltivazione dei propri fondi, la famiglia non assume mano d'opera avventizia, ma preferisce ricorrere allo scambio d'opera con parenti o amici. Le donne, tranne che per la vendemmia e la raccolta delle mandorle e olive, non lavorano mai in campagna.

La famiglia possiede un mulo e un asino. Tutte le mattine, assai per tempo (dalle 4 alle 5 secondo le stagioni) Peppe e il figlio si recano a cavallo in campagna, caricando sulle bestie anche gli attrezzi da lavoro (zappa e aratro) e i recipienti per il vino e l'acqua.

Per arare Peppe si serve del mulo, che viene attaccato all'aratro (*impaiato*) insieme ad altro preso in prestito da qualche amico o vicino, al quale a sua volta presterà il proprio. Tale scambio di servigi è comune nella zona.

La famiglia alleva alcuni polli in paese. Attualmente sono una diecina tra galline, pollastre e gallo e stanno tutto il giorno per la strada, becchando i rifiuti; una volta al giorno (e non sempre) viene somministrato loro un pastone di crusca e verdura tagliuzzata, un po' di *solame* o *scagghiù* (sottoprodotti della vagliatura del grano). Le uova vengono generalmente vendute, così pure i galletti e qualche pollastra nati dalle due o tre covate (*cioccate*) annuali.

Un'attività delle donne fonte di guadagno — qualche anno fa non indifferente — è costituito dalla lavorazione della *curina*. Quando le faccende casalinghe sono ultimate, Angela, Bastiana e Angelina, spesso in compagnia di vicine, siedono sull'uscio di casa a lavorare la *treccia* e così, conversando e lavorando, occupano il tempo.

3) La religione professata dalla totalità dei cittadini di Menfi è la Cattolica e quindi anche la famiglia di Peppe è educata a questi principi. Come avviene generalmente in Sicilia e anche altrove presso le classi meno colte, il sentimento più fortemente radicato è la fede, la quale supplisce in qualche maniera alla mancanza quasi assoluta d'istruzione in materia religiosa. Spesso però l'oggetto di tale fede è nelle loro menti confuso ed associato a concetti non perfettamente ortodossi e accompagnato da non poche superstizioni. La loro fiducia in Dio, nella Madonna e nel Santo Protettore (San Calogero) è illimitata e i loro nomi sono spesso invocati a sostegno delle proprie opere, dei sacrifici e delle rinunzie. Tutti gli avvenimenti favorevoli o no, le vicende stagionali e i raccolti buoni o cattivi sono nelle mani di Dio che nella sua imperscrutabile volontà premia o punisce le loro azioni. La bestemmia è rara presso gli agricoltori locali, e se bestemmiano ciò avviene soltanto in momenti di forte ira.

In fatto di pratiche religiose sono piuttosto negligenti: non tutte le donne e pochi uomini assistono la domenica alla messa, contrariamente a quanto avviene in moltissimi altri paesi della Sicilia, dove la presenza in Chiesa nei giorni festivi è quasi totalitaria e senza distinzione di sesso. Lo stesso si dica per la frequenza ai sacramenti della Confessione e Comunione. In questa famiglia le donne assistono tutte le domeniche alla Messa; Peppe quasi mai.

Il riposo festivo è osservato, tranne che nei periodi di più intenso lavoro in campagna, quali la semina, la mietitura e trebbiatura del grano e la vendemmia.

L'influenza del clero sulla popolazione è debole: la causa è forse da ricercarsi nel carattere chiuso di questa gente, che non ama l'intromissione di altri nei propri affari e a quella buona dose di diffidenza che non manca mai nei contadini siciliani e tanto meno in questo territorio.

I sentimenti nazionali sono sentiti, anche se non manifestati con parole o atti esteriori. I contadini riconoscono nel Regime la vera forza della Nazione e sono indubbiamente riconoscenti ad esso. Naturalmente però, nei loro giudizi sull'attuale situazione che travaglia i prodotti della terra, non possono uscire dalla cerchia ristretta dei loro interessi, che si riferiscono essenzialmente ai prezzi del grano, del vino e delle fave, ed invocano dal Governo (a cui sanno perfettamente quanto stia a cuore l'agricoltura) dei rimedi che essi stessi non sanno quali possano essere, ove se ne tolga l'abolizione del dazio sul vino con le relative disposizioni regolamentari, che ostacolano molto la libera circolazione di questo prodotto. La figura del Duce è nelle loro menti circondata quasi da un'aureola di perfezione e di onnipotenza. Dei figli di Peppe sono iscritti all'O.N.B. Angelina e Michele.

Peppe fece tutta la guerra in zona di operazioni, ricevendo due ferite di scheggie di granata e per qualche anno ha goduto di una piccola pensione. Egli ama discorrere di fatti d'arme e si lamenta che non gli si continui a pagare la pensione, benchè attualmente le ferite gli diano un disturbo molto lieve e solo quando si hanno brusche variazioni di pressione e di temperatura.

Stando in paese, la famiglia mantiene sempre vive le relazioni con i vicini e i parenti. Tutte le famiglie che abitano nella stessa *vanedda* (1) costituiscono quasi una sola grande famiglia; i piccoli giuocano sempre insieme, le donne si trattengono spesso tra di loro per lavorare la *curina* e chiacchiere. Sono frequenti, tra vicine, i piccoli prestiti di farina, lievito, legna o altro.

Non sono rari i casi in cui tra vicini regni qualche malinteso o sia avvenuto qualche screzio e allora son guai maldicenze, scortesie, alterchi da non finire. La famiglia di Peppe però è in buona armonia con tutti e i suoi rapporti con i vicini non potrebbero essere migliori.

Con i parenti e gli amici che abitano in altri quartieri del paese le visite sono invece più rare e generalmente sono fatte o ricevute in caso di malattia o di morte di congiunti (2) o di feste o altre ricorrenze liete o tristi.

Nelle relazioni con i superiori in genere, ma specialmente con il proprietario del vigneto di cui è mezzadro, Peppe è molto rispettoso. Egli, come in

(1) Con questo termine si indica un vicolo cieco e spesso sporco, dal quale si accede alle diverse abitazioni.

(2) Le visite fatte in caso di morte sono caratteristiche non solo nel territorio di cui ci occupiamo, ma quasi dovunque in Sicilia. Esse costituiscono un obbligo morale per parenti e conoscenti e sono regolate da un'etichetta che viene scrupolosamente osservata. Esse prendono il nome di « *visito* » o anche di « *consolo* »: tutti i conoscenti si danno il turno per assistere e consolare la famiglia nei giorni immediatamente seguenti la perdita del loro caro; si parla poco e solo per ricordare la bontà, l'operosità e le altre virtù del defunto. Di tanto in tanto si sollevano alti lamenti e singhiozzi. I più intimi poi, anch'essi a turno, pensano a provvedere di viveri la famiglia del morto, perchè si suppone che il dolore non consenta di cucinare. Così portano brodo, latte, polli, ecc. già preparati e caldi. In queste occasioni si misurano gli affetti che nella vita di tutti i giorni non hanno modo di estrinsecarsi.

genere tutti i contadini, è molto lieto quando può conversare con loro degli argomenti più svariati e intorno a questioni di carattere agricolo. In queste conversazioni tecnico-agrarie egli ascolta attentamente tutto quello che gli si dice, ma, quanto a persuadersi, l'affare è più difficile, perchè è molto attaccato a concetti e pratiche colturali, frutto della tradizione e dell'esperienza, che per lui costituiscono dogmi infallibili.

Tuttavia, pur non essendo d'intelligenza molto sveglia, ha quel buon senso sufficiente per essere un discreto agricoltore e un buon padre di famiglia. Più intelligente di lui è indubbiamente la moglie e ancor più il figlio maggiore, Liddu, arguto e spigliato e che promette di diventare un ottimo agricoltore. Angelina è calma e obbediente e mostra sin da ora spiccate attitudini all'ordine, alla pulizia e al lavoro, qualità che ne faranno una *finmina massara*, mentre Michele è *tosto*, cioè vivacissimo, caparbio, e nei giuochi con i coetanei vuol sempre comandare lui.

L'istruzione in famiglia è molto modesta. Peppe, bene o male, ha frequentato ai suoi tempi le prime due classi elementari, ritraendone poco profitto, tanto che adesso, per mancanza assoluta di esercizio, sa appena firmare e la lettura gli costa sforzi sovrumani. Sua madre è analfabeta; Bastiana invece, benchè neanche essa abbia frequentato oltre la seconda elementare, ricorda un po' più di Peppe. Dei figli, Liddu ha frequentato la scuola sino a due anni fa, giungendo con buoni risultati alla terza elementare; Angelina ha frequentato la seconda e Michele la prima: il prossimo anno andranno rispettivamente alla terza e alla seconda.

Nella famiglia l'affetto reciproco, la disciplina, l'ordine, l'obbedienza ai più grandi e specialmente al capo, sono sentiti. La madre di Peppe è amata e rispettata e si cerca, per quanto è possibile, di risparmiarle molti lavori.

4) I componenti la famiglia sono fisicamente sani e di forte costituzione.

Peppe nell'anteguerra fu colpito da malaria e attualmente viene colto di tanto in tanto, ogni tre o quattro mesi, da leggera febbre, che non gli impedisce tuttavia di andare a lavorare e che cura con compresse di chinino.

Angela, sua madre, nonostante qualche acciaccio dovuto all'età, mangia, beve e dorme come una giovanetta e sta sempre in giro per la casa. Anche Bastiana gode ottima salute. Liddu è molto sviluppato e dimostra per la sua costituzione fisica tre o quattro anni più di quelli che ha effettivamente; Angelina, Michele e Ninuzzo mostrano anch'essi buona salute.

I casi di malattia in famiglia durante l'anno sono pochi e limitati a qualche febbre influenzale o disturbi gastrici.

Come si è detto, dal matrimonio di Peppe sino a quest'anno si è avuto nella famiglia un sol caso di malattia grave seguita da morte: quella del secondo figlio avvenuta nel 1922 per *febbre intestinale*, termine alquanto vago, che nel linguaggio locale sta ad indicare parecchi disturbi ed infezioni del sistema digerente.

Le norme igieniche sono in genere poco conosciute e poco seguite dai contadini locali, la pulizia personale poco curata. Raramente si lavano il viso più di una volta al giorno e il bagno di acqua dolce costituisce un avvenimento che si verifica, sì e no, un paio di volte all'anno.

Durante l'estate invece molti contadini prendono qualche bagno di mare nelle spiagge di Porto Palo e di Fiori, e approfittano di queste occasioni per lavare anche il proprio mulo e il carretto.

Nella famiglia, grazie alle cure di Bastiana, la pulizia personale è un po' più curata di quanto normalmente si verifica nella popolazione.

Il medico è chiamato in casi gravi e quando la febbre si prolunga per parecchi giorni. Le prime cure per malori di vario genere sono costituite da riposo, dieta e da una buona dose di purgante. Se il male persiste si ricorre alle cure del medico.

Le cure empiriche per i malori sono svariatissime, e se alcune di esse, come decotti, infusi di erbe, ecc., sono utili o per lo meno innocui, non mancano le pratiche decisamente pericolose. E' avvenuto, ad esempio, lo scorso anno che un contadino, prodottosi un graffio alla mano, vi applicasse della terra bagnata, affermando che la terra, madre della natura, è fonte di salute. Nonostante fosse prontamente disinfettato da gente che assistette all'atto sconsiderato, l'infezione si sviluppò rapidamente, e lo portò alla tomba dopo due mesi.

5) La famiglia in esame può ben considerarsi tipica della media classe del contadino nel territorio. E ciò sia nei riguardi della levatura mentale, dell'educazione, dell'istruzione, del livello morale dei componenti, sia in rapporto al lavoro, al patrimonio, al tenore di vita; soltanto, come si dirà in seguito, è molto meno indebitata della media dei contadini.

6) L'alimentazione è costituita prevalentemente da farinacei: il pane e la pasta formano la base del regime alimentare, e nella famiglia vengono consumati 160 kg. di frumento al mese. Ogni unità consumatrice consuma in media un chilogrammo di frumento al giorno.

Il pane viene confezionato in casa, in media una volta la settimana, in forme rotonde di uno a due kg. ciascuna. Anche la pasta è confezionata in casa, quasi giornalmente, mentre la *pasta di piazza*, cioè acquistata sul mercato, costituisce, insieme alla carne, il lusso di alcune giornate festive.

Se se ne toglie quel po' di carne, di pesce, di patate e di latte, tutti gli alimenti consumati sono prodotti nei fondi coltivati da Peppe.

I pasti giornalieri sono normalmente così distribuiti e composti:

Prima colazione verso le 9: pane e companatico (pomodoro, cipolle, formaggio, olive o altro secondo la stagione) e vino.

Seconda colazione verso mezzogiorno: pane e insalate varie (cipolle, pomodoro, patate, sedano, ecc.) condite con olio e aceto, oppure fave fresche, piselli o carciofi cotti e conditi, vino.

Pranzo, la sera verso le 19: pasta asciutta (al pomodoro o con l'olio o con piselli o anche senza alcun condimento) o minestra di pasta e legumi, vino.

Quando sono fuori a lavorare, Peppe e Liddu fanno le due colazioni in campagna, portando con loro il pane, il companatico, il *fiasco* di terracotta per il vino e la *quartara* con l'acqua.

La domenica e i giorni in cui gli uomini restano in paese, la pasta si consuma di giorno, verso le ore 14, seguita qualche rara volta dalla carne a *ragout*, il cui sugo serve per condire i maccheroni.

Questi sono i pasti normali; nei periodi di maggiore lavoro, e specialmente durante la mietitura, i pasti aumentano di numero e sono più copiosi. Il lavoro di mietitura comincia all'alba e prima di iniziare il lavoro i contadini prendono l'*agghia*, cioè un boccone di pane, anche senza companatico ed un sorso di vino che li metta in forze; le due colazioni vengono consumate la prima verso le 8 e la seconda verso mezzogiorno con pane, companatico e vino abbondante, e talvolta invece con pasta; verso le quattro o le cinque del pomeriggio fanno anche *merenda* e la sera, al ritorno in paese, trovano pronta a casa la minestra calda.

Come si vede, il vino non manca mai, ed è giustamente considerato dai contadini sorgente di energia per i più duri lavori. La quantità di vino che si dà giornalmente ai salariati, è normalmente di 2 *quartucci* cioè un litro e mezzo circa; durante i lavori più duri tale razione è largamente superata, e i *giornatari* praticamente consumano il vino a volontà.

E' caratteristico, a dimostrare in qual conto sia tenuto il vino, un fatto avvenuto proprio quest'anno nella famiglia di cui ci occupiamo: all'epoca della mietitura nel fondo di *Finocchio*, Peppe si era recato una mattina al lavoro senza vino, perchè la scorta in famiglia era finita. Di ciò si accorse la madre che, preoccupata di sapere il figlio al lavoro sotto la sferza del sole e senza vino, di propria iniziativa ne comprò una *lancedda* (dieci litri circa) e ne mandò una parte a Peppe. Questi, nel riferire il fatto, si mostrava molto grato alla madre, però aggiungeva che il vino — comprato da una donna — non era molto buono.

Nonostante il largo consumo di vino, mai adacquato e di alta gradazione alcoolica per giunta (13-16 gradi), l'ubriachezza è molto rara.

Tutto ben considerato, l'alimentazione di questi contadini è evidentemente incompleta, se si pensa al lavoro improbo, per il clima e i disagi di ogni genere, cui essi si sottopongono, e se si considera anche che, nelle annate cattive, le economie non si fanno solo sul vestiario e sulle calzature, ma si estendono non raramente anche al vitto.....

Tuttavia col frumento — molito ancora da molti nei vecchi mulini ad acqua — si confeziona del pane che, benchè grossolano e scuro, è tale una fonte di energia e di salute per questi rudi agricoltori, da supplire a molti altri cibi che potrebbero sembrare più appetitosi e nutrienti.

7) Le condizioni di abitabilità del paese sono discrete. Il 70 % circa degli agricoltori sono proprietari della casa che abitano, ed è per essi motivo di viva e legittima soddisfazione il sapersi padroni del tetto che li ospita,

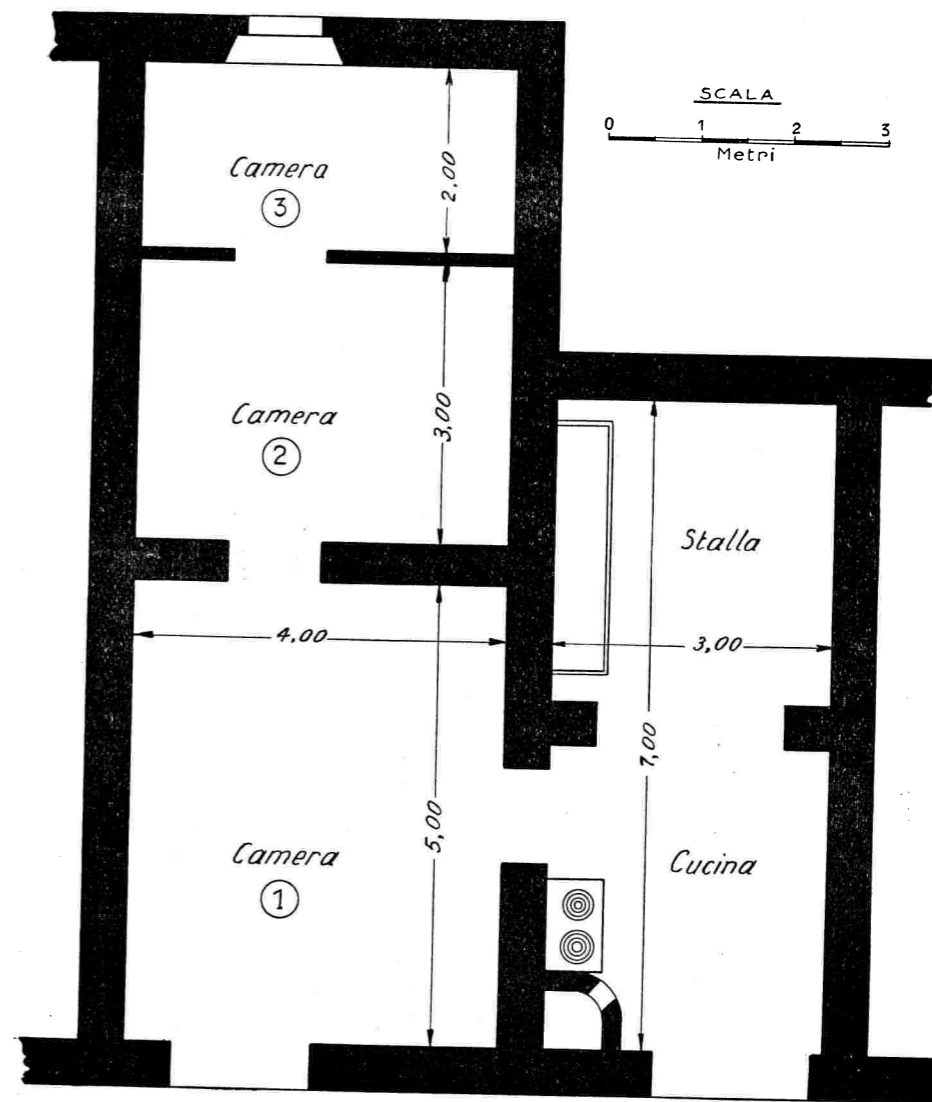


Fig. 20. — La casa della famiglia dieppe R.: a destra la porta della stalla, a sinistra quella dell'abitazione.

anche perchè così non hanno da preoccuparsi per la pigione. L'affitto di case di abitazione per contadini va da un minimo di 100 lire ad un massimo di 300 o 400 lire all'anno per vano. Tali prezzi naturalmente variano in dipendenza delle minori o maggiori comodità che la casa offre, del suo stato di conservazione, della ubicazione, ecc. Tranne che nelle vie principali, le case sono tutte ad una sola elevazione; i muri sono solidi, perchè il terreno su cui sorge l'abitato è piano e non soggetto a frane, e come materiale da costruzione sono usati generalmente conci di arenaria compatta, estratti dalle cave che abbondano nei dintorni.

Le facciate sono intonacate soltanto nelle vie principali; nelle vie secondarie sono tutte imbiancate con latte di calce; i tetti, nella totalità, sono fatti con travi e listelli di legno, su cui poggiano tegole curve.

La casa di abitazione della famiglia dieppe R.



PIANTA

La casa abitata dalla famiglia è sita in un vicolo e appartiene a Peppe. Come si vedrà, è insufficiente per i bisogni non solo futuri, ma anche attuali

della famiglia. Fino a tre anni fa questa abitava in un'altra casa, presa in affitto per 400 lire all'anno, mentre la propria era data in affitto ad altri per lire 250 annue.

Nel 1930, Peppe, messo da parte qualche risparmio, acquistava per L. 2000 il vano attiguo, adibito attualmente a stalla e cucina e così la famiglia trasferiva l'abitazione nella propria casa.

Come appare dalla pianta, essa si compone di tre vani e della stalla.

Sulle camere 2 e 3 e sulla stalla vi è un solaio adibito a fienile; queste stanze hanno quindi il soffitto a poco più di 2 metri, mentre la prima stanza e la cucina sono più alte e ricoperte direttamente dalle tegole. I muri delle tre stanze sono imbiancati, mentre quelli della cucina e della stalla sono grezzi. I pavimenti sono ammattonati con mattonelle di terra cotta, ma nella seconda, e peggio ancora nella terza stanza, le mattonelle sono in pessime condizioni e tutte rotte. Stalla e cucina sono acciottolate.

Entrando in casa si ha subito l'impressione delle ristrettezze in cui vive la famiglia; tutte le opere di carattere..... decorativo sono abolite, anche nella prima stanza (di 20 mq.) adibita a stanza da lavoro, da pranzo e da ricevimento.

Tuttavia, per quanto lo consente lo stato dei pavimenti e delle mura, la pulizia è abbastanza curata. Nella seconda camera (di circa 12 mq.) dormono il capo della famiglia con la moglie e il più piccolo dei figli.

Il letto, formato da due trespoli di ferro, tavole e due materassi di crine vegetale, occupa la maggior parte della stanza, lasciando appena uno stretto passaggio e lo spazio per un cassettoni, dove si conservano la biancheria e gli abiti; non esiste finestra, e l'aria e la luce penetrano dal finestrino (metri 0,50 x 0,60) della terza stanza..... quando la porta è aperta.

Nell'ultima camera, più piccola ancora, dormono la nonna con la nipotina su due lettini anch'essi formati con trespoli e tavole. Questi due ultimi ambienti sono separati fra loro da un tramezzo di legno che arriva al soffitto.

Sono dunque cinque persone che dormono in uno spazio di circa 20 metri quadrati e in un volume di circa 40 metri cubi!

Liddu e Michele dormono per terra su pagliericci, nella prima stanza. Il mobilio, tutto vecchio, è composto da:

Un tavolo — 9 sedie in legno e paglia o corda — una vecchia macchina da cucire — una fotografia grande di Peppe, con cornice e vetro; un'altra cornice con fotografia di parenti — 5 o 6 stampe sacre colorate (Assunzione della Vergine, S. Giuseppe, Sacra Famiglia, S. Calogero, ecc.) — un cassettoni per la biancheria e i vestiti — un'acquasantiera — un letto grande e due piccoli con trespoli, tavole di legno e materassi di crine vegetale — un piccolo armadio per piatti e stoviglie — due lumi a petrolio. — Il tutto per un valore di L. 600.

Gli utensili da cucina e le stoviglie sono pochi e in cattivo stato. La famiglia possiede:

Una pentola grande di rame per la cottura della minestra — una padella in ferro — due tegami in terracotta, smaltati internamente — un pentolino di ferro smaltato —

una grattuggia — alcuni fiaschi e bottiglie — 3 brocche d'argilla (*quartare*) — un boccale — 4 bicchieri — una dozzina tra piatti e scodelle — una quindicina tra cucchiari e forchette — una madia per la confezione del pane e della pasta — un mestolo. — Per un valore di circa L. 120.

Non esiste biancheria da tavola e la poca biancheria da letto, portata in dote da Bastiana, insieme con la macchina da cucire, consiste in:

Quattro lenzuola da letto grande — 4 da letto piccolo — 4 federe per guanciali — 4 coperte di lana e 6 di cotone. — Per un valore complessivo di L. 500.

I componenti della famiglia sono forniti dei seguenti vestiti, biancheria e calzature:

Peppe. — Un vestito «buono» — 2 paia di pantaloni e una giacca da lavoro — 4 camicie di cotone in cattivo stato — 2 mutande di cotone e due maglie di lana — 4 paia di calzini — un berretto vecchio da lavoro e uno più nuovo per il paese — un fazzoletto da collo — uno scialle per l'inverno — un paio di stivali a mezza gamba ed un paio di scarpe da lavoro in pelle di vacca. — Per un valore di L. 650.

Bastiana e Angela. — Ciascuna un vestito per la festa e uno per casa — una diecina di capi di biancheria tra camicie, mutande e maglie — qualche fazzoletto — 3 paia di calze — 2 paia di scarpe — uno scialle nero ciascuna e un paio di grembioli. — In tutto L. 350.

I figli. — Ciascuno di essi ha in media: 2 vestiti — 2 paia di scarpe — 2 camicie — una maglia — 2 mutande — un berretto ognuno, Michele e Liddu — uno scialle piccolo per Angelina. — In tutto L. 640.

Tra gli oggetti di ornamento:

Un paio di orecchini d'oro di Sebastiana e uno d'argento di Angela — un anello — un orologio da tasca di Peppe e una sveglia. — In tutto L. 200.

Il valore di tutti questi oggetti di abbigliamento ammonta dunque a L. 2020.

Di libri in famiglia non c'è altro che un sillabario e un libro di letture per la seconda classe, che Michele e Angela hanno ricevuto al principio dell'anno scolastico e che dovranno restituire alla fine, per non pagare l'importo.

8) Il paese offre poche ricreazioni. Per le donne gli svaghi si riducono a qualche visita ricevuta o fatta a parenti, amiche e comari, e nelle interminabili conversazioni che generalmente riguardano..... i fatti degli altri. Del resto le occupazioni domestiche le assorbono tanto, come nel caso in esame in cui la madre deve attendere ai figli e alla lavorazione della *curina*, che ben poco tempo resta durante il giorno per svagarsi. Infatti per le strade raramente si incontrano donne, specie nei giorni feriali.

Gli uomini, invece, specialmente durante l'estate, amano passeggiare la sera per le strade e soffermarsi nel *chiano*, che è la piazza grande di Menfi, dove sorgono la Cattedrale, il nuovo palazzo municipale e il « Castello » e da dove si gode un'incantevole vista sulla pianura a sud del paese, degradante fino al mare.

Abbastanza frequentati sono i locali di alcuni circoli: Dopolavoro, Sindacati, Lega Navale, ecc. Non esistono cinematografi.

Ci sono in paese cinque osterie, frequentate da muratori, manovali, carrettieri, falegnami ed altri operai: i contadini non vi mettono quasi piede.

Tabacco se ne consuma generalmente poco. In particolare Peppe fuma in tutto l'anno una trentina di pacchetti di tabacco forte, che arrotola in sigarette.

PARTE SECONDA.

1) IL LAVORO. — 2) IL PATRIMONIO. — 3) LE PRODUZIONI E I REDDITI DELLE IMPRESE DELLA FAMIGLIA. — 4) LE ALTRE FONTI DI ENTRATA. — IL BILANCIO.

1) Il lavoro costituisce, per la famiglia, la principale fonte di entrata.

Dato il numero e le diverse qualità di colture dei fondi coltivati, riesce un po' difficile discriminare il contributo di lavoro apportato ai diversi appezzamenti.

Come si è detto, Peppe si reca col figlio tutte le mattine e assai per tempo in campagna, a meno che il tempo decisamente avverso non glielo impedisca. Avviene talvolta che nella stessa giornata passi a lavorare da un fondo all'altro, magari sostando in paese per consumare la colazione del mezzogiorno. Si tenga presente che per raggiungere il vigneto impiega circa un'ora e poco meno di due per arrivare a « Finocchio », dove ha il terreno in affitto.

Nel calcolo del lavoro che segue non si tiene conto del tempo impiegato per i quotidiani spostamenti dal paese alle aziende. Di ciò faremo in seguito un calcolo sommario, per rilevare quanto peso abbiano le distanze e quanto spreco di tempo faccia il contadino vivendo in paese.

Peppe, nei riguardi del suo lavoro, non ha saputo dare indicazioni molto precise. Tuttavia dalle sommarie notizie da lui comunicate, dalle informazioni di terzi e dalla conoscenza dei luoghi, il quadro che segue può ritenersi assai vicino al vero.

COMPONENTI	Imprese della famiglia (ore)	Lavoro presso terzi (ore)	Industrie familiari (ore)	Lavori domestici (ore)	TOTALE (ore)	Unità lavoratrici (ore)
Peppe	1698	410	30	..	2138	2138
Liddu	824	550	1374	687
Bastiana	34	..	600	1264	1898	1139
Angela	10	..	600	824	1434	430
Angelina	30	..	600	464	1094	328
TOTALE	2596	960	1830	2552	7938	4722
Unità lavoratrici	2142	685	750	1145	4722	4722

Il lavoro per l'industria domestica della fabbricazione di *coffe e zimmili* è fornito esclusivamente dalle donne; Peppe, in media tre volte all'anno, provvede alla raccolta e al trasporto in paese delle foglie di palma nana.

Queste cifre, per quanto riguarda il lavoro complessivo, possono ritenersi costanti come media da un anno all'altro; lo stesso non avviene nella distribuzione delle giornate lavorative nei vari fondi, per necessità contingenti.

Inoltre, Peppe ha l'intenzione di assumere, l'anno venturo, la coltivazione di un altro fondo limitrofo a quello di « Fiori », ma un po' più esteso, per adeguare il numero delle giornate lavorative alla capacità del figlio che cresce in età.

L'elemento più soggetto a variazioni, e che consente di mantenere pressochè costante negli anni la quantità complessiva di lavoro di questo tipo di imprenditore precario, è costituito dal lavoro dato a terzi. Infatti, oltre che per bisogno di denaro liquido (bisogno che talvolta fa anche trascurare la coltivazione delle proprie aziende), tali contadini lavorano presso terzi quando l'ampiezza delle proprie imprese è piccola rispetto alla loro capacità lavorativa e non hanno altra via per procurarsi del lavoro.

Il lavoro complessivo di Peppe può apparire scarso, ma bisogna tener presente che esso è calcolato al netto — per così dire — del tempo impiegato per recarsi sui vari fondi, sicchè la giornata lavorativa supera raramente le nove ore, aggirandosi in media sulle otto ore. Assumendo questa cifra come media della giornata *effettivamente* lavorativa, è facile calcolare il tempo impiegato da Peppe per recarsi al lavoro e ritornare: per il tragitto dal paese al vigneto di « Fiori » occorre circa un'ora e poco meno per l'altro fondo nella stessa località; un'ora occorre per recarsi a « Cinquanta » e quasi due per andare a « Finocchio ». Moltiplicando queste cifre (raddoppiate per il ritorno in paese) per il numero delle giornate lavorative di Peppe, che sono 49 per il vigneto, 38 per il fondo condotto a partitanza, 22 per la proprietà e 69 per il fondo in affitto, si raggiunge la cifra di 494 ore, che rappresenta il 29 % del lavoro impiegato da Peppe nelle imprese della famiglia!

Il lavoro delle donne per faccende domestiche è così ripartito all'incirca:

OCCUPAZIONI		Bastiana (ore)	Angela (ore)	Angelina (ore)	TOTALI (ore)
Giornalmente	Pulizia e rassettamento della casa, cucire, ecc.	360	360	180	900
	Cure al pollaio	180	..	180	360
	Preparazione e cottura alimenti	360	360	..	720
In media una volta la settimana	Preparazione e collatura pane	260	52	52	364
	Bucato	104	52	52	208
TOTALE		1264	824	464	2552

2) Elenchiamo gli elementi patrimoniali della famiglia, quali erano al principio dell'anno agrario 1933-34.

I. Beni immobili:			
a) Casa di abitazione in paese.	L.	8,000	
b) Podere di « Cinquanta »: ha, 0,8 di seminativo alberato	»	6,000	
	L.	—	14.000
II. Beni mobili:			
A) CAPITALI IMPIEGATI IN IMPRESE DELLA FAMIGLIA:			
a) Bestiame:			
un mulo	L.	800	
un asino (1)	»	150	
	L.	—	950
b) Attrezzi:			
2 aratri-chiodo con finimenti	L.	160	
2 basti	»	150	
4 cavezze	»	20	
corde di canapa e di <i>giummara</i>	»	60	
2 zappe	»	20	
1 <i>maglio</i> (zappa più pesante)	»	13	
2 zappette	»	14	
1 piccone	»	16	
4 falci	»	20	
1 pala	»	6	
1 forbice per potare	»	15	
1 roncola per potare	»	6	
1 accetta	»	10	
2 tridenti di legno	»	10	
4 ceste di canna	»	12	
coffe e zimmili	»	35	
2 reti per paglia (<i>rutuni</i>)	»	30	
1 crivello	»	15	
3 bisacce	»	40	
7 sacchi	»	21	
3 botti (complessivamente hl 7)	»	300	
1 damigiana impagliata	»	8	
1 <i>giarra</i> per olio	»	20	
	L.	—	1.001
c) Mangimi e lettimi (calcolati posto abitato):			
Fieno Q.li 14	L.	210	
Paglia di frumento (2) Q.li 35	»	140	
Fave Q.li 3	»	90	
	L.	—	440
A riportare.	L.	—	16.391

(1) Vecchio e malandato.
 (2) La paglia di fave si abbandona sul campo.

	Riporto	L.	16.391
d) Sementi:			
Frumento Q.li 3,10	L.	310	
Fave Q.li 2,10	»	63	
	L.	—	373
e) Letame Q.li 70	L.	140	
f) Polli	»	100	
B) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA:			
a) Mobilio, utensili cucina e biancheria di casa	L.	1.220	
b) Biancheria personale, vestiario, oggetti di ornamento	»	2.020	
	L.	—	3.240
TOTALE PATRIMONIO	L.	—	20.244

Come si vede, il patrimonio della famiglia è costituito per la maggior parte (il 69 %) da beni immobili — casa e podere —. Le scorte sono evidentemente scarse, ammontando complessivamente a L. 2904 e cioè a L. 430,22 per ettaro coltivato.

I mangimi e lettimi sono prodotti nei fondi.

Riferito ad unità consumatrice, il patrimonio ammonta a L. 3856 (lire 20.244 : 5,25).

La famiglia non ha un soldo di risparmio, ma non ha neanche debiti, a differenza della maggior parte dei contadini locali.

3) Il compito di determinare con precisione le produzioni dei vari fondi di Peppe riesce piuttosto arduo per l'assoluta mancanza di conti scritti, non usando né Peppe, né gli altri contadini, tenere alcuna nota contabile.

Inoltre, a causa dei sistemi poco o nulla razionali di coltivazione in uso nella zona, le produzioni unitarie subiscono sbalzi molto forti da un anno all'altro, in dipendenza dei fattori climatici che esercitano sulle colture una influenza preponderante. I dati più precisi sono quelli riguardanti le produzioni del vigneto, perchè il proprietario che ce li ha forniti tiene una contabilità separata per ciascun mezzadro. Per il fondo dell'ex-feudo « Fiori », coltivato da Peppe con rapporti di partitanza, si dà soltanto la quantità di frumento effettivamente prodotta nell'anno agrario 1932-33 (1), perchè questa impresa non ha carattere di continuità, limitandosi il contratto a un solo anno. Per le altre aziende, invece, si dà la produzione media. In particolare per la gabella di « Finocchio » (in cui non si segue una rotazione

(1) Che in verità fu alquanto inferiore alla media.

regolare nello spazio, nel senso che la superficie del fondo non è divisa in tre parti uguali, destinate una alla cultura della fava e due a quella del frumento, ma è coltivata un anno tutta a fava e i due anni successivi tutta a frumento), le produzioni si calcolano come se fosse eseguita una rotazione regolare nel tempo e nello spazio.

PRODOTTI	Superficie Ha.	Unità di misura	Prezzo unitario (3)	P R O D U Z I O N E										
				TOTALE		Reimpiegata nell'azienda		Lorda vendibile		Consumata dalla famiglia		Venduta		
				Quan- tità	Valore	Quan- tità	Valore	Quan- tità	Valore	Quan- tità	Valore	Quan- tità	Valore	
Mezzadria (vigneto) (1)	0,80													
Vino	hl.	50	13 —	650 —	13 —	650 —	7 —	350 —	6 —	300 —		
Legna	ql.	8	2 —	16 —	2 —	16 —	2 —	16 —		
Ortaggi e frutta	lire	30 —	30 —	..	30 —		
				696 —				696 —						
Partitanza (2)	1,80													
Frumento	ql.	100	3,60	360 —	3,60	360 —	3,60	360 —		
Paglia	"	5	4,60	23 —	4,60	23 —		
				383 —				360 —						
Proprietà	0,80													
Frumento	"	100	3,80	380 —	0,50	50 —	3,30	330 —	3,30	330 —		
Fave	"	30	2 —	60 —	0,60	18 —	1,40	42 —	0,50	15 —	0,90	27 —		
Paglia	"	5	4,50	22,50	4,50	22,50		
Mandorle	"	150	0,30	45 —	0,30	45 —	0,30	45 —		
Olio	"	350	0,30	105 —	0,30	105 —	0,30	105 —		
Ortaggi	lire	20 —	20 —	..	20 —		
				632,50				542 —						
« Gabella »	3,35													
Frumento	ql.	100	20,—	2000 —	2,60	260 —	17,40	1740 —	12,30	1230 —	5,10	510 —		
Fave	"	30	13 —	390 —	1,50	45 —	11,50	345 —	11,50	345 —		
Fieno	"	12	14 —	168 —	14 —	168 —		
Paglia	"	5	25 —	125 —	25 —	125 —		
Ortaggi	lire	20 —	20 —	..	20 —		
				2703 —				2105 —						
TOTALI	6,75			4414,50		711,50		3703 —		2476 —		1227 —		
Rapp. percentuale.				100		16,1		83,9 100		56,1 66,9		27,8 33,1		

(1) E data solo la produzione di parte colonica.
 (2) E data solo la parte spettante a Peppe.
 (3) I prezzi si riferiscono al 1933.

Le spese effettive sostenute per l'acquisto di materiali e servizi sono le seguenti:

A) *Acquisto di capitali tecnici circolanti e altri servizi:*

Concimi (perfosfato q.li 7 x L. 27)	L.	189 —
Anticrittogamici	»	29 —
Pigiatura uva	»	43 —
Molitura olive	»	48 —
Ferrature	»	30 —
	L.	339 —

B) *Spese e quote:*

Rinnovo e manutenzione attrezzi	L.	100 —
Rimonta bestiame	»	47,50
	L.	147,50

C) *Imposte e tasse:*

Imposta e sovrimposte fondiariae (tenuta di « Cinquanta »)	L.	40 —
Imposta bestiame (mulo L. 20, asino L. 4,50)	»	24,50
Contributo sindacale	»	16 —
	L.	80,50

D) *Canone di affitto per la gabella di « Finocchio » (q.li 6,7 di frumento)* L. 670 —

TOTALE SPESE L. 1.237 —

Detraendo queste spese dal prodotto lordo vendibile, si ha un reddito netto di L. 2466, che rappresenta il compenso globale dei capitali e del lavoro conferiti dalla famiglia ai vari appezzamenti coltivati.

Supponendo che al capitale fondiario (podere di « Cinquanta ») e di scorta, spetti un compenso di L. 356 (4 %) e al capitale di esercizio un compenso di L. 37 (6 % per 6 mesi) resterebbe per il lavoro un compenso totale di L. 2073, cioè di L. 0,96 per ora di unità lavoratrice, che costituisce un discreto impiego di lavoro, inferiore tuttavia a quello che percepisce di solito un salariato avventizio secondo le tariffe sindacali.

Il reddito netto per ettaro coltivato può apparire scarso (L. 365,33) specialmente se si considera che per qualcuno dei fondi Peppe riunisce in sé oltre alla qualità di lavoratore, anche quella di imprenditore, di capitalista e di proprietario. Ma la convenienza di tali imprese, tanto per Peppe quanto per gli altri contadini, non è commisurata al risultato economico di esse, ma è data da considerazioni di carattere diverso. Infatti la coltivazione di tali fondi gli assicura, almeno in parte, l'impiego del proprio lavoro in un momento come l'attuale, in cui la disoccupazione del bracciantato agricolo è sentita anche in questo territorio e assicura altresì per tutto l'anno alla famiglia prodotti di prima necessità, quali la farina, il vino, l'olio.

4) Si è detto che Peppe e Liddu lavorano talvolta a giornata presso terzi, e si è detto anche quanto sia variabile da un anno all'altro tale lavoro, e il perchè di queste variazioni.

Poichè in media le giornate di avventiziato sono 50 per Peppe e 70 per Liddu, si hanno le seguenti entrate:

COMPONENTI	N° giornate	RETRIBUZIONE		
		in denaro	in natura	Totale
		Lire	Lire	Lire
Peppe	40	320	80	400
"	10 (1)	150 (1)	40 (1)	190
Liddu	70	20	105	525
	120	890	225	1115

(1) Durante la mietitura.

Per Peppe, la retribuzione oraria media è quindi di L. 1,47 (giornata media di 8 ore) e per Liddu di L. 0,93 (2).

(2) Si riportano alcuni articoli del contratto collettivo di lavoro per i braccianti avventizi e salariati fissi agricoli della Provincia di Agrigento approvato l'11 luglio 1927.

ORARIO DI LAVORO.

Art. 4. — Per i lavoratori agricoli di tutte le categorie la giornata lavorativa è di sette ore di effettivo lavoro nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio; di otto ore di effettivo lavoro nei mesi di marzo, aprile, settembre e ottobre; di nove ore di effettivo lavoro nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto.

L'orario di lavoro consta di due periodi uguali e continuativi col riposo intermedio di due ore e mezza nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto; di un'ora e mezza negli altri mesi. L'orario mattinale nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto sarà interrotto con mezz'ora di riposo per la colazione.

Per ragioni tecniche e per cause dipendenti dall'inclemenza del tempo il datore di lavoro ha diritto di spostare i suddetti periodi di riposo purchè nel suo complesso il lavoro normale giornaliero non superi le ore stabilite nella superiore tabella ed il lavoratore non venga privato del riposo.

Art. 5. — Il tempo impiegato dall'operaio per recarsi da casa sul posto di lavoro, oltre i cinque chilometri, è considerato come tempo di effettivo lavoro, considerato quindici minuti primi per ogni chilometro percorso in più dei cinque.

Art. 6. — La retribuzione dell'operaio dovrà essere corrisposta in ragione oraria e non cumulativa giornaliera.

Art. 7. — Per le ore di lavoro, sino ad un massimo di due in più di quelle stabilite nella tabella di cui all'art. 4, che eventualmente l'operaio dovesse compiere nella giornata, gli sarà corrisposta una percentuale in più oltre la retribuzione oraria normale.

Art. 8. — L'operaio non potrà addurre nessuna scusante per esimersi dal lavorare oltre le ore stabilite nella tabella di cui all'art. 4, sempre quando si tratti di lavori urgenti e si debba ultimare una lavorazione qualsiasi, sempre nell'interesse della produzione.

Art. 9. — Il datore di lavoro, ove esistono fabbricati, ha l'obbligo di fornire l'alloggio ai lavoratori per pernottare nei luoghi di lavoro. Gli alloggi dovranno essere con-

Altra fonte di entrata è rappresentata dall'industria familiare della lavorazione della palma nana. In un anno le donne producono, lavorando mediamente 1800 ore complessive, 60 paia di *zimmili* e un centinaio di *coffe*.

soni alle esigenze delle leggi e dell'igiene. Qualora l'operaio rifiutasse di usufruire gli alloggi forniti dal datore di lavoro non gli verrà computato come lavoro effettivo il tempo per recarsi al lavoro.

Art. 10. — Quando i lavoratori dimorano sul luogo del lavoro per tutta la settimana, nella giornata di sabato il lavoro cesserà secondo le norme d'uso per dare modo ad essi di rientrare nei paesi nella giornata stessa.

Art. 11. — Per ogni ora di lavoro straordinario in più delle ore giornaliere fissate nella tabella di cui all'art. 4 all'operaio dovrà essere corrisposta una indennità del dieci per cento sulla tariffa oraria oltre la retribuzione normale.

Art. 14. — I minimi di paga per gli uomini di età superiore ai 18 anni e inferiore ai 65 di piena capacità e volontà lavorativa, per lavoro effettivamente prestato, sono stabiliti come appresso per tutti i Comuni della Provincia per i braccianti avventizi agricoli:

1. Conducenti moto-aratrici, all'ora	L.	2,50
2. Per lavorazione di terra con mezzi a trazione animale (bovini ed equini) lavori di preparazione e semina, all'ora	»	1,50
Un aratro con uomo e due muli, al giorno	»	50 —
3. Per lavori ordinari di zappatura, sarchiatura, scerbatura, concimazione, rincalzatura, zappettatura e lavori equiparati, all'ora	»	1,40
4. Mietitura delle fave, orzo, avena, falciatura fieno ed erbe da foggio, all'ora	»	1,45
5. Mietitura grano con somministrazione d'uso, all'ora	»	2 —
6. Spurgo dei fossi, fosse per vigne, scasso-reale, all'ora	»	1,50
7. Rimonda, pota, innesto agli alberi di fusto o da frutto, o alle viti, all'ora	»	1,80
8. Zappatura, scalzatura, impalatura, concimazione delle vigne, trattamenti anticrittogamici alle viti, all'ora	»	1,50
9. Per lavori inerenti alle trebbiature del grano e dei cereali, per giornata lavorativa consecutiva	»	14 —
10. Trebbiatura: un uomo e due muli, al giorno	»	50 —
11. Vendemmia:		
Raccogliatore uomo, all'ora	»	1 —
Raccogliatore donna e ragazzo, all'ora	»	0,70
Pigiatore, all'ora	»	1,50
Personale del torchio e palmento, all'ora	»	1,50
Personale per pigiatura meccanica, all'ora	»	1,50
12. Raccolta piante arboree (mandorlo, olivo, pistacchio):		
Uomini, all'ora	»	1 —
Donne e ragazzi, all'ora	»	0,60
13. Raccolta cotone: da convenirsi.		

Tutte le suddette tariffe, ad eccezione delle voci espressamente considerate avanti, saranno ridotte alla metà per gli uomini di età inferiore agli anni 16 e per le donne e di un terzo per gli uomini dai 16 ai 18 e per gli uomini oltre i 65. I salariati fissi, mezzadri e annalori saranno retribuiti con L. 150 mensili oltre le somministrazioni secondo le consuetudini locali.

USI E CONSUETUDINI LOCALI.

Art. 15. — Gli usi e le consuetudini locali (vino, minestra, companatico, pascolo degli animali, alloggio dove esiste, ecc.) dovranno essere rispettati. Data la differenza di tali usi nei diversi Comuni della Provincia e data la impossibilità di contemplarli tutti nel presente contratto, si stabilisce che essi debbono essere regolamentati in ogni Comune dalla Commissione paritetica di cui all'art. 2.

Il verbale fissante le consuetudini sarà allegato al patto ed entrerà in vigore con la data di applicazione del patto stesso.

I prezzi, come si è detto, sono molto diminuiti da qualche anno a questa parte, vendendosi le « coffe » a L. 2 l'una e i « zimmili » a circa L. 10 al paio. Il guadagno annuale, coi prezzi correnti, sarebbe dunque di L. 800, che pur non è indifferente.

L'utile del pollaio, infine, si aggira annualmente intorno alle L. 180, calcolando una produzione di 400 uova (a 30 cent.mi) e la vendita di una diecina di galletti a L. 6.

IL BILANCIO

ENTRATE.

1. Reddito netto dell'impresa agraria	L.	2466	—
2. Lavoro presso terzi	»	1115	—
3. Utile dell'industria familiare della lavorazione della palma nana (1)	»	795	—
4. Utile del pollaio	»	180	—
	TOTALE	L.	4556 —

USCITE.

1° Alimenti:

a) Alimenti consumati in casa:	Consumi in natura	Spese monetarie	Totale
1) Frumento consumato in casa q.li 19,20 a L. 100	L. 1920	—	..
2) Molitura del frumento q.li 19,20 a L. 3,75	»	72	—
3) Fave kg. 50 a L. 0,30	»	15	—
4) Piselli kg. 10 a L. 1	»	10	—
5) Pasta kg. 30 a L. 2	»	60	—
6) Patate kg. 20 a L. 0,50	»	10	—
7) Carciofi n. 200 a L. 0,05	»	10	—
8) Olio kg. 30 a L. 3,50	»	105	—
9) Uova n. 100 a L. 0,30	»	30	—
10) Latte lt. 5 a L. 2	»	10	—
11) Carne bovina kg. 20 a L. 11	»	220	—
12) Carne ovina e caprina kg. 15 a L. 8	»	120	—
13) Polli n. 12 a L. 6	»	72	—
14) Companatico (salumi, formaggio, sarde salate, ecc.)	»	100	—
15) Ortaggi e frutta	»	70	—
16) Pesce fresco (sarde) kg. 5 a L. 1	»	5	—
17) Vino hl. 7 a L. 50	»	350	—
18) Sale kg. 25 a L. 0,20	»	5	—
19) Aceto lt. 3 a L. 0,40	»	1,20	—
b) Vitto ricevuto come parte di salario	»	225	—
	L.	2798,20	612 — 3410,20

(1) Detratte L. 5 di *rida* pagate da Peppe al proprietario del terreno dove si reca a raccogliere le foglie di palma nana.

2° Abitazione:	Riporto	L.	3410,20
20) Spesa annua media di riparazioni	»	20	—
21) Legna da ardere (q.li 10 a L. 8)	»	80	—
22) Illuminazione (lt. 78 di petrolio a L. 2)	»	156	—
	L.	256	—
3° Vestiario:			
23) Rinnovamento abiti e biancheria	L.	300	—
24) Rinnovamento scarpe	»	200	—
25) Riparazioni biancheria	»	10	—
26) Riparazioni scarpe	»	140	—
27) Sapone	»	20	—
	L.	670	—
4° Bisogni morali, ricreazioni, servizio sanitario:			
28) Istruzione (libri, quaderni, penne, ecc.)	L.	20	—
29) Tessere O.N.B. per Angelina e Michele	»	10	—
30) Tabacco e cartine per sigarette	»	32	—
31) Medico e medicine	»	50	—
32) Barbiere	»	60	—
33) Imposte di famiglia	»	30	—
34) Altre spese varie (fiammiferi, aghi, filo, ecc.)	»	20	—
	L.	222	—
	TOTALE	L.	4558,20

Può riuscire molto interessante il raffronto percentuale dei vari capitoli delle uscite, e in particolare delle voci singole del capitolo « alimenti », che da solo costituisce il 75 % delle uscite.

TITOLI	Totale uscite (L. 4558,20) = 100		
	Consumi in natura	Spese monetarie	Totale
I. - Alimenti	61,39	13,42	74,81
<i>Frumento</i>	42,10	..	42,10
<i>Vino</i>	7,68	..	7,68
<i>Altri alimenti</i>	11,61	13,42	25,03
II. - Abitazione	5,62	5,62
III. - Vestiario	14,70	14,70
IV. - Bisogni morali, ricreazioni, servizio sanitario	4,87	4,87
TOTALI	61,39	38,61	100 —

Il solo frumento rappresenta il 56,3 % degli alimenti e il vino il 10,26 % : dunque il 66,56 % del valore degli alimenti è costituito da frumento e vino!

Le spese monetarie ammontano complessivamente a L. 1760 (38,61 % delle uscite) e i proventi ricavati dal lavoro dato a terzi, dal pollaio e dalla lavorazione della palma nana bastano a coprire tali spese.

Riassumendo, il risultato del bilancio della famiglia è questo :

Uscite	L.	4558,20
Entrate	»	4556 —
Differenza passiva	L.	2,20

Questo risultato esprime effettivamente lo stato economico della famiglia che, se non ha da mettere da parte a fine d'anno dei risparmi, non ha neanche grossi debiti. E ciò è già molto, perchè, come s'è detto più sopra, la classe agricola locale è fortemente indebitata. Tale condizione privilegiata della famiglia di cui ci siamo occupati è in gran parte riferibile al fatto che Peppe, con saggio criterio, ha sempre proporzionato le spese e l'assunzione di imprese alla propria capacità lavorativa e ai bisogni della sua famiglia, e nel periodo della quotizzazione degli ex-feudi ha preferito, non possedendo risparmi, rinunciare all'acquisto di quote, piuttosto che caricarsi di debiti che non era sicuro di poter pagare in avvenire.

Tuttavia la mancanza assoluta di risparmi, la scarsità del patrimonio e i numerosi bisogni da soddisfare rendono molto difficile e stentato il mantenimento della famiglia e il suo tenore di vita segue gli alti e i bassi delle annate. Praticamente avviene infatti che in annate cattive, non potendosi attingere al risparmio, le spese vengono ridotte in proporzione e si ricorre a debiti, mentre nelle annate buone c'è da provvedere a tante necessità rimandate e cioè da rinnovare il vestiario e le calzature, da fare le piccole riparazioni necessarie alla casa, ecc.

E' da ritenere tuttavia che nei prossimi anni, con il maggiore aiuto che Liddu potrà dare al padre e con quello che, un po' più in là, darà il secondo figlio, le condizioni della famiglia andranno a migliorare.

Note al bilancio.

- 1) 10 doppi decaltri (di Kg. 16) al mese per la confezione del pane e della pasta.
- 2) Il frumento viene molito nei mulini ad acqua e la molitura costa L. 8 per ogni salma di frumento (Kg. 224).
- 5) E' la pasta acquistata sul mercato e che si consuma soltanto in talune giornate festive.
- 8) Basta quello prodotto a « Cinquanta ».

10) Il consumo del latte è eccezionale e se ne acquista di tanto in tanto un po' per il figlio più piccolo o in caso di malattie.

11, 12) Anche l'acquisto di carne è eccezionale e limitato a qualche domenica e a pochi giorni festivi.

15) Tutti prodotti negli interfilari del vigneto e a « Cinquanta ».

22) Si consumano litri 1.5 di petrolio alla settimana. Dato fornito dalla famiglia.

23, 24, 25, 26) Notizie fornite dalla famiglia. Le spese sono così distinte: *Rinnovamento abiti*: Peppe L. 150, Angela e Bastiana L. 50, Liddu L. 50, Angelina e Nino L. 50; *Rinnovamento scarpe*: Peppe L. 50, Bastiana e Angela L. 40, Liddu L. 50, Angelina, Michele e Nino L. 60.

28, 29, 30, 31, 32, 33, 34) Dati forniti dalla famiglia.

I N D I C E

I. - Una famiglia di metatiere (colono) del territorio di Castelbuono (Prov. Palermo) - Dott. F. MORICI.	
Caratteri generali del territorio e della popolazione	Pag. 7
Parte prima	» 17
Parte seconda.	» 30
II. - Una famiglia colonica del territorio di Caltagirone (Prov. Catania) - Dott. F. MORICI.	
Caratteri generali del territorio e della popolazione	» 39
Parte prima	» 49
Parte seconda.	» 62
III. - Una famiglia colonica dell'agro Nisseno (Prov. Caltanissetta) - Dott. F. MORICI.	
Caratteri generali del territorio e della popolazione	» 72
Parte prima	» 84
Parte seconda.	» 96
IV. - Una famiglia colonica di Gualtieri Sicaminò (Prov. Messina) - Dott. F. MORICI.	
Caratteri generali del territorio e della popolazione	» 105
Parte prima	» 114
Parte seconda.	» 124
V. Una famiglia di contadini di Menfi (Prov. Agrigento) - Dott. L. VASSALLO.	
Caratteri generali del territorio e della popolazione	» 133
Parte prima	» 148
Parte seconda.	» 160
